



BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

giugno 2020

2020

3





BANCA D'ITALIA  
EUROSISTEMA

# Economie regionali

L'economia della Lombardia

Numero 3 - giugno 2020

*La presente nota è stata redatta dalla Sede di Milano della Banca d'Italia con la collaborazione delle altre Filiali della regione. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.*

---

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

---

© Banca d'Italia, 2020

**Indirizzo**

Via Nazionale 91  
00184 Roma - Italia

**Sito internet**

<http://www.bancaditalia.it>

**Sede di Milano**

Via Cordusio, 5  
20123 Milano  
telefono +39 02 724241

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)  
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 12 giugno 2020, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2020 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

## INDICE

<b>1. L'economia della Lombardia e la pandemia di Covid-19</b>	<b>5</b>
<b>2. Le imprese</b>	<b>8</b>
L'andamento del PIL e la diffusione dell'epidemia	8
<b>Riquadro: Gli aiuti concessi dal settore pubblico in Lombardia</b>	<b>11</b>
Gli andamenti settoriali	11
<b>Riquadro: La capacità innovativa della Lombardia nel confronto europeo</b>	<b>14</b>
Gli scambi con l'estero	20
Le condizioni economiche e finanziarie	22
<b>Riquadro: Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità</b>	<b>25</b>
I prestiti alle imprese	26
I finanziamenti diretti	29
<b>3. Il mercato del lavoro</b>	<b>32</b>
L'occupazione	32
<b>Riquadro: Evoluzione delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato</b>	<b>33</b>
<b>Riquadro: L'andamento dell'occupazione e le dinamiche di impresa negli anni 2000</b>	<b>34</b>
La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali	36
<b>4. Le famiglie</b>	<b>38</b>
Il reddito e i consumi delle famiglie	38
La ricchezza delle famiglie	41
L'indebitamento delle famiglie	43
<b>Riquadro: Il credito per l'acquisto della prima casa</b>	<b>46</b>
<b>5. Il mercato del credito</b>	<b>48</b>
La struttura e l'innovazione digitale nei servizi finanziari	48
<b>Riquadro: I Sistemi locali del credito alle imprese</b>	<b>49</b>
I finanziamenti e la qualità del credito	51
<b>Riquadro: Gli interventi a sostegno del credito e della liquidità delle famiglie e delle imprese</b>	<b>52</b>
La raccolta	55
<b>6. La finanza pubblica decentrata</b>	<b>57</b>
La spesa degli enti territoriali	57
<b>Riquadro: I Programmi operativi regionali 2014-2020</b>	<b>59</b>
Le entrate degli enti territoriali	59
<b>Riquadro: Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni</b>	<b>60</b>

Costi e ricavi della sanità regionale	62
La sanità regionale e l'emergenza Covid-19	63
Il saldo complessivo di bilancio	65
Il debito	66
<b>Appendice statistica</b>	69
<b>Note metodologiche</b>	123

---

*I redattori di questo documento sono:* Paola Rossi (coordinatrice), Davide Arnaudo, Francesco Bripi, Paola Monti, Sara Pinoli, Massimiliano Rigon, Tiziano Ropele, Diego Scalise, Elena Sceresini e Giulia Martina Tanzi.

*Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da* Stefania Mariotti, Paolo Natile, Emanuele Orazi, Patrizia Santopadre e Carla Smeraldi.

---

---

## **AVVERTENZE**

---

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
  - .... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
  - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
  - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

## 1. L'ECONOMIA DELLA LOMBARDIA E LA PANDEMIA DI COVID-19

*La pandemia e il quadro macroeconomico.* – Nei primi mesi del 2020 gli effetti della pandemia di Covid-19 si sono riflessi sul sistema produttivo e sulla domanda aggregata dell'economia lombarda. Il contagio si è diffuso sul territorio regionale prima che nel resto d'Italia e in altre parti del mondo occidentale ed è stato contenuto attraverso la restrizione della libertà di movimento delle persone e la sospensione delle attività ritenute non essenziali tra il mese di marzo e la prima parte del mese di maggio. Il peggioramento delle prospettive di crescita connesso con gli effetti economici dell'emergenza sanitaria si è innestato su un quadro in cui il ciclo economico si stava già deteriorando. Secondo le stime di Prometeia, nel 2019 il PIL della regione sarebbe cresciuto dello 0,5 per cento, proseguendo nella dinamica stagnante dell'anno precedente. Le nostre valutazioni riferite al primo trimestre dell'anno in corso indicano un calo del prodotto nelle regioni del Nord Ovest di circa il 6 per cento sul periodo corrispondente. L'andamento dell'indicatore coincidente Regiocoin-Lombardia conferma il forte deterioramento della componente di fondo dell'economia regionale nel primo trimestre del 2020. Sulla base dell'evidenza disponibile, il protrarsi delle misure di contenimento dell'epidemia comporterà verosimilmente una significativa contrazione del prodotto anche nel secondo trimestre dell'anno, pur in presenza di numerose misure di sostegno dell'economia varate dal Governo e dalle Autorità locali.

Le imprese si trovano ad affrontare la difficile fase congiunturale con una struttura finanziaria più equilibrata rispetto a quella che avevano alla vigilia della crisi del debito sovrano. Tuttavia, la sospensione di parte delle attività ha determinato tensioni di liquidità e accresciuto la domanda di prestiti per coprire le esigenze finanziarie a breve termine. Per attenuare tali difficoltà, il Governo e la Regione hanno adottato misure a sostegno della liquidità delle imprese e la politica monetaria ha assunto un orientamento fortemente espansivo, che favorisce condizioni di offerta ancora distese.

La possibilità di recuperare nell'anno i livelli di attività dipenderà da un insieme di fattori. Per alcuni settori, come quello manifatturiero, è possibile che venga recuperata parte della produzione persa durante la vigenza delle misure di contenimento; per molti comparti dei servizi si tratta di un'eventualità meno plausibile, anche per la riduzione dei flussi turistici che resteranno verosimilmente modesti per un periodo prolungato.

*Le imprese.* – Nel 2019 l'attività dell'industria ha ristagnato, decelerando sensibilmente rispetto all'anno precedente, per poi ridursi repentinamente nel primo trimestre del 2020. Nelle attese delle imprese le perdite di fatturato potrebbero toccare il 25 per cento nel primo semestre dell'anno, anche a seguito della sospensione per più di un mese delle attività rappresentative di oltre la metà del valore aggiunto del settore produttivo. L'incertezza sulle conseguenze della pandemia determinerebbe nel 2020 una diminuzione dell'accumulazione di capitale, che era già scesa nel 2019. Nelle costruzioni la fase espansiva è proseguita nel 2019, ma ha subito un brusco arresto nel primo trimestre del 2020, risentendo del blocco dei cantieri. Nei servizi l'attività, ancora in crescita nel 2019, si è deteriorata rapidamente in seguito ai provvedimenti di

contenimento dell'epidemia che hanno colpito soprattutto i comparti del commercio al dettaglio non alimentare, della ricezione, della ristorazione, dell'intrattenimento. Nel 2019 la spesa dei viaggiatori stranieri, importante per le attività regionali legate al turismo, è aumentata a ritmi elevati, mentre l'espansione delle esportazioni di beni si è arrestata, risentendo della stagnazione del commercio mondiale. Nel primo trimestre del 2020 entrambe le voci sono diminuite e si prevede che la domanda di beni proveniente dai principali partner commerciali della regione si contragga nell'anno in corso di oltre il 10 per cento.

Sotto il profilo della struttura finanziaria, negli ultimi anni il miglioramento delle condizioni reddituali ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo: il grado di indebitamento si è ridotto e la composizione delle passività è divenuta maggiormente diversificata e orientata agli strumenti a media e a lunga scadenza. La pandemia e le misure adottate per farvi fronte hanno però determinato un crollo dei ricavi che, in presenza di costi incomprimibili e non rinviabili, hanno alimentato il fabbisogno di liquidità delle imprese, soprattutto nei comparti del commercio e dell'alloggio e ristorazione. A fronte delle accresciute esigenze di risorse finanziarie, i prestiti bancari sono tornati ad aumentare a partire dallo scorso mese di marzo per effetto della crescita delle erogazioni a favore delle aziende di grandi dimensioni e dell'attenuazione della flessione dei finanziamenti a quelle più piccole. La volatilità che ha caratterizzato i corsi degli strumenti finanziari a seguito dell'emergenza sanitaria ha di fatto arrestato il ricorso ai mercati obbligazionari e dei capitali da parte delle imprese lombarde, riducendo la diversificazione delle fonti di finanziamento.

*Il mercato del lavoro.* – Dopo un anno in cui l'espansione dell'occupazione era proseguita, nei primi mesi del 2020 la crisi sanitaria ha impresso un repentino peggioramento alle condizioni del mercato del lavoro a seguito del blocco delle attività produttive, che ha coinvolto oltre un terzo degli occupati in regione. I dati disponibili evidenziano una significativa diminuzione del saldo tra attivazioni e cessazioni di contratti di lavoro nei primi cinque mesi del 2020 rispetto a un anno prima. Nello stesso periodo, le ore autorizzate di Cassa integrazione sono aumentate di quasi venti volte, sia per l'incremento degli interventi ordinari, sia per l'ampliamento della platea dei lavoratori che possono accedere agli interventi in deroga. A partire da marzo sono aumentate in maniera significativa le domande di NASpI per gli eventi di disoccupazione involontaria e sono state introdotte indennità per i lavoratori autonomi e altre categorie coperte solo parzialmente dalle misure di tutela.

*Le famiglie.* – Nel 2019 la dinamica favorevole dell'occupazione aveva sostenuto la crescita del reddito disponibile delle famiglie e dei consumi. Nei primi mesi del 2020 i consumi sono diminuiti, in particolare nella componente dei beni durevoli, presumibilmente a causa della chiusura delle attività e dei timori di riduzioni del reddito. I livelli di povertà, seppure meno elevati rispetto alla media nazionale, potrebbero aumentare in seguito alla pandemia. Tra le famiglie più esposte vi sono quelle che dipendono dai soli redditi da lavoro autonomo o da lavoro dipendente a tempo determinato. Nei primi quattro mesi dell'anno i nuclei beneficiari del Reddito o della Pensione di Cittadinanza sono aumentati rispetto al 2019.

Nel 2020 la forte caduta dei corsi azionari e obbligazionari conseguente all'emergenza ha intaccato il valore degli strumenti finanziari di proprietà delle famiglie lombarde, che però detengono portafogli caratterizzati da un maggiore grado di liquidità rispetto al recente passato e quindi più adatti a sostenere i consumi in una fase di reddito calante. La crescita dei prestiti alle famiglie, sostenuta per tutto il 2019, ha subito un rallentamento nei primi mesi del 2020 in connessione con il calo delle compravendite immobiliari e con la minore spesa per beni durevoli. I provvedimenti varati dal Governo e la moratoria sui mutui dovrebbero contribuire a sostenere la capacità delle famiglie di far fronte ai propri impegni finanziari.

*Il mercato del credito.* – Il processo di razionalizzazione della rete degli sportelli bancari, fenomeno in atto dalla crisi finanziaria internazionale e proseguito nel 2019, si è accompagnato a una progressiva diffusione dei canali digitali nell'erogazione dei servizi finanziari, modalità di interazione con la clientela che ha facilitato l'applicazione delle misure di distanziamento sociale adottate per contrastare l'epidemia. Gli intermediari, sia su base volontaria sia nell'ambito dei provvedimenti legislativi, hanno intrapreso azioni di supporto della liquidità delle imprese e delle famiglie. A partire dal mese di marzo i prestiti al settore produttivo sono tornati a crescere mentre quelli alle famiglie hanno rallentato. Nel primo trimestre dell'anno in corso gli indicatori della rischiosità del credito erogato alla clientela lombarda sono rimasti su livelli molto bassi, sebbene si ravvisino lievi segnali di peggioramento per il flusso di nuovi prestiti deteriorati delle aziende.

*La finanza pubblica.* – Gli effetti economici connessi con l'emergenza sanitaria avranno ricadute importanti sui bilanci degli enti territoriali lombardi, incidendo negativamente sui flussi delle entrate e determinando un aumento delle spese. La Regione ha fronteggiato l'epidemia di Covid-19 incrementando la dotazione di personale medico e infermieristico e raddoppiando i posti letto in terapia intensiva, il cui numero in rapporto alla popolazione residente era inizialmente in linea con la media nazionale ma inferiore a quella delle altre regioni del Nord Italia. Con l'esaurirsi della fase più critica della pandemia è iniziata una progressiva ripresa delle attività ordinarie degli ospedali. Parte dell'incremento dei posti letto in terapia intensiva dovrebbe però essere reso strutturale. Gli enti territoriali lombardi hanno affrontato la crisi partendo da una situazione finanziaria mediamente migliore rispetto alle altre regioni a statuto ordinario, beneficiando di avanzi di bilancio più elevati e di livelli di indebitamento inferiori.

## 2. LE IMPRESE

### *L'andamento del PIL e la diffusione dell'epidemia*

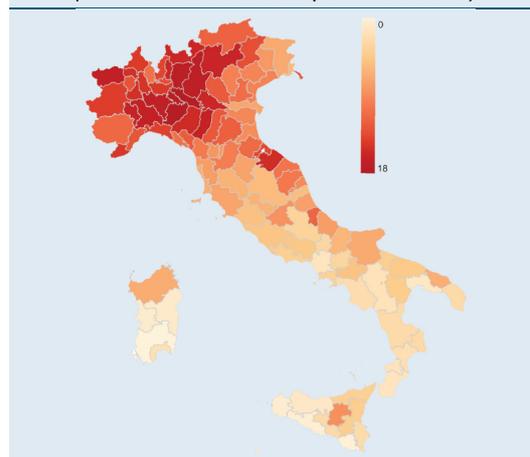
Dal 20 febbraio scorso la Lombardia è stata colpita dalla diffusione dell'epidemia di Covid-19. Si tratta della più grave pandemia dell'ultimo secolo e l'Italia è stato il primo paese europeo in cui è stata accertata un'ampia diffusione del virus. Dai primi casi rilevati nel lodigiano, il contagio si è poi diffuso a tutta la regione e ad alcune province vicine del Veneto, dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e della Liguria, anche per effetto degli stretti legami tra i rispettivi sistemi produttivi locali. Nelle settimane seguenti l'epidemia si è gradualmente estesa a gran parte del Nord, ma la Lombardia è risultata la regione più colpita a livello nazionale, con oltre 90.000 casi accertati e più di 16.000 decessi attribuiti alla malattia (fig. 2.1; cfr. il paragrafo: *La sanità regionale e l'emergenza Covid-19* del capitolo 6).

I provvedimenti di contenimento del contagio hanno ridotto la mobilità delle persone e l'esercizio di talune attività produttive e sono stati inaspriti a più riprese. Le misure prese tra il 22 febbraio e il 9 marzo, che oltre alla Lombardia hanno riguardato il Veneto e talune zone dell'Emilia-Romagna, del Piemonte e delle Marche, hanno ridotto gli spostamenti sul territorio regionale, gli orari di operatività di taluni esercizi commerciali (in particolare di alloggio e ristorazione) e fermato tutte le attività inizialmente in un'area della regione di circa 50.000 abitanti ("zona rossa" del basso lodigiano). A questa fase è seguito un fermo più generalizzato, esteso a tutto il territorio italiano, decretato dai provvedimenti governativi di marzo (DPCM del 9, dell'11 e del 22 marzo, quest'ultimo poi modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo). I primi provvedimenti hanno favorito un uso generalizzato del lavoro a distanza e determinato un arresto quasi completo dell'attività in importanti settori dei servizi, tra i quali quelli degli alloggi e della ristorazione, dei viaggi, dei servizi ricreativi, culturali e personali e del commercio al dettaglio non alimentare.

Con il decreto del 22 marzo la sospensione delle attività è stata estesa a tutte quelle considerate non essenziali, individuate attraverso i codici ATECO delle aziende. Secondo nostre elaborazioni su dati dell'Istat riferiti ai comparti produttivi di mercato, a seguito dei provvedimenti di marzo, le attività sospese delle imprese dell'industria e dei servizi lombarde equivalevano complessivamente al 36,2 per cento del valore aggiunto regionale e al 37,5 per cento della sua occupazione, coinvolgendo circa la metà delle

**Figura 2.1**

**Distribuzione territoriale dei casi di Covid-19**  
(numero di casi accertati per mille abitanti)

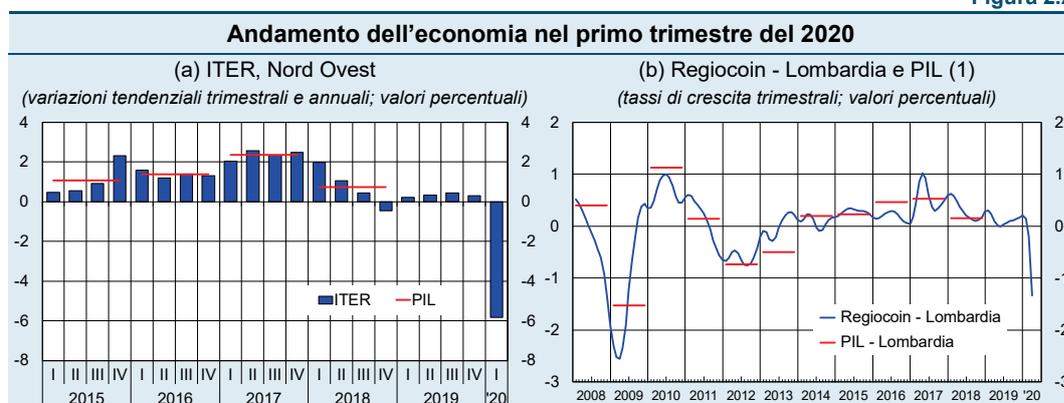


Fonte: Protezione civile. Dati aggiornati al 31 maggio.

unità locali della regione. Tali percentuali costituiscono un valore massimo, perché le aziende inserite nelle filiere essenziali hanno avuto la possibilità di chiedere alle prefetture di essere autorizzate ad operare. Si stima che alla fine di aprile le imprese operanti in deroga fossero circa 17.000. Nostre stime, che considerano gli effetti di filiera e il ricorso al lavoro a distanza, valutano nel 33 per cento circa la perdita di valore aggiunto prodotto dalle imprese conseguente alla sospensione di parte delle attività. Il periodo di maggiore rigidità del fermo produttivo è durato fino al 4 maggio, quando le attività manifatturiere e talune attività dei servizi hanno potuto riprendere a operare, con l'adozione di presidi di contenimento dei rischi. Dal 18 maggio è stato possibile riavviare la quasi totalità delle attività economiche, pur nel rispetto di protocolli di sicurezza.

Gli indicatori disponibili segnalano i primi effetti negativi sulla dinamica del PIL regionale nel primo trimestre dell'anno in corso. In particolare, secondo le stime basate sull'indicatore della dinamica trimestrale del PIL delle macroregioni sviluppato dalla Banca d'Italia (ITER), nel Nord Ovest, nel primo trimestre del 2020, il prodotto è diminuito di circa il 6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019; era invece cresciuto dello 0,3 per cento nell'ultimo trimestre del 2019, in linea con quelli precedenti (fig. 2.2.a). L'indicatore coincidente Regiocoin-Lombardia da noi elaborato evidenzia la forte riduzione delle componenti di fondo del PIL regionale nel primo trimestre del 2020 (fig. 2.2.b). La flessione rifletterebbe soprattutto l'andamento dei servizi, che hanno risentito immediatamente della crisi epidemica, e le iniziali ripercussioni su alcuni comparti industriali.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* e Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori coincidenti dell'attività regionale*.

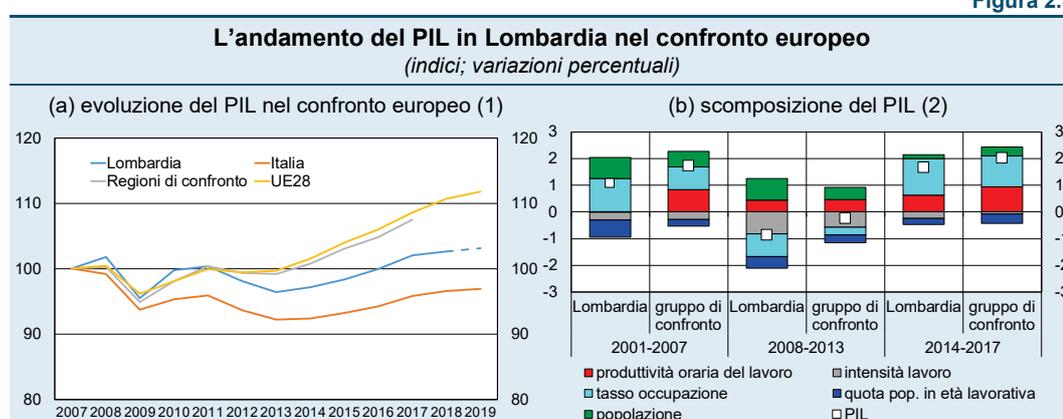
(1) Per il periodo 2008-2018 il PIL di fonte Istat è riportato come variazione media trimestrale, per comparabilità con l'indicatore Regiocoin.

La pandemia ha colpito l'economia regionale in una fase di rallentamento iniziata nel biennio precedente. Nel 2019, in base alle stime di Prometeia, il PIL in Lombardia è cresciuto dello 0,5 per cento rispetto al 2018, proseguendo nella debole dinamica registrata l'anno precedente (fig. 2.3.a).

Analisi di lungo periodo mostrano che tra il 2001 e il 2017 la dinamica del PIL lombardo è stata in media peggiore di quella registrata dalla UE28 e da un gruppo di regioni europee simili alla Lombardia per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*). Il

divario negativo nei tassi di crescita con il gruppo di regioni europee di confronto, già significativo prima del 2008 (-0,7 punti percentuali in media annua), è proseguito tra il 2008 e il 2013, quando la caduta del prodotto regionale è stata più accentuata; si è ridotto negli anni tra il 2014 e il 2017. La peggiore dinamica del PIL nel periodo 2001-2013 è spiegata in prevalenza dal minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata; fig. 2.3.b). Nella fase di ripresa tra il 2014 e il 2017 la riduzione del divario di crescita è derivata dal recupero della produttività del lavoro, sebbene inferiore a quello registrato nelle regioni di confronto, e dalla crescita dell'occupazione. L'andamento della produttività oraria tra il 2014 e il 2017 è stato determinato dall'aumento nella regione della produttività totale dei fattori (PTF), una misura dell'efficienza con cui vengono utilizzati gli input produttivi, a fronte di un contributo negativo dell'intensità di capitale (tav. a2.1). Nei periodi precedenti il contributo della PTF alla produttività oraria regionale era sempre stato negativo.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e Prometeia; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.  
(1) Indici 2007=100, valori concatenati, anno base 2010, a eccezione del gruppo di confronto, per il quale l'indice è costruito a partire dalla media semplice dei tassi di crescita del PIL a prezzi costanti delle singole regioni. Per il 2019 il PIL lombardo è di fonte Prometeia - (2) Variazioni medie annue in ciascun periodo considerato.

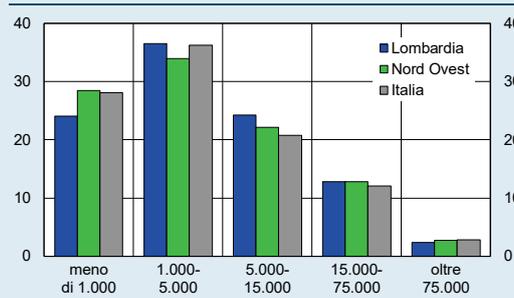
Al fine di contenere gli impatti economici dell'emergenza sanitaria, tra la fine del mese di marzo e l'inizio del mese di aprile, la Commissione europea ha adottato misure temporanee per consentire agli Stati membri di concedere a singole imprese aiuti in riferimento a spese salariali, esigenze di liquidità o di sostegno al capitale di esercizio e di investimento, e per sostenere operatori che producono prodotti necessari per combattere il coronavirus (vaccini, medicinali, dispositivi medici, disinfettanti e dispositivi di protezione). Nel 2019 gli importi erogati in forma di aiuto alle imprese della regione erano stati pari a circa 1,6 miliardi. Alla fine del mese di maggio 2020, i soli aiuti concessi agli operatori della regione per contrastare l'epidemia erano pari a circa 3 miliardi di euro, per la gran parte nella forma di garanzie a norma del decreto legge 8 aprile 2020 n. 23 (decreto "liquidità"; cfr. il riquadro: *Gli aiuti concessi dal settore pubblico in Lombardia* e il paragrafo: *I prestiti alle imprese*).

## GLI AIUTI CONCESSI DAL SETTORE PUBBLICO IN LOMBARDIA

Nel nostro Paese ogni aiuto di stato concesso e finanziato con risorse pubbliche è rilevato nel Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA), operativo dal 12 agosto 2017 (ad eccezione degli aiuti *de minimis* per la pesca e l'agricoltura).

Nel 2019 il settore pubblico nel suo complesso ha concesso circa 72.000 agevolazioni per il sostegno di attività economiche svolte in Lombardia, per un importo di circa 1,6 miliardi di euro, leggermente superiore a quello elargito nel 2018 (1,4 miliardi, 0,3 per cento del PIL, contro una media nazionale dello 0,5 per cento; tav. a2.2). Gli aiuti sono stati concessi in larga maggioranza a imprese nella forma di contributi (poco più dei due terzi), garanzie e agevolazioni fiscali. Nell'85 per cento dei casi l'importo è stato inferiore ai 15.000 euro, mentre l'importo medio è stato di circa 22.000 euro (18.500 in Italia; figura).

**Figura**  
**Numero di aiuti per classe di importo nel 2019**  
(quote percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Registro Nazionale degli Aiuti di Stato; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

L'industria ha ricevuto circa il 58 per cento delle erogazioni totali (circa il 37 per cento in Italia); i servizi professionali il 12 per cento (come in Italia) e il comparto del commercio, dei trasporti e alberghiero circa il 10 per cento (19 per cento in Italia). Tra le imprese beneficiarie, le PMI hanno ricevuto circa il 54 per cento dell'importo totale degli aiuti, meno che nella media nazionale (circa 78 per cento; tav. a2.3).

Le Amministrazioni centrali hanno concesso oltre l'80 per cento delle agevolazioni, l'ente Regione il 13 per cento. Per importi erogati, il primo obiettivo perseguito è stato il sostegno agli investimenti e alla crescita delle PMI, il secondo la tutela dell'ambiente e il miglioramento dell'efficienza energetica (tav. a2.4).

Alla fine di maggio 2020 l'RNA registrava per la Lombardia la concessione di agevolazioni destinate a fronteggiare l'emergenza Covid-19 a valere su misure sia nazionali (previste dal decreto "liquidità" e dal "cura Italia"), sia della Regione Lombardia e di alcune Camere di Commercio della regione. L'importo totale degli aiuti era di circa 3 miliardi di euro, per la gran parte riferito a garanzie ex decreto "liquidità".

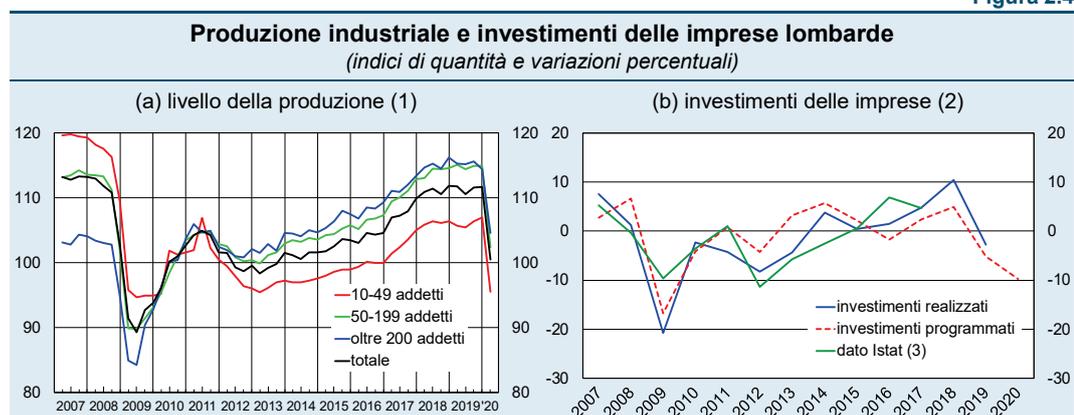
### *Gli andamenti settoriali*

*L'industria manifatturiera.* – La diffusione dell'epidemia dall'ultima decade di febbraio e le misure adottate per farvi fronte hanno avuto significative ripercussioni sull'attività economica regionale nel primo trimestre dell'anno. Sulla base delle informazioni rese disponibili da Confindustria, in marzo il fatturato delle imprese lombarde

sarebbe calato del 30,8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La crisi ha colpito il sistema produttivo quando era già in atto una sostanziale stagnazione dell'attività industriale; nel 2019, secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto del comparto era sceso dello 0,3 per cento, contro un incremento dello 0,8 per cento nel 2018.

Secondo i dati di Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, e Regione Lombardia (UCR), la produzione industriale ha ristagnato nel 2019 (0,1 per cento nella media dell'anno), risentendo della fase ciclica negativa nel comparto dei mezzi di trasporto e delle attività collegate; era cresciuta del 3,0 per cento nel 2018 (fig. 2.4.a e tav. a2.5). Nel primo trimestre del 2020 la produzione manifatturiera è diminuita del 10,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019 e del 10,0 per cento rispetto al trimestre precedente. Le diminuzioni più marcate sono state nei comparti delle calzature (-24,5 per cento sul periodo precedente), del legno (-19,2 per cento), dell'abbigliamento (-19,0 per cento) e della siderurgia (-12,1 per cento); nella chimica e nell'alimentare il calo è stato invece più contenuto (-0,1 e -3,7 per cento, rispettivamente).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR; pannello a); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera*. Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi* (pannello b); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Invind*.  
(1) Dati destagionalizzati; indici: 2010=100. – (2) Tassi di variazione degli investimenti a prezzi costanti. Investimenti realizzati secondo l'indagine della Banca d'Italia e investimenti programmati per lo stesso anno e rilevati nella medesima indagine dell'anno precedente. – (3) Dati di contabilità regionale Istat (SEC2010) riferiti agli investimenti fissi lordi. Elaborazioni a prezzi concatenati, anno di riferimento 2010.

La domanda rivolta alle imprese lombarde è rimasta pressoché stabile nel 2019 ed è scesa nel primo trimestre del 2020: il valore degli ordini a prezzi correnti è cresciuto di poco nel 2019 (0,2 per cento; 3,6 per cento nel 2018) ed è diminuito dell'8,2 per cento nel primo trimestre dell'anno, sia nella componente interna che estera. Nel 2019 le scorte sono rimaste al di sotto del livello giudicato normale dagli imprenditori, per poi salire considerevolmente nel primo trimestre dell'anno. La capacità produttiva utilizzata (75,1 per cento nel 2019) è scesa al 66,0 per cento nel primo trimestre del 2020.

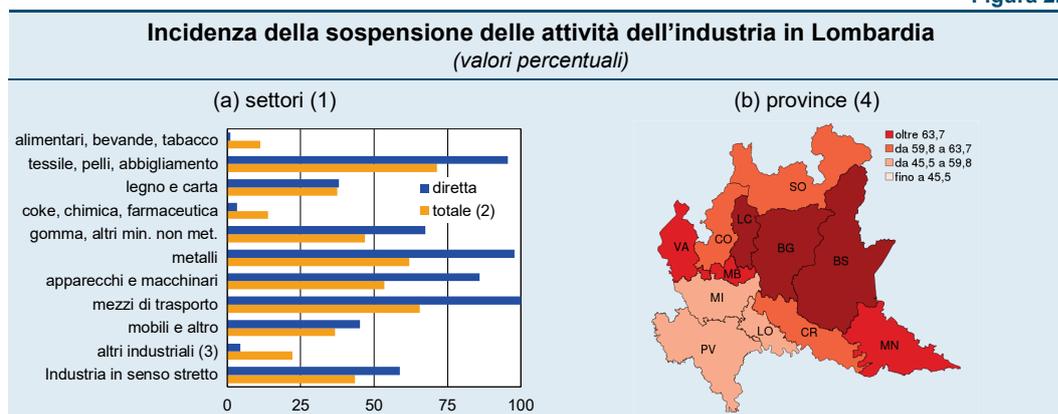
La caduta della domanda e il timore di conseguenze permanenti sull'economia hanno avuto ricadute negative sull'accumulazione di capitale. Secondo la nostra indagine (cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Invind*), già nel 2019 si era registrato un calo nella dinamica degli investimenti (-3 per cento circa contro una crescita di oltre il 10 per cento nel 2018; tav. a2.6); nei programmi degli

operatori, la riduzione si accentuerebbe nel 2020 (fig. 2.4.b).

Nel 2020 le prospettive dell'industria si sono rapidamente deteriorate a partire dall'inizio del mese di marzo, in seguito alla diffusione dell'epidemia di Covid-19 e alle restrizioni all'attività disposte dai decreti governativi del mese di marzo. Secondo nostre elaborazioni su dati Istat, le imprese che hanno dovuto sospendere la loro attività, in quanto non rientranti tra i settori essenziali, producono il 58,8 per cento del valore aggiunto industriale totale, una percentuale in linea con il dato medio nazionale, ma leggermente inferiore a quello delle altre regioni del Nord di maggiori dimensioni. Considerando gli effetti di filiera e il ricorso al lavoro agile, la perdita di valore aggiunto delle imprese industriali dovuta alle chiusure di marzo si ridurrebbe di circa 15 punti percentuali, secondo nostre stime, con marcata variabilità settoriale (fig. 2.5.a).

Secondo i dati derivanti dal Registro esteso "Frame Territoriale", l'incidenza delle sospensioni delle unità locali è stata diversa nelle varie province della regione, riflettendo la differente composizione settoriale della struttura produttiva locale. Lecco, Brescia e Bergamo sono state le province dove la quota delle attività sospese è stata più alta (fig. 2.5.b).

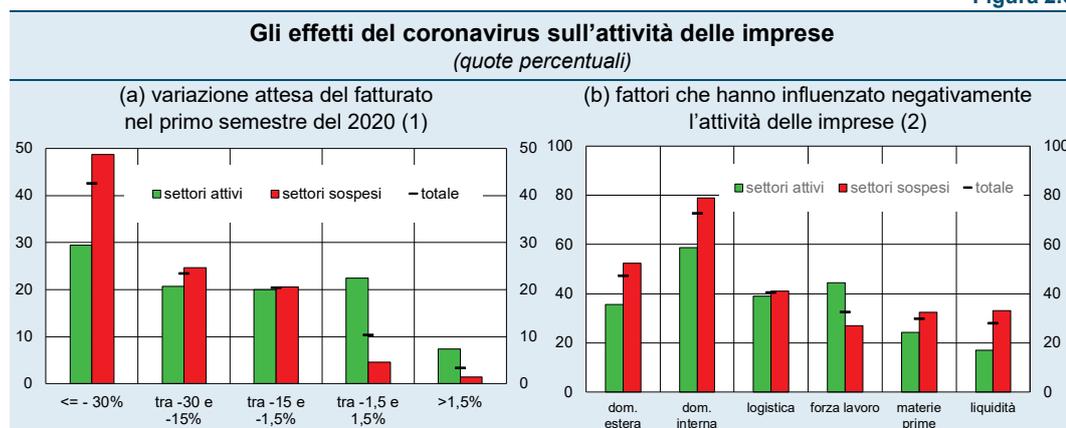
Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Contabilità territoriale e Dati comunali su imprese, addetti e risultati economici delle imprese incluse in settori "attivi" e "sospesi" secondo i decreti governativi approvati a marzo 2020 per l'emergenza coronavirus* (dati basati sul Registro esteso "Frame Territoriale" 2017).

(1) Quota di valore aggiunto, riconducibile ai settori ATECO per i quali i decreti di marzo 2020 hanno disposto la sospensione dell'attività. – (2) La quota totale è stimata tenendo conto degli effetti di filiera e del ricorso al lavoro agile. – (3) Comprendono i settori estrattivo, dell'energia, dell'acqua e del trattamento dei rifiuti. – (4) Quota per provincia del valore aggiunto delle unità locali "sospese" sul totale delle unità produttive.

Secondo la nostra indagine aggiuntiva sugli effetti dell'epidemia, condotta nella primavera del 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus - Iseco*), quasi il 90 per cento delle aziende del campione ha registrato contraccolpi sulla propria attività, con una diminuzione attesa del fatturato del 25 per cento nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Una frequenza elevata, intorno al 40 per cento delle aziende, prevede un forte calo del fatturato, superiore al 30 per cento (fig. 2.6.a), con risultati decisamente peggiori tra le imprese operanti nei settori sospesi. Secondo gli operatori, i fattori che starebbero penalizzando maggiormente l'attività sarebbero la diminuzione della domanda interna ed estera, l'indisponibilità della forza lavoro e i problemi logistici connessi con l'emergenza (fig. 2.6.b).



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus – Iseco*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus – Iseco*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). Le aziende appartenenti ai settori sospesi sono quelle il cui codice Ateco principale rilevato nell'indagine è incluso nella lista dei settori non essenziali in base al DPCM del 22 marzo del 2020, modificato dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100 per cento. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

Le strategie più frequentemente adottate dalle imprese in risposta alla crisi sono state interventi sulla gestione del personale, la riduzione del grado di utilizzo degli impianti e la revisione dei piani di investimento. Un certo numero di imprese (circa il 3 per cento del campione, con frequenze decisamente più elevate nel comparto tessile e in quello chimico-farmaceutico) ha intrapreso strategie di riconversione della produzione industriale per far fronte al calo dell'attività tradizionale. Nel comparto delle biotecnologie per la salute, in cui la Lombardia è specializzata rispetto al resto d'Italia, alcune imprese hanno avviato collaborazioni con centri di ricerca della regione per l'individuazione di strumenti diagnostici e metodi terapeutici contro il virus. Questa evoluzione è coerente con la più recente edizione del *Regional Innovation Scoreboard*, i cui risultati hanno messo in luce come le aziende della regione, seppure solo moderatamente innovatrici, si caratterizzano nel confronto internazionale per la capacità di produrre, al proprio interno e collaborando con università, innovazioni di prodotto o di processo (cfr. il riquadro: *La capacità innovativa della Lombardia nel confronto europeo*).

Per quanto riguarda le misure giudicate più utili per fronteggiare la crisi, le imprese hanno principalmente indicato le politiche di potenziamento della cassa integrazione e di facilitazione dell'accesso al credito e il rinvio di scadenze fiscali e altri pagamenti; una quota inferiore, ma significativa (poco meno del 20 per cento delle imprese) ha indicato anche il credito di imposta sugli investimenti e gli incentivi per il lavoro a distanza.

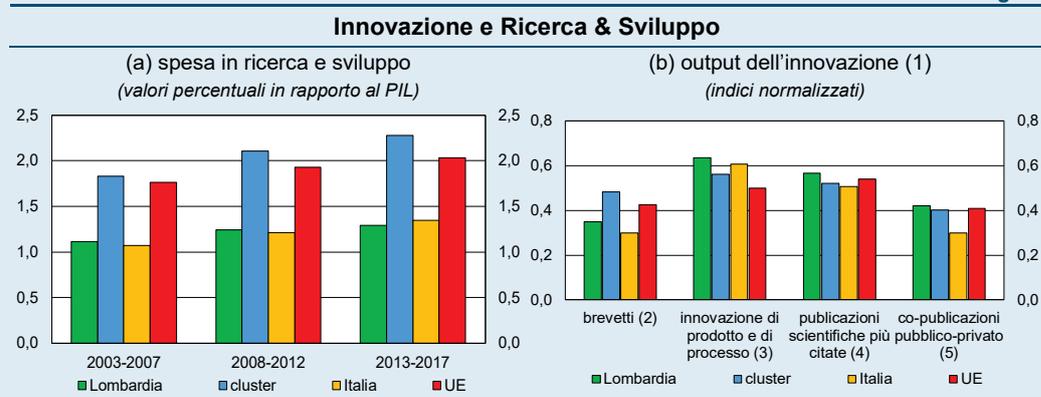
### LA CAPACITÀ INNOVATIVA DELLA LOMBARDIA NEL CONFRONTO EUROPEO

L'edizione 2019 del *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) sviluppato dalla Commissione europea definisce la Lombardia come "moderatamente innovatrice", collocandola a metà classifica tra le regioni europee (alla 118a posizione su 238) sulla base del valore dell'indicatore che sintetizza una serie di variabili di input e di output dell'attività innovativa.

Dal lato degli indicatori degli input, la regione evidenzia un divario negativo abbastanza marcato in termini di investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) rispetto alla UE e al *cluster* di regioni europee a essa simili (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Innovazione nelle regioni europee*): la spesa in R&S, per oltre due terzi sostenuta dalle imprese, risulta in linea con la media italiana (1,3 per cento in rapporto al PIL), ma inferiore alle aree europee di confronto considerate (figura, pannello a). Anche la quota di addetti in R&S sul totale è mediamente inferiore in Lombardia rispetto all'Unione Europea e alle regioni del *cluster* di confronto.

Se si considera l'output dell'attività innovativa, la Lombardia si caratterizza per un minor numero di domande di brevetto non solo rispetto alla media dei paesi della UE, ma anche rispetto al gruppo di regioni a essa comparabili (figura, pannello b). La regione spicca tuttavia per la capacità delle aziende di produrre al proprio interno innovazioni di prodotto o di processo, grazie anche al numero elevato di addetti impiegati in mansioni scientifiche e tecnologiche (il 36,7 per cento in totale, di cui circa il 50 per cento laureato; tav. a2.7). Le collaborazioni tra imprese e università possono essere un fattore in grado di facilitare l'attività innovativa delle aziende, anche di dimensioni minori. Tra le variabili analizzate nel RIS, la frequenza delle citazioni di pubblicazioni scientifiche, che può approssimare la qualità della ricerca accademica, risulta superiore nella regione che nelle aree di confronto. Grazie anche alla presenza di atenei particolarmente orientati al trasferimento tecnologico, la qualità della ricerca scientifica si accompagna a una spiccata attitudine alla collaborazione tra università e imprese, anche nel confronto internazionale, come messo in evidenza dall'indicatore relativo alle pubblicazioni realizzate in collaborazione tra il pubblico e il privato.

Figura



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat (pannello a); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Innovazione nelle regioni europee*. Elaborazioni su dati *Regional Innovation Scoreboard (RIS)* della Commissione Europea (pannello b).  
 (1) Indici normalizzati (0 minimo e 1 massimo) rispetto alla media delle regioni europee considerate da RIS. – (2) Numero di brevetti in percentuale del PIL a parità di poteri d'acquisto nella UE. – (3) Numero di PMI che hanno introdotto innovazione di prodotto o di processo sul totale delle PMI. – (4) Primo decile del totale delle pubblicazioni scientifiche. – (5) Numero di pubblicazioni di ricerca coautorate tra centri di ricerca pubblici e privati sulla popolazione (milione di abitanti).

Queste caratteristiche sono emerse nel corso dell'emergenza sanitaria, quando le imprese lombarde hanno in taluni casi adattato i processi produttivi alle esigenze emerse a seguito della pandemia. Sulla base della nostra indagine straordinaria *Iseco*, oltre il 3 per cento delle imprese ha riconvertito i processi produttivi, soprattutto per

la fabbricazione di dispositivi di protezione individuale, fortemente carenti durante le fasi più critiche dell'epidemia (mascherine, camici e materiale di protezione, gel sanificanti), ma anche per la produzione di ventilatori meccanici e respiratori necessari alle strutture sanitarie. Già dalle prime fasi di diffusione della pandemia, si sono attivate numerose collaborazioni tra università e imprese. Tra 600 prototipi presentati da 1.800 aziende, il Politecnico di Milano ha fatto da capofila nel progetto Polimask per la selezione di materiali idonei alla realizzazione di mascherine protettive. Il Policlinico San Matteo di Pavia ha sperimentato un nuovo test sierologico sviluppato da un'azienda del settore per la ricerca degli anticorpi al virus SARS-CoV-2, certificato CE. L'Università dell'Insubria ha avviato una sperimentazione di nuovi test rapidi per l'identificazione del virus. L'Università Bicocca e un'azienda della regione hanno avviato la produzione di un prototipo di ventilatore meccanico che utilizza componenti facilmente reperibili sul mercato. Il progetto Exscalate4CoV – consorzio finanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Horizon 2020, guidato da un'azienda della regione e che coinvolge imprese, istituzioni e centri di ricerca europei – utilizza una piattaforma di calcolo condivisa da parte di diversi centri di ricerca per valutare le molecole più promettenti per contrastare la malattia.

*Le costruzioni e il mercato immobiliare.* – Nel 2019 l'attività nel settore delle costruzioni è aumentata, proseguendo la fase espansiva avviata nel 2015; le informazioni disponibili segnalano un incremento del valore aggiunto (2,5 per cento nelle stime di Prometeia) e del fatturato (5,3 per cento nei dati UCR; fig. 2.7.a). È cresciuto il valore dei bandi pubblici in regione (dati CRESME). Secondo la nostra indagine su un campione di imprese delle costruzioni (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Invind*), l'anno scorso la produzione totale del settore è cresciuta del 4,0 per cento.

Figura 2.7



Fonte: Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR) (pannello a). Osservatorio sul Mercato Immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi delle abitazioni*.

(1) Fatturato a valori correnti. – (2) I prezzi, indicati sulla scala di sinistra, sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili residenziali a valori correnti (2015=100). – (3) Il numero di compravendite è espresso in migliaia. Dal 2017 l'OMI ha rivisto la serie delle transazioni e ha rilasciato una nuova serie storica

La diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha determinato un arresto della produzione nei mesi di marzo e aprile del 2020, in seguito alle misure governative di so-

spensione delle attività, ad eccezione di quelle relative a talune infrastrutture essenziali; i cantieri hanno riaperto a partire dalla fine di aprile.

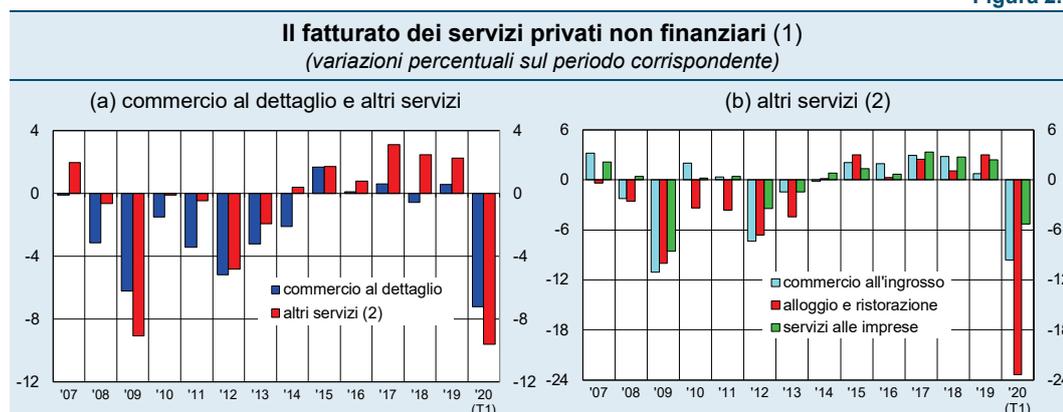
La crisi epidemica ha avuto ripercussioni anche sul mercato immobiliare, che nel 2019 aveva invece registrato un'espansione sostenuta (5,9 per cento l'incremento delle compravendite e 1,8 per cento quello delle quotazioni; fig. 2.7.b). Nel primo trimestre dell'anno in corso le transazioni per abitazioni sono diminuite del 7 per cento (Scenari Immobiliari) e il calo potrebbe protrarsi per il rischio di deterioramento della capacità di investimento delle famiglie.

Nel 2019 Milano si è confermata la realtà italiana più attrattiva per gli investimenti immobiliari, in particolare per gli investitori professionali a capitale estero. Tra le iniziative più importanti dal punto di vista finanziario che stanno interessando il capoluogo lombardo si segnalano il progetto di Porta Nuova, quello per la realizzazione del nuovo Pala Italia nelle aree di Santa Giulia e i piani di riqualificazione degli ex scali ferroviari, anche in vista delle Olimpiadi invernali del 2026.

*I servizi privati non finanziari.* – Nel 2019 l'attività dei servizi ha mostrato una moderata crescita: il valore aggiunto è aumentato dello 0,6 per cento nelle stime di Prometeia, il fatturato a prezzi costanti dello 0,8 per cento secondo l'indagine della Banca d'Italia. Le misure adottate per contenere il contagio hanno inciso sull'attività del settore, soprattutto nei comparti ricettivi, della ristorazione, dell'intrattenimento e del commercio al dettaglio non alimentare; il quadro congiunturale si è, di conseguenza, rapidamente deteriorato.

Nel 2019 il fatturato del commercio al dettaglio è aumentato dello 0,6 per cento, a prezzi correnti, secondo l'indagine UCR (-0,6 per cento nel 2018; fig. 2.8.a e tav. a2.8). Il valore delle vendite è lievemente diminuito per le aziende tra i 3 e i 9 addetti, mentre è cresciuto per tutte le altre categorie dimensionali. L'indagine UCR relativa al primo trimestre del 2020, che coglie solo parzialmente gli effetti dell'epidemia, indica una riduzione del fatturato nominale del 7,2 per cento per le imprese del commercio al dettaglio, più intensa per gli esercizi di minori dimensioni.

Il fatturato degli altri servizi è aumentato del 2,2 per cento nel 2019 (2,5 nel 2018), con una crescita diffusa tra tutte le categorie dimensionali e i diversi settori di attività (fig. 2.8.b). In particolare il comparto della ricezione turistica ha beneficiato anche del forte aumento delle spese dei turisti stranieri (8,8 per cento secondo l'indagine della Banca d'Italia, contro il 6,2 in Italia). Sono cresciute anche le vendite dei servizi alle imprese, specie quelle delle attività di informatica e dei servizi avanzati, mentre per i trasporti la variazione del fatturato è stata più contenuta. Nella media del primo trimestre del 2020 si è registrata una diminuzione marcata del fatturato degli altri servizi (-9,6 per cento); la riduzione è stata più accentuata per i servizi alle persone e per gli alberghi e i ristoranti, che hanno risentito anche del blocco dei flussi turistici. Secondo nostre stime, nel trimestre la diminuzione della spesa dei turisti stranieri è stata analoga a quella nazionale (-35 per cento circa). Il calo del fatturato è stato relativamente più contenuto nel commercio all'ingrosso e nei servizi alle imprese.



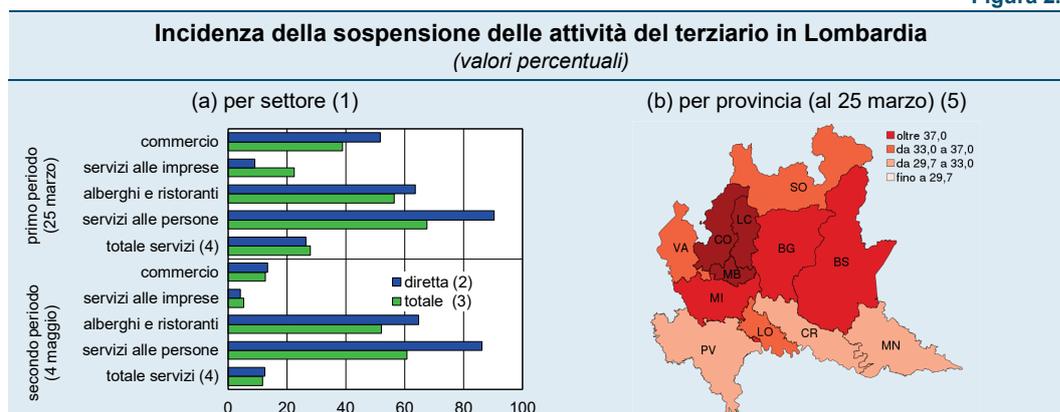
Fonte: Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori congiunturali per i servizi.

(1) Valori a prezzi correnti. I dati del 2020 si riferiscono al primo trimestre. – (2) Comprende commercio all'ingrosso, alloggio e ristorazione, servizi alle imprese e servizi alle persone.

Nel 2020, a partire dalla fine di febbraio, con l'emergere dell'epidemia, le prospettive delle imprese dei servizi si sono rapidamente deteriorate, anche per via delle limitazioni imposte dal Governo e dalle Autorità locali al movimento delle persone tra la fine di febbraio e l'inizio del mese di marzo. Secondo nostre elaborazioni su dati Istat, al lordo delle riaperture con autocertificazione, dopo il decreto governativo del 22 marzo le attività sospese corrispondevano al 26,5 per cento del valore aggiunto delle imprese della regione operanti nei servizi privati di mercato non finanziari (fig. 2.9.a). Sulla base di nostre stime, che considerano anche gli effetti indiretti di filiera e correggono per il lavoro da remoto, la perdita di valore aggiunto delle imprese considerate sarebbe del 28,0 per cento, con un'intensità più elevata nei servizi alla persona e nelle attività di ricezione turistica. In quest'ultimo comparto, che produce circa il 3 per cento del valore aggiunto regionale, quasi la totalità delle attività sono state sospese (tav. a2.9); le chiusure hanno anche riguardato in misura rilevante il commercio all'ingrosso e al dettaglio non alimentare, mentre gli esercizi di vendita dei beni alimentari sono rimasti aperti e hanno registrato un aumento delle vendite nei mesi di febbraio e marzo, sia nei canali tradizionali (soprattutto la grande distribuzione organizzata, ma anche gli esercizi di vicinato), sia nelle vendite *on-line*. I servizi alle imprese sono stati solo in minima parte interessati dalle chiusure legislative, sebbene abbiano subito una considerevole riduzione dell'attività, soprattutto nei settori in cui è essenziale la presenza fisica delle persone.

A livello territoriale, la perdita di valore aggiunto è stata moderatamente diversificata tra le province della regione: secondo i dati comunali derivanti dal Registro esteso "Frame Territoriale" e riferiti alle unità locali, l'incidenza delle sospensioni è risultata più elevata nelle province di Lecco, di Monza e della Brianza e di Como (intorno al 39 per cento del valore aggiunto; fig. 2.9.b).

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Contabilità territoriale e Dati comunali su imprese, addetti e risultati economici delle imprese incluse in settori "attivi" e "sospesi" secondo i decreti governativi approvati a marzo 2020 per l'emergenza coronavirus* (dati basati sul Registro esteso "Frame Territoriale" 2017).

(1) Quota di valore aggiunto riconducibile ai settori sospesi dall'attività nei periodi considerati; i settori sono stati riclassificati secondo gli indicatori UCR dei servizi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per i servizi*. – (2) Quota di valore aggiunto perso in ciascun settore per le attività sospese e per periodo. – (3) Quota di valore aggiunto perso comprensiva degli effetti di filiera e del lavoro da remoto. – (4) Totale servizi privati non finanziari di mercato. – (5) Quota per provincia del valore aggiunto delle unità locali "sospese" sul totale delle unità produttive nei servizi privati non finanziari di mercato.

Il comparto delle fiere è stato tra quelli che più hanno risentito della diffusione dell'epidemia: la maggior parte degli eventi fieristici previsti in regione tra la fine di febbraio e la fine di giugno sono stati rinviati all'ultimo quadrimestre dell'anno e al momento un numero ridotto è stato cancellato. Fiera Milano stima una riduzione del 35 per cento della superficie espositiva utilizzata per l'intero 2020. Nei trasporti si sono registrate forti riduzioni di attività soprattutto per lo spostamento delle persone. Le rilevazioni dell'Osservatorio ANAS indicano per la Lombardia una riduzione tra febbraio e marzo del 60 per cento del traffico stradale totale e del 30 per cento per i veicoli pesanti (-52 e -24 per cento in Italia); ad aprile vi è stato un ulteriore calo del 45 per cento e del 23 per cento per i mezzi pesanti (-43 e -19 per cento in Italia). Il traffico passeggeri negli scali lombardi si è dimezzato nei primi quattro mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; il volume delle merci transitate per via aerea è diminuito di circa il 20 per cento (Assaeroporti).

L'allentamento delle restrizioni alle attività economiche disposto a partire da inizio maggio avrebbe ridotto la perdita totale stimata all'11,7 per cento del valore aggiunto delle imprese, con un miglioramento più rilevante per il commercio. Dal 18 maggio è stata data la possibilità di riaprire a quasi tutte le attività, nel rispetto di protocolli di sicurezza per gli operatori e la clientela.

Il nostro sondaggio sugli effetti dell'epidemia, condotto nella primavera del 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus - Iseco*), indica che l'attività dell'85 per cento delle imprese dei servizi ha risentito negativamente e che il fatturato potrebbe diminuire del 25 per cento nel primo semestre dell'anno in corso rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per circa due terzi delle imprese, la drastica diminuzione dell'attività sarebbe principalmente dovuta al calo della domanda interna. Nella crisi, l'aumento dei ritardi dei pagamenti dei clienti avrebbe avuto ripercussioni sulla situazione finanziaria della maggior parte delle aziende del terziario (78 per cento). Tra le strategie di reazione possibili, prevale l'adozione di politiche di aggiustamento del fattore lavoro.

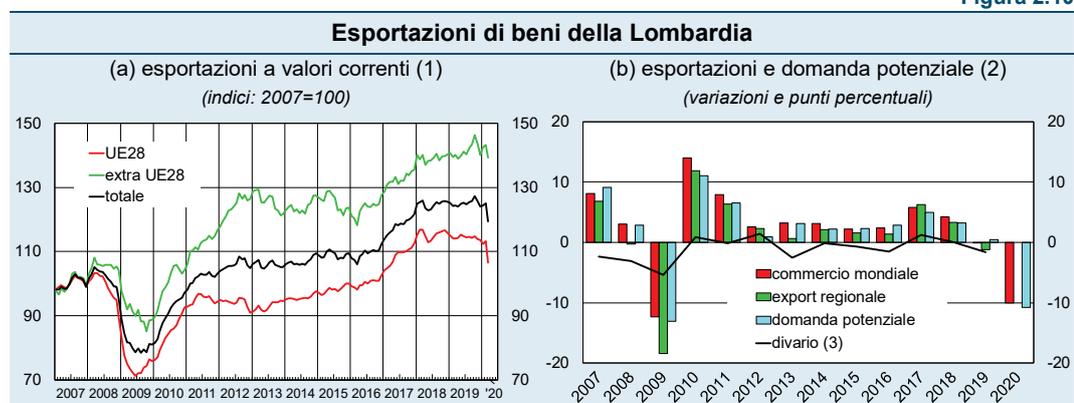
## Gli scambi con l'estero

*Le esportazioni di beni.* – Nel 2019 l'espansione delle esportazioni di beni della regione si è arrestata, risentendo della stagnazione del commercio mondiale (fig. 2.10.a e tav. a2.10). Il valore delle esportazioni è rimasto invariato rispetto al 2018 (è cresciuto del 2,3 per cento in Italia), mentre quello delle importazioni si è lievemente ridotto. Valutate a prezzi costanti, le esportazioni regionali sono diminuite dell'1,2 per cento nel 2019, più del commercio mondiale (-0,1 per cento), mentre la domanda potenziale, calcolata sulla base della dinamica delle importazioni dei paesi di destinazione delle merci lombarde, è aumentata leggermente (0,5 per cento; fig. 2.10.b).

Le vendite all'estero sono diminuite nei mezzi di trasporto (dell'11,4 per cento), nei metalli e nei macchinari (del -4,4 e del -2,1 per cento), che costituiscono i principali settori di specializzazione regionale, ma anche nei comparti dei computer, degli apparecchi elettrici e dei beni alimentari. Tali diminuzioni sono state compensate prevalentemente dalla forte espansione delle vendite nella farmaceutica (del 29,3 per cento), soprattutto verso gli Stati Uniti, e dall'aumento delle esportazioni delle pelli e del tessile.

Le esportazioni verso la UE sono leggermente diminuite, con una riduzione marcata delle vendite verso la Germania, la Spagna e la Polonia, a fronte di un aumento di quelle indirizzate a Francia e Regno Unito (tav. a2.11). Tra i mercati esterni alla UE, l'export è cresciuto in misura accentuata verso gli Stati Uniti, mentre è diminuito quello indirizzato verso i paesi del Medio Oriente.

Figura 2.10



Fonte: elaborazioni su dati Istat e FMI; cfr. nelle Note metodologiche la voce Esportazioni e domanda potenziale.

(1) Medie mobili di tre termini; dati destagionalizzati. Il Regno Unito è considerato nell'aggregato UE28 anche nel primo trimestre 2020. – (2) Dati a prezzi costanti. Le esportazioni di beni regionali sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con i prezzi della produzione industriale italiana venduta all'estero. La domanda potenziale è calcolata come media ponderata delle importazioni a prezzi costanti dei partner commerciali della regione, usando come pesi di ponderazione le quote dei partner sulle esportazioni regionali in valore. – (3) Il divario è calcolato come differenza tra i tassi di crescita delle esportazioni regionali e della domanda potenziale.

La diffusione dell'epidemia di Covid-19 nei primi mesi del 2020 ha pesato negativamente sul commercio mondiale, che ha dapprima risentito del rallentamento degli scambi dipendenti dalle forniture di beni dalla Cina (paese di origine dell'epidemia) e successivamente dell'arresto delle attività produttive nelle principali economie avanzate, nelle quali nel primo trimestre del 2020 il PIL ha subito ampie riduzioni. Il commercio mondiale di beni potrebbe diminuire di oltre il 10 per cento nell'anno in

corso, poco meno della diminuzione della domanda potenziale delle merci lombarde. La riduzione sarebbe tuttavia più contenuta di quella del 2009, a seguito della crisi economica globale, anno in cui le esportazioni della Lombardia erano diminuite del 18,5 per cento.

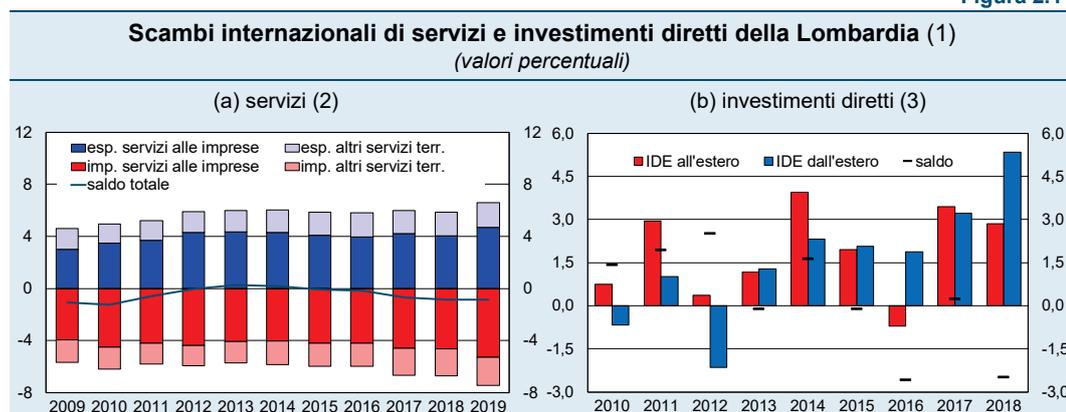
In Lombardia le esportazioni, che equivalgono a poco più del 30 per cento del PIL e incidono per circa il 40 per cento del fatturato delle imprese industriali, hanno risentito negativamente della crisi sanitaria già dalla fine del mese di febbraio, per l'insorgere di problemi nella logistica, connessi anche con il rallentamento nelle procedure di frontiera. Successivamente, con le chiusure delle attività per contenere la pandemia, le imprese hanno avuto difficoltà a far fronte agli ordinativi esteri. Al contempo si sono aggravati i timori per l'andamento della domanda, soprattutto di quella proveniente dai principali paesi di controparte commerciale, anch'essi colpiti dalla pandemia (Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Spagna e in misura minore Svizzera e Germania), che rappresentano circa il 47 per cento delle esportazioni della regione. Nella nostra indagine straordinaria sugli effetti dell'epidemia, le imprese hanno indicato la domanda estera come secondo fattore, dopo la domanda interna, tra quelli che hanno influenzato negativamente la loro attività.

I dati provvisori dell'Istat relativi al primo trimestre del 2020, che colgono solo in parte gli effetti dell'epidemia sul commercio internazionale, indicano una riduzione dell'export in valore del 3,0 per cento. Le esportazioni sono diminuite soprattutto verso la Germania, la Francia, il Regno Unito e la Spagna, paesi nei quali le singole variazioni negative sono state superiori al 7 per cento; i flussi verso gli Stati Uniti sono invece aumentati del 26,1 per cento. Tra i settori, il calo delle vendite estere è stato più intenso per i macchinari, i metalli, i mezzi di trasporto e il tessile; in controtendenza, si è registrata una forte crescita delle esportazioni dei prodotti farmaceutici (tav. a2.12).

In prospettiva, la possibilità di recuperare i livelli pre-crisi di vendite all'estero dipenderà, oltre che dall'andamento del commercio internazionale, dalla capacità delle imprese di mantenere la loro presenza sui mercati internazionali. Le unità produttive di dimensioni maggiori hanno generalmente una presenza più diversificata in termini di paesi di sbocco (in media 36 paesi per le imprese con oltre 250 addetti, 9 per quelle con fino a 9 addetti, secondo un'indagine di Confindustria Lombardia sul 2016); hanno inoltre forme contrattuali più stabili per la penetrazione di mercati esteri (per esempio, con filiali commerciali) e una maggiore capacità di stabilire contatti con altre imprese, per esempio attraverso la partecipazione a eventi fieristici.

*Gli scambi internazionali di servizi.* – Nel 2019 le esportazioni di servizi hanno ripreso a crescere con aumenti di rilievo sia nei servizi alle imprese sia nei viaggi e altri servizi (fig. 2.11.a; tav. a2.13). Tra i servizi alle imprese, sono cresciute in misura marcata le vendite all'estero di servizi informatici e di comunicazione, di servizi professionali e di altri servizi alle imprese, a fronte di diminuzioni nei comparti finanziari e assicurativi. Le esportazioni sono aumentate sia nei paesi della UE, in particolare quelli dell'area dell'euro, sia nei paesi esterni a essa (tav. a2.14). Anche le importazioni sono cresciute in misura significativa, soprattutto nella componente dei servizi alle imprese.

Figura 2.11



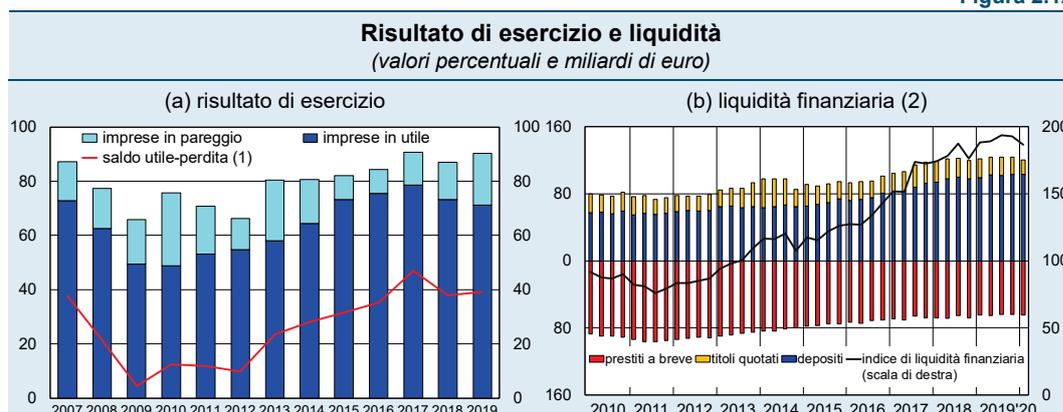
Fonte: Banca d'Italia, Istat e Prometeia; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.  
(1) In rapporto al PIL regionale a valori correnti, di fonte Istat fino al 2018 e stime Prometeia per il 2019. – (2) Saldo degli scambi territoriali di servizi e sue principali componenti. Le esportazioni sono riportate con segno positivo, le importazioni con segno negativo. – (3) Flussi netti di IDE e loro saldo. Nei flussi valori positivi indicano un aumento netto sia degli IDE all'estero, sia di quelli provenienti dall'estero. Valori positivi del saldo corrispondono a uscite nette di capitali per IDE dalla regione; valori negativi corrispondono a entrate nette.

*Gli investimenti diretti* – Nel 2018 (anno più recente per il quale sono disponibili dati territoriali) la regione ha attratto dall'estero 9,7 miliardi netti di capitali per investimenti diretti (2,5 per cento del PIL regionale; fig. 2.11.b). Il flusso di investimenti diretti all'estero è stato di 11,1 miliardi di euro (2,9 per cento del PIL), con valori positivi nei saldi delle voci azioni e partecipazioni, degli altri capitali e dei redditi reinvestiti. Il flusso di investimenti dall'estero è stato di circa 21 miliardi (5,3 per cento del PIL).

Alla fine del 2018 le consistenze degli IDE della regione all'estero e di quelli esteri in Lombardia rappresentavano rispettivamente il 43,4 e il 52,7 per cento del PIL regionale (rispettivamente 27,3 e 21,2 per cento in Italia). La Germania era il primo paese europeo di destinazione degli IDE lombardi, mentre la Francia era il principale paese investitore diretto nella regione (tav. a2.15). Circa il 70 per cento delle consistenze degli IDE, all'estero e dall'estero, ha continuato a concentrarsi nelle attività di servizi; i principali comparti di investimento erano il finanziario e assicurativo negli IDE all'estero, le attività professionali e tecniche e il commercio e riparazioni negli IDE dall'estero (tav. a2.16). Nell'industria, il comparto chimico-farmaceutico si è confermato il primo per consistenza degli IDE, sia all'estero sia dall'estero.

### *Le condizioni economiche e finanziarie*

Gli effetti recessivi connessi con l'epidemia di Covid-19 hanno colpito il sistema produttivo in una fase in cui era già in atto un rallentamento dell'attività, che però non si era ancora riflesso sulle condizioni economiche delle imprese, rimaste, nel 2019, complessivamente favorevoli. Secondo la nostra indagine, circa il 90 per cento delle aziende dell'industria e dei servizi ha chiuso l'esercizio 2019 in utile o pareggio, una quota in lieve aumento rispetto al 2018 (fig. 2.12.a). Nel comparto delle costruzioni, che ha continuato a caratterizzarsi per una redditività più contenuta della media, la quota di aziende che hanno chiuso il bilancio 2019 in utile o pareggio è stata pari a circa l'85 per cento, un valore analogo a quello precedente la crisi finanziaria del 2008-09.

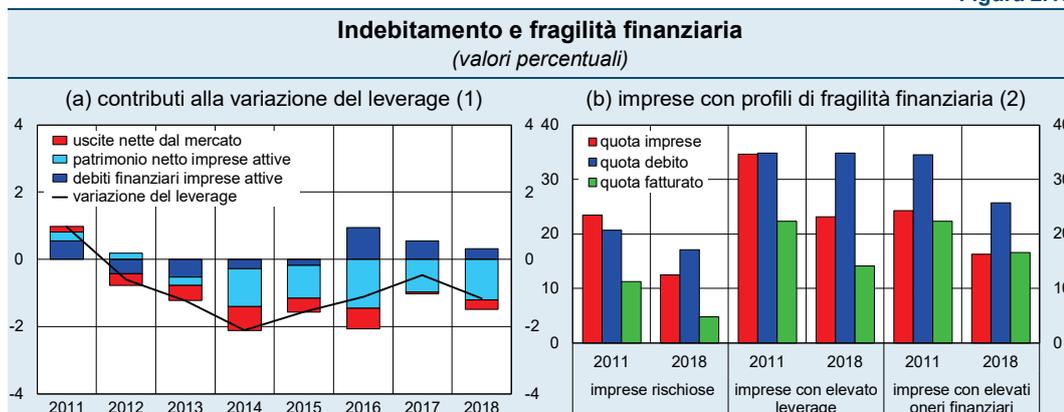


Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (pannello a), cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Invind*; segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi (pannello b).

(1) Saldo tra la quota delle risposte "forte utile" e "modesto utile" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte "forte perdita" e "modesta perdita" (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). – (2) Le componenti della liquidità sono espresse in miliardi di euro (asse di sinistra). L'indice di liquidità finanziaria (asse di destra) è calcolato come rapporto tra la somma dei depositi con scadenza entro l'anno e dei titoli quotati detenuti presso le banche e i prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie.

Nel 2020, le misure adottate per contenere la diffusione dell'epidemia di Covid-19 hanno avuto un impatto fortemente negativo sui livelli di attività delle imprese. Secondo l'indagine aggiuntiva sugli effetti dell'epidemia, condotta nella primavera del 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus - Iseco*), nel primo semestre dell'anno il fatturato delle aziende lombarde potrebbe diminuire di circa un quarto rispetto allo stesso periodo del 2019 (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali*).

I risultati reddituali, ancora positivi nel 2019, e il rallentamento della spesa per investimenti hanno permesso alle imprese di accumulare disponibilità liquide: l'indice di liquidità finanziaria si è infatti mantenuto su valori storicamente elevati, pur diminuendo lievemente nel primo trimestre del 2020, per effetto sia dell'aumento dell'indebitamento a breve termine, sia del calo delle quotazioni delle attività finanziarie (fig. 2.12.b). I depositi presso il sistema bancario hanno continuato a crescere anche nel 2020, ma con l'intensificarsi della crisi hanno rallentato (cfr. il paragrafo: *La raccolta del capitolo 5*). Nonostante le ampie risorse prontamente disponibili presenti nei bilanci aziendali, l'entità degli effetti recessivi connessi con l'epidemia sta sottoponendo le imprese lombarde a uno stress finanziario rilevante: secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia, più di un terzo delle aziende del campione ha infatti segnalato, come una delle principali conseguenze della diffusione del coronavirus, l'insorgere di problemi di liquidità nel primo semestre del 2020. Le difficoltà deriverebbero dall'aumento dei ritardi nei pagamenti da parte della clientela e dalla necessità di sostenere le spese correnti in un contesto in cui i volumi di vendita si sono fortemente ridimensionati, anche a seguito della sospensione dell'attività produttiva imposta dalle misure governative di contenimento dell'epidemia (cfr. il riquadro: *Le imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità*). In base alle informazioni qualitative raccolte dagli operatori bancari, per fare fronte alla carenza di risorse finanziarie nell'immediato le imprese hanno accresciuto la domanda di prestiti e hanno fatto ricorso alle misure a sostegno della liquidità varate dal Governo e dalla Regione (cfr. il riquadro: *Gli interventi a sostegno*



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) La variazione del leverage, definito come rapporto tra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto, è ottenuta come differenza assoluta sull'anno precedente. Il contributo delle uscite nette è dato dalla differenza tra il contributo fornito dall'entrata di nuove imprese nel mercato e quello derivante dall'uscita di aziende. Per le imprese attive, i contributi sono calcolati sul campione a scorrimento (imprese attive in  $t$  e in  $t-1$ ); a incrementi di patrimonio netto corrispondono contributi negativi alla variazione del leverage. – (2) Campione aperto di società di capitali. Vengono considerate vulnerabili le imprese: classificate come rischiose da Cerved Group (ossia con score pari a 7, 8, 9 o 10); con un leverage superiore al 75 per cento; con un peso degli oneri finanziari sul margine operativo lordo (MOL) superiore al 50 per cento oppure con un MOL negativo in presenza di oneri finanziari.

Le imprese lombarde si trovano ad affrontare la crisi economica innescata dall'epidemia di Covid-19 con una situazione finanziaria e patrimoniale più solida di quella che le caratterizzava alla vigilia della crisi dei debiti sovrani. Rispetto al biennio 2012-13, la leva finanziaria si è ridotta, con l'uscita dal mercato di imprese fortemente indebitate e il rafforzamento patrimoniale delle aziende attive (fig. 2.13.a e tav. a2.17). Tra il 2011 e il 2018 il grado di indebitamento è diminuito di oltre 8 punti percentuali; la flessione ha interessato le diverse classi dimensionali d'impresa e tutti i settori di attività, sebbene per le aziende delle costruzioni e per quelle più piccole l'indicatore sia rimasto più elevato della media. L'aumento dei mezzi propri è stato sostenuto sia dal miglioramento dei risultati di esercizio sia dagli apporti di nuovo capitale, il cui contributo si è però ridimensionato negli anni più recenti. La maggiore solidità finanziaria è stata perseguita anche attraverso la ricomposizione delle passività a favore di quelle a media e a lunga scadenza e il più ampio ricorso al debito di tipo obbligazionario che ha beneficiato, dal 2012, della rimozione degli svantaggi di natura fiscale sulle emissioni delle società non quotate.

Questa evoluzione ha contribuito ad accrescere la resilienza del sistema produttivo a condizioni economiche avverse. Nel confronto con la vigilia della crisi del debito sovrano, si è quasi dimezzata la quota di imprese classificate da Cerved Group come rischiose ed è diminuito il loro peso sul totale dei debiti finanziari e del fatturato delle aziende lombarde (fig. 2.13.b). Tale processo di ricomposizione del settore produttivo a favore dei soggetti finanziariamente più solidi è confermato anche dal calo della quota delle imprese con un leverage elevato (superiore al 75 per cento) oppure con un'incidenza degli oneri finanziari sul margine operativo lordo superiore al 50 per cento.

## LE IMPRESE CON ATTIVITÀ SOSPESA A RISCHIO DI ILLIQUIDITÀ

La sospensione delle attività non essenziali imposta a partire dal 26 marzo 2020 per contenere la diffusione dell'epidemia di Covid-19 ha sottoposto le aziende coinvolte a elevate tensioni sul piano finanziario, alimentate dal crollo dei ricavi e dalla presenza di costi incomprimibili e non rinviabili, a cui far fronte attingendo alle risorse proprie o alle linee di credito disponibili.

Sulla base di un modello che stima l'evoluzione dei flussi di cassa mensili delle imprese sono state identificate le aziende lombarde a rischio di illiquidità, ossia quelle che nelle simulazioni registrano, dopo un mese di sospensione dell'attività, un valore negativo delle disponibilità liquide. Il modello, applicato a un campione di società di capitali presenti negli archivi di Cerved Group, tiene conto della moratoria sul debito bancario per le piccole e medie imprese (PMI)<sup>1</sup> e della possibilità di utilizzo della Cassa integrazione guadagni previste dal decreto "cura Italia".

In Lombardia poco più del 20 per cento delle imprese dei settori non essenziali è risultato a rischio di illiquidità, una quota lievemente inferiore a quella media nazionale (21,5 per cento). In termini di valore aggiunto, l'incidenza delle aziende lombarde potenzialmente illiquide è leggermente più elevata (21,6 per cento).

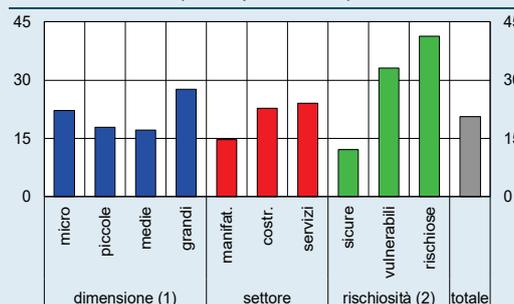
Il rischio di illiquidità è differenziato tra classi dimensionali, settori e grado di rischio (figura). La quota delle aziende potenzialmente illiquide è superiore alla media per le micro imprese e, in misura più marcata, per quelle di grandi dimensioni, che non beneficiano della moratoria prevista dal decreto. Tra i settori, i valori più elevati si registrano nel terziario, in particolare nel comparto del commercio e in quello dell'alloggio e ristorazione. Un importante elemento di discriminazione è rappresentato dalla solidità economica e finanziaria delle imprese alla vigilia della crisi epidemica, con una frequenza di aziende potenzialmente illiquide superiore al 40 per cento tra i soggetti classificati come rischiosi da Cerved Group in base agli indicatori di bilancio, incidenza più che tripla rispetto alle imprese giudicate sicure.

L'eterogeneità è significativa anche dal punto di vista geografico, con una quota di aziende a rischio di illiquidità compresa tra un valore minimo di poco inferiore al 18 per cento nella provincia di Lecco e quelli massimi nelle province di Brescia e Milano, superiori al 21 per cento.

Oltre alla moratoria del credito bancario alle PMI, il Governo ha varato ulteriori misure a sostegno della liquidità tra cui la possibilità di accedere a nuovi prestiti

Figura

### Quota delle imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, INPS e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità.

(1) Classificazione dimensionale coerente con la definizione della Commissione europea. – (2) Le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato da Cerved Group sui dati di bilancio del 2018. Si definiscono "sicure" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4; "vulnerabili" quelle con z-score pari a 5 o 6; "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10.

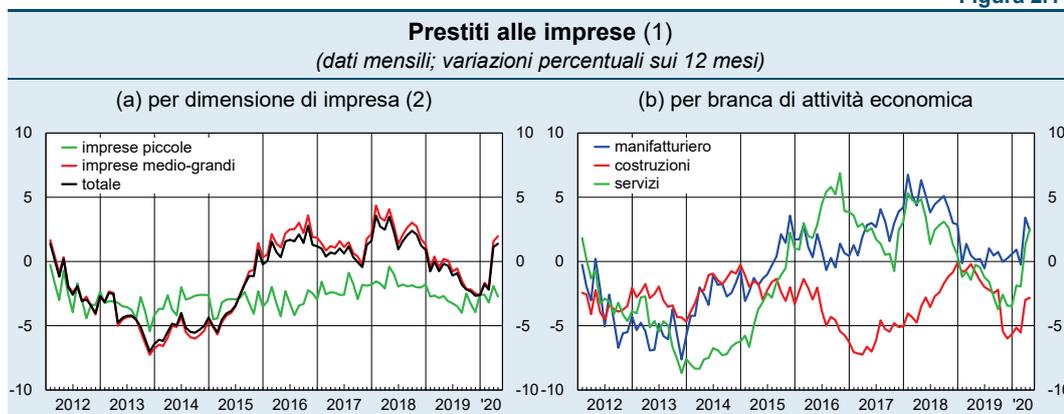
garantiti dallo Stato attraverso il Fondo centrale di garanzia o la società SACE i cui effetti non sono valutati in questo esercizio. Queste misure possono contribuire efficacemente a contenere la crisi di liquidità delle imprese nel breve termine (cfr. i riquadri: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019 e *Gli effetti della pandemia sul fabbisogno di liquidità delle imprese* nel *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020).

<sup>1</sup> La moratoria introdotta dal decreto “cura Italia” si rivolge alle PMI che non avevano esposizioni deteriorate al 17 marzo 2020, data di entrata in vigore del provvedimento. Il decreto fa riferimento alla definizione di PMI riportata nella raccomandazione Commissione europea 1422 del 2003 che include le imprese con meno di 250 addetti e meno di 50 milioni di fatturato o 43 di totale attivo.

## I prestiti alle imprese

Nel corso del 2019 i prestiti bancari al tessuto produttivo sono tornati a flettere (-2,6 per cento a dicembre su base annua, da un incremento dello 0,9 per cento nel 2018; fig. 2.14.a e tav. a2.18). Il calo dei finanziamenti, intensificatosi nel secondo semestre, ha risentito di una domanda di credito ancora debole, a fronte di condizioni di offerta praticate dalle banche che, nelle valutazioni delle imprese partecipanti all’indagine della Banca d’Italia, sono risultate sostanzialmente invariate; indicazioni analoghe sono state fornite anche dagli intermediari (cfr. il paragrafo: *I finanziamenti e la qualità del credito* del capitolo 5).

Figura 2.14



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati di aprile 2020 sono provvisori. – (2) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con numero di addetti inferiori a 20.

Il rapido peggioramento del quadro congiunturale a seguito della diffusione dell’epidemia ha alimentato nel breve termine le esigenze di risorse finanziarie delle imprese. I prestiti sono tornati a crescere negli scorsi mesi di marzo e aprile (con un incremento su base annua pari all’1,1 e all’1,4 per cento, rispettivamente). L’andamento riflette l’aumento delle erogazioni a favore delle imprese di grandi dimensioni, anche in connessione con le maggiori difficoltà di finanziamento sul mercato obbligazionario dovute al clima di forte incertezza. La dinamica dei prestiti alle piccole imprese, pur rimanendo calante, non ha mostrato segnali di peggioramento, riflettendo un maggiore

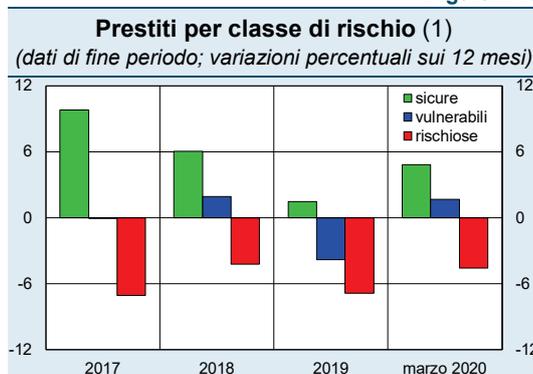
utilizzo delle linee di credito già accordate dagli intermediari e i primi effetti della moratoria sui finanziamenti e delle misure di sostegno alla liquidità varate dal Governo. L'incremento del credito ha riguardato le imprese manifatturiere e quelle del terziario (fig. 2.14.b).

Le differenze nella dinamica del credito tra le imprese con diverso grado di rischio si sono accentuate a seguito dell'emergenza sanitaria ed economica. Sulla base di un campione di oltre 75.000 società di capitali, la crescita dei prestiti alle aziende giudicate sicure in base agli indicatori di bilancio ha infatti accelerato nel primo trimestre del 2020. Sono tornati ad aumentare anche i finanziamenti alle aziende considerate vulnerabili, mentre è proseguita la flessione del credito alle imprese più rischiose (fig. 2.15).

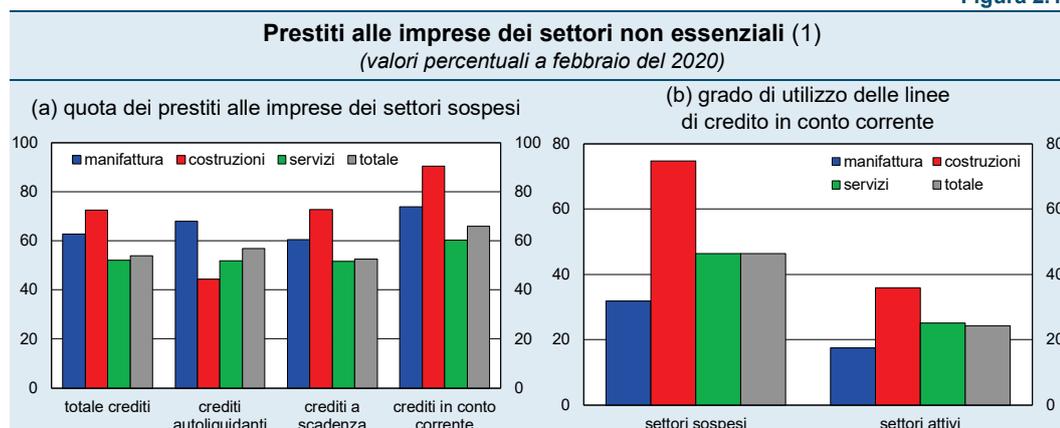
Le disposizioni di contrasto alla diffusione dell'epidemia e il repentino calo dell'attività economica potrebbero rappresentare, in prospettiva, importanti elementi di fragilità per il sistema produttivo in termini di capacità di rimborso dei debiti e di accesso ai nuovi finanziamenti. In tale contesto si innestano l'orientamento fortemente espansivo della politica monetaria, nonché le misure di moratoria sui prestiti e gli strumenti previsti dal DL 18/2020 (decreto "cura Italia") e dal DL 23/2020 (decreto "liquidità"), volti a sostenere la liquidità delle aziende colpite dalla crisi e a facilitarne l'accesso al credito bancario (cfr. il riquadro: *Gli interventi a sostegno del credito e della liquidità delle famiglie e delle imprese* del capitolo 5).

Alla fine di febbraio 2020, in Lombardia i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle imprese operanti in comparti soggetti al fermo produttivo imposto dalle misure di contenimento dell'epidemia rappresentavano circa il 55 per cento del totale (poco meno del 52 per cento nella media italiana), con un'incidenza superiore al 70 per cento nel comparto delle costruzioni e, tra le forme tecniche, più elevata per le linee di credito in conto corrente (fig. 2.16.a). Le aziende soggette alle disposizioni di sospensione dell'attività si caratterizzavano anche per minori margini disponibili sui prestiti in conto corrente (fig. 2.16.b). Il grado di utilizzo dei finanziamenti a revoca – dato dal rapporto tra il credito utilizzato e il fido accordato dagli intermediari – era infatti superiore al 45 per cento, un valore quasi doppio rispetto a quello dei settori che sono rimasti attivi anche durante le fasi più acute dell'emergenza sanitaria. Nel breve termine, le difficoltà derivanti dal blocco dell'attività per le aziende che operano nei settori non essenziali potrebbero essere acuite dalle disponibilità più contenute sulle linee di credito già accordate dagli intermediari, rispetto a quelle delle imprese degli altri comparti.

Figura 2.15



Fonte: Elaborazioni su dati Cerved Group e Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*. (1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente (del 2018 per la variazione di marzo 2020). Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale che comprende, per ogni anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (dicembre 2018 per la variazione di marzo 2020) e negli archivi della Centrale dei rischi con un valore positivo dell'utilizzato.



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche e società finanziarie relative ai prestiti non classificati tra le sofferenze. Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

Per limitare gli effetti delle misure di contenimento della pandemia sull'attività produttiva, il Governo ha varato, a partire da marzo, un vasto e articolato programma di iniziative a sostegno della liquidità e del credito alle imprese<sup>1</sup>. L'ampliamento delle garanzie pubbliche per le PMI è stato realizzato facendo leva sul Fondo di garanzia per le PMI, attraverso l'allargamento della platea dei potenziali beneficiari, l'innalzamento delle quote di copertura dei prestiti, l'aumento della dotazione del Fondo e la semplificazione delle procedure. Le misure sono temporanee, non prevedono, salvo rari casi, una valutazione del merito di credito dei beneficiari da parte del Fondo e sono dirette alle imprese che prima della crisi non avevano debiti classificati come deteriorati.

Tra il 25 marzo, data del primo Consiglio di gestione del Fondo successivo all'entrata in vigore del decreto "cura Italia", e il 26 maggio del 2020, il Fondo ha accolto più di 69.000 richieste di garanzia dalle imprese con sede in regione, oltre venti volte quelle dello stesso periodo del 2019. L'importo dei finanziamenti relativi a queste domande è stato pari a poco meno di tre miliardi di euro, quasi cinque volte il dato dello stesso periodo dell'anno passato. Il forte aumento del numero di domande è stato determinato principalmente dalle richieste di garanzia sui finanziamenti per importi fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento da parte del Fondo; queste ultime rappresentano più del 90 per cento delle richieste complessive e ad esse è riconducibile circa il 45 per cento dei finanziamenti<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Le misure sono state introdotte con il DL 18/2020 (decreto "cura Italia"), il DL 23/2020 (decreto "liquidità") e il DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Per una descrizione dei provvedimenti, cfr. il riquadro: *Le misure di sostegno finanziario alle imprese in risposta alla pandemia* nella *Relazione Annuale* sul 2019.

<sup>2</sup> Il decreto "liquidità", all'art. 13, lettera m, ha introdotto la possibilità per le banche di erogare finanziamenti fino a 25.000 euro (elevati a 30.000 euro in sede di conversione) garantiti al 100 per cento senza attendere l'autorizzazione del Fondo di garanzia per le PMI. Le informazioni utilizzate sono elaborate a partire dai dati diffusi dal Fondo ai sensi del decreto legge del 14 marzo 2013, n. 33.

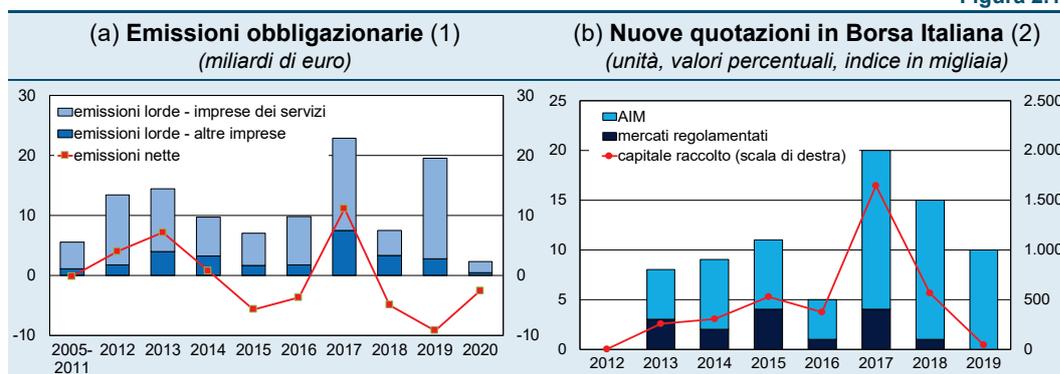
## I finanziamenti diretti

Il processo di diversificazione delle fonti di finanziamento delle imprese lombarde è proseguito nel 2019. Nel corso dell'anno le transazioni sui mercati dei capitali di rischio e di debito hanno mostrato un'accentuata vivacità, sia in termini di numerosità delle operazioni, sia negli importi movimentati. La dinamica si è però arrestata nei primi mesi del 2020, in connessione con l'emergenza sanitaria e la preoccupazione per le ripercussioni negative sull'economia, che si sono riflesse sui corsi degli strumenti finanziari e sulla liquidità dei mercati.

*Le emissioni di obbligazioni.* – Nel 2019 il ricorso a emissioni obbligazionarie da parte delle imprese non finanziarie lombarde è stato consistente (fig. 2.17.a). I fondi complessivamente raccolti si sono avvicinati ai 20 miliardi di euro (valore di poco inferiore al picco registrato nel 2017), con un aumento sia della numerosità, sia dell'importo medio delle operazioni rispetto all'anno precedente (tav. a2.19). La raccolta netta è risultata negativa per effetto di alcune importanti operazioni di rimborso anticipato nel comparto delle telecomunicazioni.

L'incertezza generata dall'emergenza Covid-19 si è riflessa sui mercati finanziari, con ripercussioni negative sulle condizioni di finanziamento delle imprese. Nel primo trimestre dell'anno, le emissioni lorde si sono ridotte del 60 per cento rispetto al periodo precedente, quasi azzerandosi nel mese di marzo.

Figura 2.17



Fonte: Anagrafe titoli e Dealogic (pannello a); Borsa Italiana e CSDB (pannello b); cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni, quotate e non, al valore nominale emesse da società non finanziarie residenti in regione, o da società finanziarie ed estere facenti parte di gruppi lombardi. Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. Tra il 2005 e il 2011 sono stati considerati valori medi annui del periodo. Per il 2020 i dati sono riferiti ai primi tre mesi. – (2) Numero di nuove quotazioni sui mercati di borsa, regolamentati e AIM. Sono considerate nuove quotazioni le IPO di società non finanziarie e di SPAC aventi ad oggetto la fusione con imprese non finanziarie. Il capitale raccolto si riferisce alle sole emissioni di nuove azioni.

*Il mercato azionario.* – Nel corso del 2019, 10 società lombarde si sono quotate sul mercato AIM Italia (Mercato Alternativo del Capitale, rivolto principalmente alle imprese medio piccole), nessuna nei mercati regolamentati di Borsa Italiana, raccogliendo

quasi 50 milioni di euro (fig. 2.17.b, tav. a2.20). Inoltre sono state realizzate 3 fusioni tra imprese produttive precedentemente non quotate e società veicolo finalizzate alla quotazione, le SPAC<sup>3</sup>, le quali avevano raccolto a tal fine 280 milioni nei due anni precedenti. Le tensioni sui mercati borsistici a seguito della pandemia potrebbero disincentivare le nuove quotazioni: nei primi mesi del 2020 nessuna impresa lombarda si è quotata (una in Italia), contro 3 nello stesso periodo del 2019.

Alla fine del 2019 oltre 130 società non finanziarie con sede in regione erano quotate sui mercati borsistici, circa il 40 per cento del totale nazionale. La loro capitalizzazione era attorno ai 130 miliardi di euro, un terzo del PIL regionale, un dato superiore alla media italiana (22 per cento) e simile a quelli di Spagna e Germania, ma ancora lontano rispetto a Francia e Regno Unito.

Tra l'inizio del 2013, anno di ripresa dei mercati finanziari, e la fine del 2019, il valore delle imprese quotate con sede in regione è salito del 30 per cento, con un incremento, al netto delle uscite dal mercato (*delisting*), di 41 società. L'espansione è stata trainata dallo sviluppo del segmento AIM Italia, dove sono state ammesse l'80 per cento delle nuove quotazioni nel periodo 2013-2019. La composizione delle società presenti in Borsa è dunque cambiata a favore delle PMI che rappresentavano a fine 2019 i due terzi delle quotate (tav. a2.21), da meno della metà nel 2012. Ciò nonostante, il valore di mercato delle imprese in AIM Italia resta ancora molto limitato, circa il 2 per cento della capitalizzazione totale in regione.

Il crollo dei corsi azionari tra febbraio e marzo del 2020 ha sensibilmente ridotto il valore di mercato delle imprese quotate, ritornato su livelli prossimi a quelli registrati durante la crisi dei debiti sovrani. La diminuzione ha interessato sia i mercati regolamentati, sia il segmento AIM. L'impatto della discesa delle quotazioni è stato rilevante: in rapporto al PIL, la capitalizzazione è scesa di 7 punti percentuali in Lombardia, più che nella media nazionale (diminuita di 5 punti). La ripresa della Borsa tra aprile e maggio ha portato a un parziale recupero rispetto al punto di minimo di metà marzo, sebbene i valori azionari siano ancora lontani da quelli dell'anno passato.

*Il Private Equity.* – Nel 2019 l'attività di private equity in Lombardia ha registrato una riduzione. In base ai dati rilevati da Aifi–PricewaterhouseCoopers, gli investimenti effettuati dagli operatori del settore in aziende lombarde sono scesi a 2,9 miliardi di euro, contro i 4,4 miliardi del 2018, nonostante il numero di operazioni sia rimasto pressoché invariato. Le risorse sono state destinate prevalentemente a operazioni di *buy out*, in imprese di grandi dimensioni del settore finanziario e medicale.

*I piani individuali di risparmio.* – Il portafoglio dei fondi PIR, strumenti di risparmio che contribuiscono a finanziare il settore produttivo, alla fine del 2019 era di circa 4,1

---

<sup>3</sup> Le Special Purpose Acquisition Companies (SPAC) sono veicoli di investimento costituiti con l'obiettivo di raccogliere sui mercati azionari le risorse finanziarie necessarie ad acquisire un'azienda, detta *target*.

miliardi di euro, di cui 2,7 miliardi di euro investiti in attività finanziarie emesse da società lombarde, valori sostanzialmente stabili rispetto al 2018 (tav. a2.22). Le risorse hanno raggiunto 126 società in regione, prevalentemente sotto forma di capitale di rischio, e hanno riguardato soprattutto le imprese di maggiori dimensioni e quelle dei servizi.

Al fine di rilanciare lo strumento dei PIR, il decreto fiscale collegato alla legge di bilancio per il 2020 ha rimosso alcuni vincoli all'investimento introdotti nel 2019. Tuttavia l'attuale situazione di incertezza sulle prospettive economiche pone difficoltà nella raccolta del risparmio con questi prodotti, che nei primi mesi del 2020 hanno registrato una raccolta netta negativa.

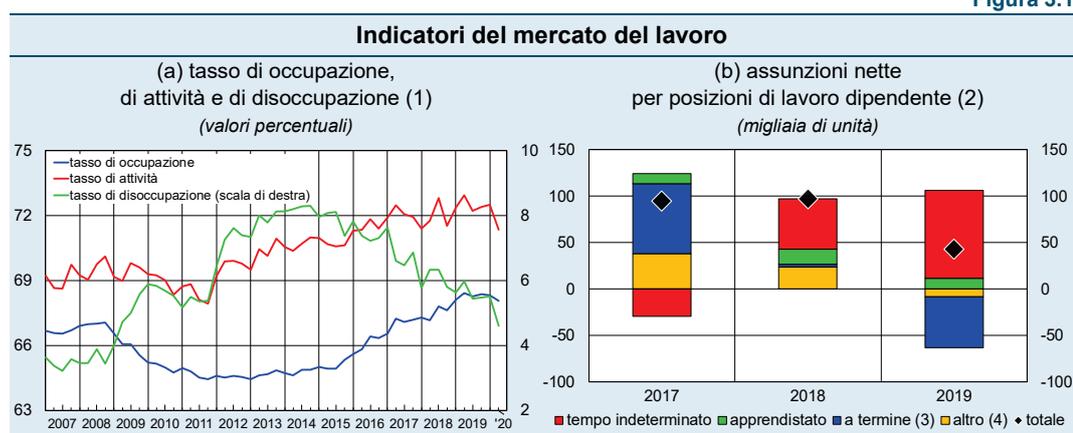
### 3. IL MERCATO DEL LAVORO

#### L'occupazione

Dopo un 2019 in cui l'espansione dell'occupazione e la riduzione della disoccupazione erano proseguite, le condizioni del mercato del lavoro sono rapidamente peggiorate in seguito alla crisi sanitaria legata all'epidemia di Covid-19. Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione è diminuita di poco, ma a partire dal mese di marzo vi è stato un significativo aumento del ricorso agli ammortizzatori sociali (indennità di disoccupazione e CIG) ed è scesa la partecipazione al mercato del lavoro, con il conseguente calo del tasso di attività e di disoccupazione.

Nel 2019 l'occupazione complessiva è cresciuta dell'1,3 per cento (0,6 nel 2018) e il tasso di occupazione è salito al 68,4 per cento (0,7 punti percentuali in più rispetto al 2018; fig. 3.1.a e tav. a3.1). La dinamica è confermata anche dall'aumento delle ore settimanali lavorate (1,0 per cento). Sono aumentati sia i lavoratori autonomi, che rappresentano il 20,1 per cento degli occupati (22,7 in Italia), sia i dipendenti; tra questi ultimi i lavoratori a tempo indeterminato (87,5 per cento dei lavoratori dipendenti, 83,0 in Italia) sono cresciuti più di quelli a tempo determinato.

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro* e INPS.

(1) Dati destagionalizzati; il tasso di occupazione e di attività si riferiscono alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni mentre il tasso di disoccupazione è calcolato sulla popolazione con più di 15 anni. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento è composto dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

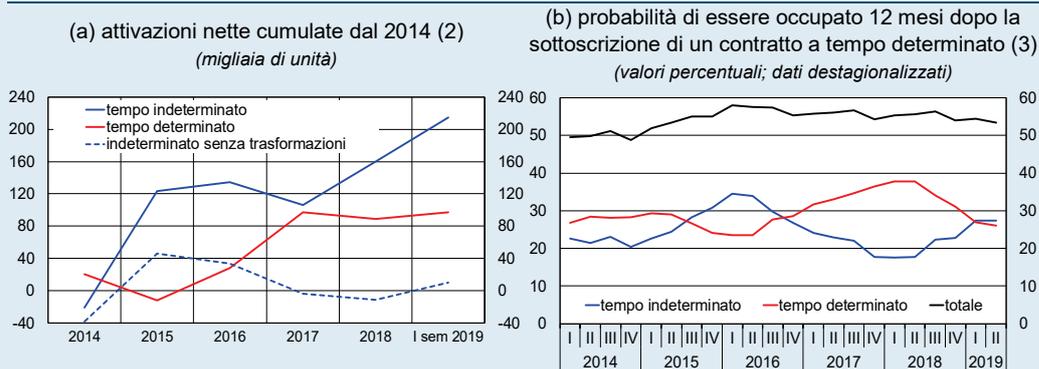
Per i lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo, nel 2019 il saldo tra le attivazioni e le cessazioni è stato positivo (quasi 43 mila unità, 7 nuovi posti ogni 1.000 abitanti tra i 15 e i 64 anni, contro 4 in Italia), ma è diminuito a circa la metà di quello registrato nel 2018 (fig. 3.1.b e tav. a3.2). Il saldo è rimasto positivo per i contratti a tempo indeterminato e per l'apprendistato, mentre è diventato negativo per i contratti a termine. Tale diminuzione potrebbe contribuire a frenare la crescita della componente a tempo indeterminato, che negli ultimi anni è stata determinata dall'elevato numero di stabilizzazioni di rapporti a termine sottoscritti in precedenza (cfr. il riquadro: *Evoluzione delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*).

## EVOLUZIONE DELLE POSIZIONI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO E DETERMINATO

In Lombardia nel settore privato non agricolo, il saldo tra attivazioni e cessazioni dei contratti a tempo indeterminato è stato positivo sia nel 2018, sia nel primo semestre del 2019; tale saldo è ascrivibile principalmente alle trasformazioni dei rapporti a tempo determinato in contratti permanenti (figura, pannello a). Le trasformazioni di contratti temporanei in permanenti può aumentare da un lato perché è cresciuto il numero di contratti a termine che possono essere trasformati (effetto meccanico), dall'altro perché è aumentata la propensione delle imprese a stabilizzare i rapporti di lavoro. Secondo nostre stime (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*), in Lombardia il 31 per cento dell'incremento delle trasformazioni registrato nel 2018 è attribuibile all'effetto meccanico derivante dal forte aumento del numero delle posizioni a termine tra il 2017 e il 2018. Nel primo semestre del 2019 la crescita è stata invece determinata da un aumento nella probabilità di trasformazione di una posizione a termine, salita più che nella media italiana.

Figura

### Posizioni lavorative per tipo di contratto (1)



Fonte: elaborazioni su dati delle comunicazioni obbligatorie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Comunicazioni obbligatorie*.

(1) Settore privato non agricolo (esclusa istruzione, sanità, assistenza sociale e lavoro domestico); si considerano solo i contratti a tempo indeterminato e determinato. I dati, dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL) utilizzati per l'analisi sono disponibili fino al primo semestre del 2019. – (2) Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni; non sono inclusi l'apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato (né eventuali trasformazioni relative a tali contratti). Le attivazioni nette a tempo indeterminato senza trasformazioni rappresentano il saldo dei soli contratti attivati direttamente a tempo indeterminato. – (3) Probabilità di essere occupato a 12 mesi di distanza dalla sottoscrizione di un contratto a tempo determinato. I valori sono stimati con un modello di durata al netto di effetti riconducibili alle caratteristiche socio-demografiche del lavoratore e del settore di operatività dell'impresa.

Sull'incremento della probabilità di trasformazione hanno inciso le norme del decreto “dignità” (DL 87/2018 convertito nell'estate del 2018 dalla L. 96/2018), che hanno introdotto disincentivi al prolungamento oltre l'anno delle posizioni temporanee con la stessa impresa. Tale effetto positivo in Lombardia è stato di maggiore intensità rispetto a quello registrato nella media nazionale, poiché nella regione la quota di contratti a termine che superava i dodici mesi era più elevata (il 15,6 per cento nel biennio 2016-17, quasi 3 punti più elevata della media italiana). Tuttavia, anche per i maggiori vincoli imposti alla creazione di posti di lavoro a termine, la probabilità che un occupato temporaneo sia ancora impiegato a 12 mesi di distanza è lievemente calata nella media dei trimestri successivi al decreto (figura, pannello b).

La crisi sanitaria ha inciso negativamente sull'occupazione nei primi mesi del 2020. Le prime chiusure di fine febbraio e di inizio marzo hanno avuto un impatto limitato in quanto riguardavano solamente la "zona rossa" del basso lodigiano; tuttavia anche nelle altre aree più colpite alcune imprese avevano chiuso in autonomia le attività. Il DPCM del 22 marzo e il decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo 2020 hanno sospeso attività considerate non essenziali. Secondo le stime dell'Istat riportate nella memoria al Senato in esame del DL 18/2020, nel 2019 risultavano occupati nelle suddette attività il 37,5 per cento del totale dei lavoratori lombardi (33,3 in Italia). Tra questi, il 66 per cento era impiegato con un contratto a tempo indeterminato, l'11 con un contratto a tempo determinato e la parte restante era rappresentata da lavoratori autonomi. Molte imprese hanno parzialmente chiuso l'attività e/o hanno fatto ricorso allo *smart working*. Secondo la nostra indagine straordinaria sugli effetti dell'epidemia, condotta nella primavera del 2020 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus - Iseco*), tra le strategie adottate dalle imprese in risposta alla crisi, gli interventi sulla gestione del personale (modifiche all'orario di lavoro, rotazione del personale, ricorso alla CIG e *smart working*) risultano quelli più frequentemente adottati (poco meno del 60 per cento delle aziende lombarde intervistate). Dall'indagine di Confindustria effettuata nell'aprile scorso, emerge che in Lombardia il 26 per cento circa dei dipendenti avrebbe utilizzato modalità di lavoro a distanza, il 31 risultava presente in sede e il 43 per cento era inattivo. La stessa indagine mette in evidenza che quasi la metà dei dipendenti potrebbe usufruire di ammortizzatori sociali.

Nel prossimo futuro l'occupazione dipendente potrà subire contraccolpi a seguito della crisi economica in atto e dei conseguenti mutamenti nella demografia d'impresa. Già nelle due crisi precedenti, quella finanziaria e quella del debito sovrano, il contributo all'occupazione regionale dovuto all'entrata e all'uscita delle aziende dal mercato è stato sistematicamente negativo (cfr. il riquadro: *L'andamento dell'occupazione e le dinamiche di impresa negli anni 2000*).

#### L'ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE E LE DINAMICHE DI IMPRESA NEGLI ANNI 2000

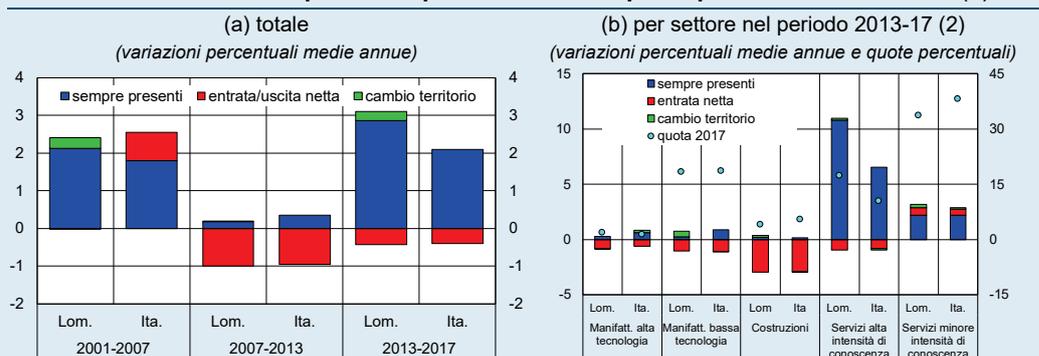
I cambiamenti nella demografia di impresa possono avere effetti significativi sulla dinamica degli occupati. Un'analisi in tal senso può essere condotta sulla base delle informazioni di fonte INPS relativamente al settore privato non finanziario, che in Lombardia occupa circa l'80 per cento dei lavoratori dipendenti.

In regione, tra il 2001 e il 2007, prima della Grande recessione, l'occupazione è cresciuta a un tasso medio annuo del 2,4 per cento (2,5 in Italia), riflettendo principalmente l'aumento dei dipendenti delle imprese sempre presenti nel periodo; il contributo dovuto all'entrata e all'uscita delle imprese dal mercato è stato invece pressoché nullo (figura, pannello a; tav. a3.3). Tra il 2007 e il 2013, analogamente all'Italia, l'occupazione è diminuita dello 0,8 per cento all'anno, a causa del saldo occupazionale negativo derivante dalla nati-mortalità delle imprese. Nel periodo post-crisi, tra il 2013 e il 2017 (ultimo anno per cui è possibile condurre l'analisi), l'occupazione è tornata a crescere (2,7 per cento), più che in Italia. L'aumento si è

concentrato quasi interamente nei servizi ed è stato particolarmente marcato nei comparti a più alta intensità di conoscenze (figura, pannello b), dove è stato trainato dall'espansione delle imprese sempre presenti sul mercato. L'occupazione nella manifattura e nelle costruzioni è invece diminuita (dello 0,4 e del 2,6 per cento, rispettivamente), essenzialmente a causa dell'uscita dal mercato delle imprese, non compensata dai nuovi ingressi.

Figura

### Andamento dell'occupazione dipendente nelle imprese private non finanziarie (1)



Fonte: elaborazioni su dati Inps; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

(1) Sono compresi solo i lavoratori dipendenti delle imprese con almeno un lavoratore alle dipendenze delle imprese non finanziarie del settore privato. – (2) Quote percentuali sull'asse di destra. La "Manifattura ad alta tecnologia" comprende: chimica, farmaceutica, elettronica, apparecchi elettrici, macchinari e mezzi di trasporto; sono a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I "Servizi ad alta intensità di conoscenza" comprendono: trasporti marittimi e aerei, informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, ricerca somministrazione di personale, attività di vigilanza e di investigazione; sono bassa intensità di conoscenza gli altri servizi inclusi nell'analisi.

In base ai dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, da considerarsi provvisori a causa delle difficoltà che l'emergenza sanitaria ha posto alla raccolta dei dati, nei primi tre mesi del 2020 gli occupati in regione sono lievemente calati (-0,1 per cento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente); la riduzione ha riguardato soprattutto i lavoratori nelle costruzioni e nei servizi. Il tasso di occupazione è sceso di mezzo punto percentuale nel primo trimestre dell'anno, al 67,9 per cento (dal 68,4 per cento del periodo corrispondente del 2019).

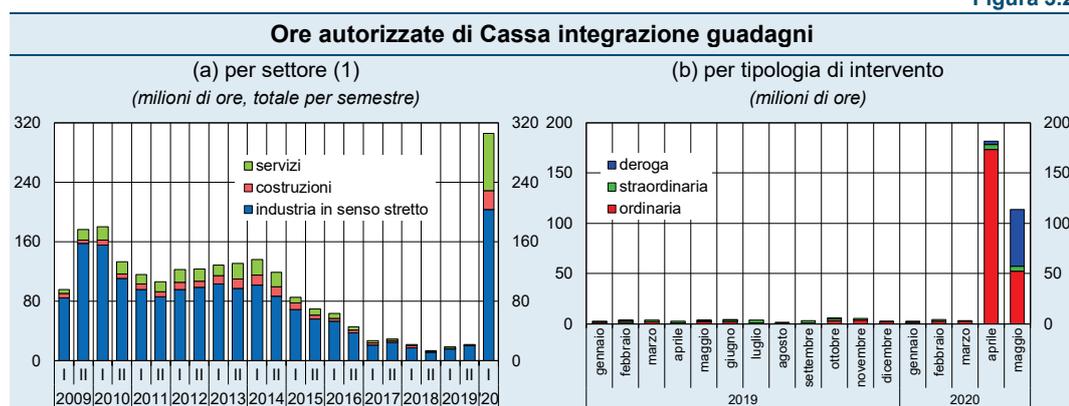
Secondo i dati amministrativi sulle comunicazioni obbligatorie forniti dall'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL), nei primi cinque mesi dell'anno il calo delle assunzioni del settore privato in regione è stato quasi del 40 per cento. Nello stesso periodo il saldo cumulato tra attivazioni e cessazioni di contratti di lavoro dipendente, in base ai dati di Polis Lombardia, è stato pari a 49 mila posizioni lavorative, 181 mila posizioni nette in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. Circa il 97 per cento di tale riduzione è riconducibile all'emergenza sanitaria. La situazione più critica ha riguardato i comparti dell'alloggio e della ristorazione, del commercio non alimentare, dei trasporti, dell'arte, dello sport e dell'intrattenimento. Per agevolare la prosecuzione dei rapporti a termine, il decreto "rilancio" ha sospeso l'obbligo di apposizione di una causale che ne giustifichi la proroga oltre i 12 mesi.

## La disoccupazione, l'offerta di lavoro e gli ammortizzatori sociali

Nel 2019 la forza lavoro è cresciuta dello 0,8 per cento e il tasso di attività è salito al 72,5 per cento (fig. 3.1.a e tav. a3.1). Le persone in cerca di occupazione sono diminuite (-6,0 per cento) e il tasso di disoccupazione è sceso al 5,6 per cento nel 2019 (10,0 in Italia), un valore comunque di 2,2 punti superiore rispetto al minimo pre-crisi registrato nel 2007. Il tasso di disoccupazione di lunga durata, inteso come la quota delle persone disoccupate da più di un anno sul totale della forza lavoro, è diminuito al 2,7 per cento (5,6 in Italia). L'emergenza sanitaria e il blocco delle attività hanno condizionato fortemente la ricerca di lavoro: nel primo trimestre dell'anno in corso le persone in cerca di occupazione sono scese del 24,5 per cento, mentre si è registrato un contestuale aumento degli inattivi. Il tasso di disoccupazione è di conseguenza sceso al 4,8 per cento, dal 6,3 per cento del periodo corrispondente del 2019.

Nel corso del 2019 erano già emersi alcuni segnali di deterioramento delle condizioni sul mercato del lavoro, con l'aumento delle richieste di prestazioni di disoccupazione (NASpI) e l'interruzione del calo della Cassa integrazione guadagni (CIG). Il numero delle ore di CIG autorizzate era cresciuto; pur rimanendo contenuto in termini di occupati equivalenti (0,5 per cento degli occupati totali; fig. 3.2 e tav. a3.4). Il ricorso agli ammortizzatori sociali è fortemente aumentato nei primi mesi del 2020 e diversi interventi governativi hanno ampliato la platea dei lavoratori che vi possono accedere.

Figura 3.2



Fonte: elaborazioni su dati INPS.

(1) I dati riferiti al 2020 sono relativi ai primi cinque mesi dell'anno.

Il DL 18/2020 (decreto “cura Italia”) ha introdotto nuove disposizioni in materia di cassa integrazione; i trattamenti di CIG in deroga sono stati finanziati con risorse aggiuntive, ripartite sulla base della quota regionale di lavoratori dipendenti non coperti dai trattamenti ordinari che, secondo le stime dell'INPS, in Lombardia sarebbero quasi 400 mila, il 15,3 per cento del totale nazionale. Nel complesso, l'ammontare di risorse per la CIG in deroga destinate alla regione è stato pari a quasi 540 milioni di euro. Nei primi cinque mesi del 2020 gli interventi di CIG autorizzati sono stati quasi venti volte quelli del periodo corrispondente del 2019 (fig. 3.2.a e tav. a3.5); le ore potranno però essere utilizzate anche nei prossimi mesi, in quanto la durata dei trattamenti prevista dal decreto “cura Italia” è pari a 9 settimane (poi estesa a 18 dal decreto “rilancio”). In termini di occupati equivalenti, le ore autorizzate hanno rappresentato il 7,9 per cento

dell'occupazione complessiva in regione. Le ore autorizzate sono aumentate a partire da aprile, inizialmente per gli interventi ordinari e, da maggio, anche per quelli in deroga (fig. 3.2.b). Nei primi mesi del 2020 sono fortemente aumentate anche le richieste di NASpI per gli eventi di disoccupazione involontaria; tra il primo marzo e il 9 maggio le domande sono salite a quasi 55 mila, il 37 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 2019 (sono cresciute del 40 per cento in Italia). Il decreto "rilancio" ha esteso la durata del sussidio di disoccupazione per coloro che ne hanno terminato il godimento tra marzo e aprile.

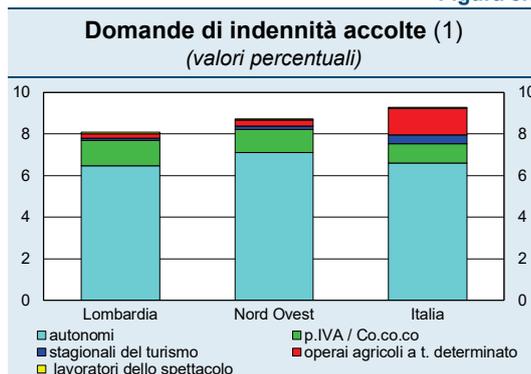
Il DL 18/2020 ha introdotto anche un'indennità di 600 euro per il mese di marzo a favore di alcune tipologie di lavoratori autonomi (professionisti con partita IVA e titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata dell'INPS, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali) e altre categorie coperte solo parzialmente dagli ammortizzatori sociali ordinari (stagionali del turismo e degli stabilimenti termali, operai agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo non dipendenti).

Secondo i dati dell'INPS, al 22 maggio in Lombardia erano state accolte 572.000 domande di sussidio, per un importo complessivo di 343 milioni di euro, pari al 14,5 per cento del totale nazionale. Nel 95 per cento dei casi si è trattato di sussidi richiesti da partite IVA e lavoratori autonomi. In rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni, il numero di sussidi era pari all'8,1 per cento, meno che nella media del Paese (9,3 per cento; fig. 3.3).

Successive disposizioni normative contenute nel decreto interministeriale 30 aprile 2020 n. 10 e nel decreto legge 19 maggio 2020 n. 34 (decreto "rilancio") hanno esteso la platea dei soggetti legittimati a percepire l'indennità e previsto il rinnovo automatico del sussidio in aprile per coloro che lo avevano già percepito in marzo; nel mese di maggio, per i lavoratori autonomi il bonus è aumentato di importo, ma è stato condizionato a requisiti quali l'entità del fatturato e il calo tendenziale dei ricavi in aprile.

Le tutele degli ammortizzatori sociali non riguardano gli occupati irregolari che, secondo i dati dei Conti territoriali dell'Istat, nel 2017 (ultimo dato disponibile) erano 10,5 ogni 100 occupati; pari a circa 461 mila persone.

**Figura 3.3**



Fonte: elaborazioni su dati INPS al 7 maggio 2020 e, per la popolazione, Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Domande accolte in rapporto alla popolazione tra i 15 e i 70 anni. Le categorie rappresentate sono quelle di cui ai segg. articoli del DL 18/2020: art. 27, professionisti titolari di partita IVA e lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa iscritti alla Gestione separata; art. 28, lavoratori autonomi iscritti alle Gestioni speciali; art. 29, stagionali del turismo e degli stabilimenti termali; art. 30, operai agricoli a tempo determinato; art. 38, lavoratori dello spettacolo. La popolazione è stimata come media del 2019.

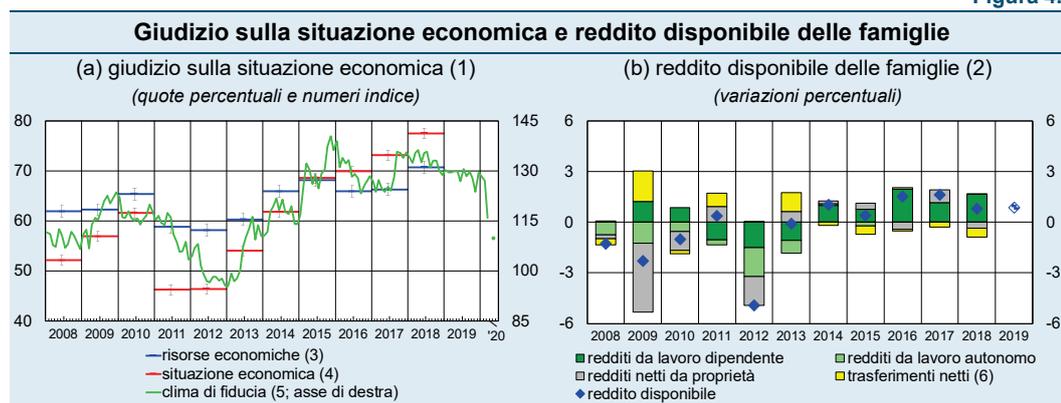
## 4. LE FAMIGLIE

### *Il reddito e i consumi delle famiglie*

Nel 2019 il reddito disponibile delle famiglie e i consumi hanno continuato a crescere, beneficiando delle condizioni ancora favorevoli nel mercato del lavoro. In seguito all'emergenza sanitaria il clima di fiducia delle famiglie è fortemente peggiorato nel mese di marzo, con un connesso calo dei consumi nella prima parte dell'anno in corso. Gli indicatori di disuguaglianza di reddito e i livelli di povertà, che in Lombardia sono meno elevati rispetto alla media nazionale, rischiano di aumentare.

Dopo la riduzione rilevata già nel corso del 2019, il clima di fiducia tra i consumatori del Nord Ovest ha mostrato un repentino peggioramento nel mese di marzo del 2020, proseguito anche a maggio (fig. 4.1.a). Secondo un'indagine dell'Osservatorio Lockdown di Nomisma effettuata a metà aprile, il 49 per cento degli intervistati in Lombardia valutava in peggioramento la propria condizione economica (46 in Italia). Negli ultimi anni, tuttavia, la quota di famiglie lombarde che considerava le proprie risorse quantomeno adeguate era risalita in misura considerevole rispetto ai minimi toccati dopo la crisi del debito sovrano.

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie e Indagine sulla fiducia dei consumatori* (pannello a); elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (maggio 2020)* e, per il 2019, Prometeia (pannello b); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi dell'anno successivo a quello al quale si riferisce il fenomeno. – (2) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. Fino al 2018 i dati (Istat) sono riferiti alle sole famiglie consumatrici, nel 2019 (dati Prometeia) anche alle famiglie produttrici e i contributi delle singole componenti non sono disponibili. – (3) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (4) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (5) Indici: media 2012=100. Dati destagionalizzati riferiti al Nord Ovest. Il dato di aprile 2020 non è disponibile, a causa della temporanea sospensione della rilevazione. – (6) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e agli altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

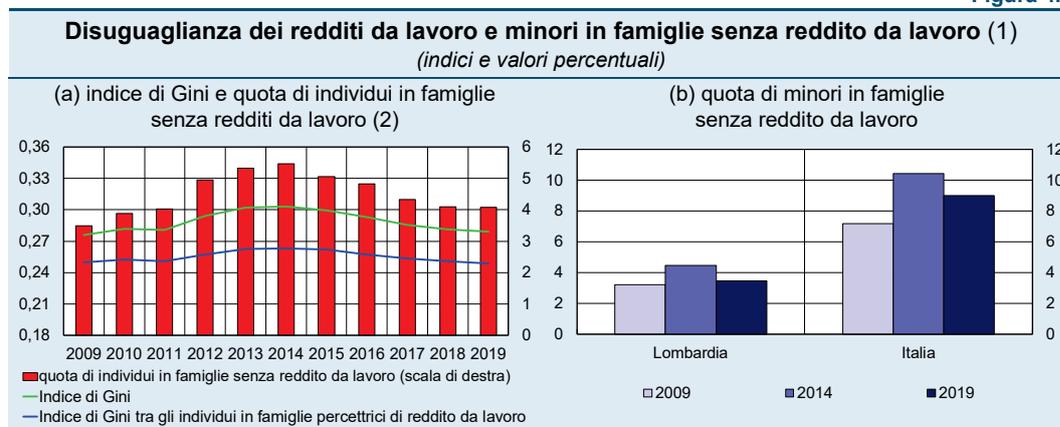
*Il reddito.* – Nel 2018, ultimo anno disponibile, secondo i *Conti economici territoriali* il reddito disponibile delle famiglie lombarde era cresciuto dello 0,8 per cento ed era pari a circa 23.000 euro pro capite, ampiamente al di sopra della media nazionale (circa 18.100 in Italia; tav. a4.1). Nel 2019, sulla base delle stime di Prometeia riferite al totale delle famiglie residenti in regione, il reddito disponibile sarebbe ulteriormente cresciuto (fig. 4.1.b). Sulla dinamica ha inciso soprattutto la componente da lavoro dipendente, che costituisce oltre i due terzi del reddito disponibile delle famiglie lombarde; la quota

dei redditi da lavoro autonomo è inferiore, pari al 23,6 per cento (25,4 per cento in Italia). I trasferimenti netti, che agiscono come stabilizzatori della dinamica reddituale, potrebbero attenuare la caduta del reddito a seguito delle misure previste per fronteggiare l'emergenza sanitaria.

*La distribuzione del reddito.* – I redditi da lavoro costituiscono la componente principale del reddito delle famiglie, specie per i “nuclei attivi”, ossia quelli in cui non sono presenti pensionati e la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni); in tali nuclei vivono quasi i due terzi della popolazione residente in regione e la quasi totalità dei minori. Considerando il reddito da lavoro equivalente familiare (ovvero il reddito normalizzato per il numero di componenti nella famiglia), nel 2019 l'indice di Gini – una misura che coglie la sperequazione nella distribuzione del reddito – era inferiore in Lombardia rispetto alla media italiana sia per la totalità dei nuclei, sia per quelli attivi. Dopo essere aumentato tra il 2009 e il 2014, l'indice ha continuato a ridursi lievemente (fig. 4.2.a e tav. a4.2). Dal 2014 la diminuzione della disuguaglianza è riconducibile soprattutto al calo della quota di individui in famiglie senza redditi da lavoro; quest'ultima tende a essere più elevata quando la persona di riferimento ha un titolo di studio basso o è straniera (tav. a4.3).

Nell'ultimo decennio la quota di minori in famiglie prive di redditi da lavoro è stata stabilmente inferiore alla media italiana e si è ridotta dopo l'incremento registrato in seguito alla crisi finanziaria e dei debiti sovrani (fig. 4.2.b).

**Figura 4.2**



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*. (1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

La percentuale di persone in famiglie prive di redditi da lavoro rischia di tornare a crescere in seguito agli impatti recessivi dell'emergenza sanitaria. Tra le famiglie attive più esposte al rischio occupazionale vi sono quelle in cui non c'è nessun lavoratore a tempo indeterminato, nelle quali nel 2019 viveva il 16,8 per cento degli individui nei nuclei attivi. In Lombardia, oltre la metà delle persone che vivono in nuclei attivi percettori di redditi da lavoro hanno in famiglia almeno un componente impiegato nei settori interessati dalla sospensione dell'attività, una quota significativamente superiore

alla media nazionale; in circa un quarto dei casi, tutti gli occupati della famiglia lavoravano nei settori oggetto di sospensione.

*La povertà e le misure di contrasto.* – Nel 2018 (ultimo anno per cui sono disponibili i dati) in Lombardia la quota di famiglie in povertà assoluta era il 5,9 per cento del totale, inferiore alla media italiana (7,0 per cento). Tuttavia, tra le famiglie povere, la quota di quelle che si trovavano in tale condizione pur disponendo di redditi da lavoro era più elevata che in Italia (64,8 e 56,4 per cento rispettivamente).

Tra le misure di contrasto alla povertà, da aprile 2019 sono stati erogati i primi sussidi connessi con il Reddito di cittadinanza (RdC) e con la Pensione di cittadinanza (PdC), che hanno sostituito il Reddito di inclusione, ampliando la platea dei potenziali percettori e innalzando l'importo unitario dei sussidi (cfr. *L'economia delle regioni italiane. Dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 22, 2019). In base a dati aggiornati allo scorso 11 maggio, i nuclei familiari lombardi che da aprile a dicembre 2019 hanno usufruito del RdC o della PdC sono stati quasi 93.700, pari a circa il 2 per cento delle famiglie residenti in regione (circa il 4 nella media italiana) e all'8,5 per cento dei nuclei beneficiari in Italia. L'importo medio mensile ricevuto da ciascuna famiglia è stato di 421 euro (489 euro nella media nazionale). In Lombardia la quota di nuclei familiari beneficiari composti da una sola persona è più elevata che in Italia (47,6 e 38,4 per cento rispettivamente), mentre è leggermente inferiore la quota di famiglie con minori (33,3 per cento in Lombardia rispetto a 36,1 nel Paese).

Nei primi quattro mesi del 2020, i nuclei beneficiari sono cresciuti del 5,3 per cento rispetto a quanto registrato tra aprile e la fine del 2019; è leggermente aumentato anche l'importo medio mensile erogato. A seguito dell'emergenza sanitaria, per i nuclei familiari in difficoltà economica e non beneficiari di altri contributi (compresi RdC e PdC) è stato introdotto il Reddito di emergenza (Rem), come strumento straordinario di sostegno al reddito. Il Rem, che può essere richiesto entro la fine di giugno, prevede due mensilità di pari importo, variabile tra i 400 e gli 800 euro in base alla composizione del nucleo familiare.

A sostegno delle famiglie in situazione di fragilità economica, a seguito della pandemia la Regione Lombardia ha potenziato, anche con la riprogrammazione di risorse residue di anni precedenti, le misure di contrasto all'emergenza abitativa. Sono stati stanziati 8,7 milioni di euro per supportare chi vive in affitto in abitazioni locate a libero mercato (fino a 1.500 euro per contratto), 31,5 milioni per le famiglie in possesso di procedura di sfratto esecutivo e 23,5 milioni nell'ambito del contributo regionale di solidarietà per supportare le famiglie che vivono in alloggi popolari e non riescono più a pagare il canone e le spese di condominio. Inoltre, sono state approvate una serie di misure a favore delle famiglie lombarde ("Pacchetto famiglia"), con uno stanziamento di 22,5 milioni di euro che comprende il sostegno abitativo (contributo una tantum pari a 500 euro per il pagamento del mutuo prima casa) e la garanzia della continuità didattica degli studenti in e-learning (500 euro a fondo perduto per l'acquisto di un bene destinato alla didattica a distanza).

Il Governo, attraverso un'ordinanza della Protezione civile di fine marzo, ha messo a disposizione 400 milioni di euro da distribuire ai Comuni italiani, per permettere loro di erogare buoni spesa a persone e famiglie in difficoltà. Di questi, 320

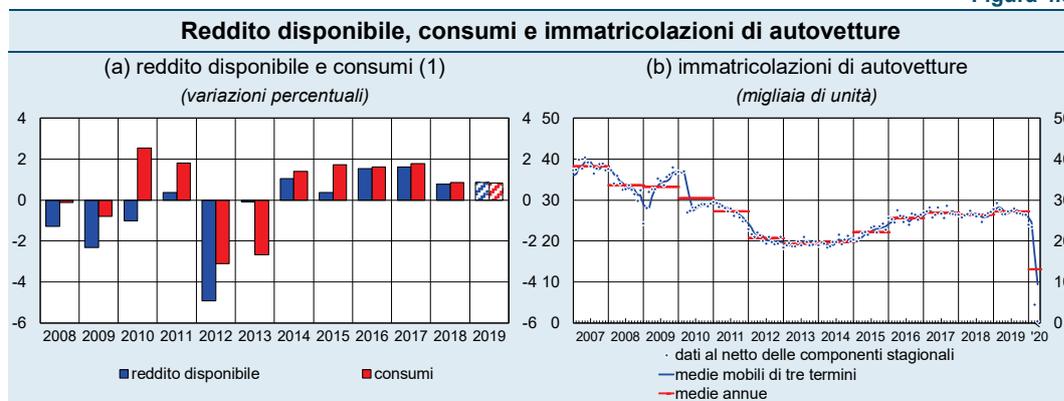
milioni sono stati distribuiti in base al criterio della popolazione residente, mentre i restanti 80 in base ai differenziali di reddito tra comuni. Alla Lombardia sono stati destinati quasi 56 milioni di euro.

*I consumi.* – Nel 2019 in Lombardia è proseguita l’espansione dei consumi (0,8 per cento secondo le stime di Prometeia), in linea rispetto a quanto registrato nel 2018 e con l’aumento del reddito disponibile (fig. 4.3.a).

La spesa per beni durevoli è anch’essa cresciuta nel 2019 (2,9 per cento, valutata a prezzi correnti, secondo l’Osservatorio Findomestic), benché meno che nel 2018 (4,0 per cento); le immatricolazioni di autoveicoli, che rappresentano una voce rilevante della spesa per beni durevoli, sono aumentate del 3,6 per cento (a fronte di una diminuzione del 2,2 nel 2018).

In riferimento al 2020, stime preliminari di Confcommercio mostrano che il calo dei consumi nell’intero anno in Lombardia sarà in linea rispetto a quello della media del Paese (-8,0 per cento). Nei primi due mesi dell’anno le immatricolazioni hanno mostrato una forte dinamica flettente, per poi crollare a marzo in connessione con la chiusura dei concessionari a seguito dell’emergenza sanitaria (fig. 4.3.b). Nella grande distribuzione, nei primi mesi dell’anno, si è registrato invece un incremento del fatturato per la spesa alimentare. Le abitudini di spesa sono cambiate rispetto al periodo precedente l’emergenza sanitaria, con l’aumento della quota di consumatori che si reca presso negozi di vicinato o acquista online, a discapito degli acquisti presso ipermercati (Osservatorio Lockdown di Nomisma).

Figura 4.3



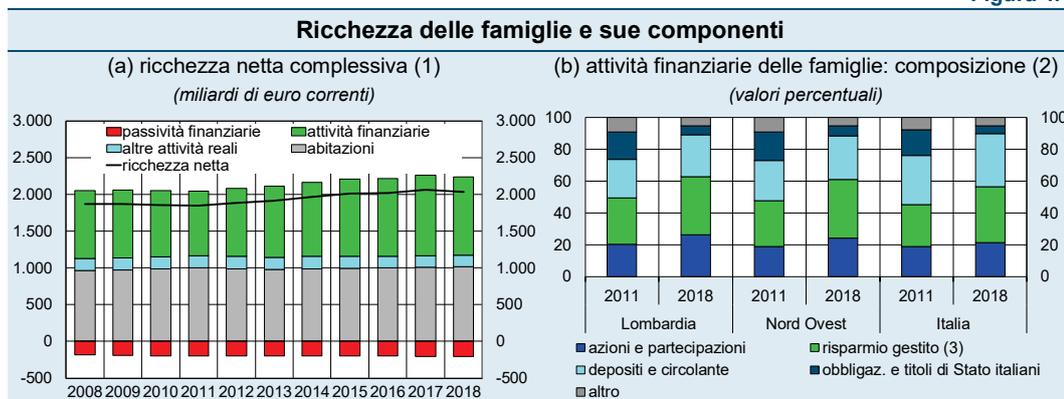
Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali* (maggio 2020) e Prometeia, per il 2019 (pannello a); ANFIA (pannello b).  
(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati con il deflatore dei consumi nella regione. Fino al 2018 i dati sono riferiti alle sole famiglie consumatrici, nel 2019 anche alle famiglie produttrici.

### La ricchezza delle famiglie

In base a stime aggiornate al 2018, la ricchezza netta delle famiglie lombarde ammontava a circa 2.000 miliardi di euro (fig. 4.4.a e tav. a4.4), pari a quasi 9 volte il reddito disponibile. In termini pro capite, risultava di poco superiore ai 200.000 euro, il 30 per cento in più della media nazionale. Circa la metà del valore era investito in abitazioni, le cui quotazioni si sono sostanzialmente stabilizzate in regione a partire dal

2014, a fronte del calo registrato nella media italiana.

Figura 4.4

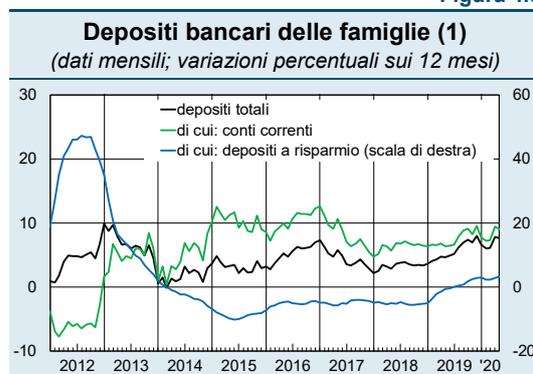


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*. (1) Il dato del 2018 relativo alle attività reali è stimato sulla base dei dati nazionali provvisori di fonte Eurostat. - (2) Valori correnti. - (3) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Il 48 per cento della ricchezza era costituita da attività finanziarie, un'incidenza superiore di circa 7 punti in confronto alla media nazionale. Rispetto all'avvio della crisi dei debiti sovrani l'attuale struttura dei portafogli delle famiglie lombarde sembrerebbe più idonea per affrontare una fase di contrazione dell'attività economica, con una più ampia quota di ricchezza finanziaria detenuta in strumenti liquidi e non soggetti alle oscillazioni dei mercati (fig. 4.4.b).

La crescita dei depositi bancari è proseguita nel 2019 e si è intensificata nei mesi di marzo e aprile del 2020 (fig. 4.5). Tale andamento potrebbe riflettere la riduzione della propensione al consumo a seguito delle limitazioni alla circolazione delle persone e del generale quadro di incertezza, nonché la preferenza per strumenti liquidi vista l'accresciuta volatilità sui mercati finanziari. Tuttavia, l'accumulazione di depositi potrebbe essere rallentata nei prossimi mesi dagli effetti dell'emergenza sanitaria sull'occupazione e, quindi, sul reddito e sul risparmio delle famiglie. Le misure introdotte a sostegno dei nuclei familiari più vulnerabili (buoni spesa, interventi di sostegno al reddito, divieto di licenziamento) potrebbero compensare almeno parzialmente gli effetti depressivi della crisi su reddito e ricchezza.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni di vigilanza. (1) I dati di aprile sono provvisori.

Il valore complessivo del portafoglio titoli detenuti a custodia presso le banche è cresciuto nel 2019, recuperando il calo del 2018 grazie al buon andamento dei mercati dei capitali. L'incertezza sull'evoluzione del quadro economico e le prospettive di recessione a livello internazionale hanno però prodotto una forte caduta dei corsi azionari tra febbraio e marzo del 2020, solo parzialmente recuperata nel mese di aprile. Il divieto di vendite allo scoperto imposto dalla Consob e il programma di acquisto

titoli varato dalla Banca centrale europea in risposta all'emergenza hanno tuttavia contribuito ad attenuare gli effetti della pandemia sui prezzi dei titoli.

### *L'indebitamento delle famiglie*

Con il sopravvenire dell'emergenza sanitaria, i prestiti alle famiglie hanno rallentato e la loro crescita si è portata al 2,6 per cento a marzo dell'anno in corso (3,8 a dicembre scorso; tav. a4.5); il rallentamento ha interessato tutte le componenti del debito delle famiglie. Gli interventi governativi e del sistema bancario a favore del credito alle famiglie si sono inizialmente concentrati sul sostegno dei prestiti in essere, prevedendo una moratoria dei pagamenti delle rate che ha parzialmente bilanciato la minore erogazione dei prestiti dovuta al calo delle compravendite immobiliari e della spesa per beni durevoli (cfr. il riquadro: *Gli interventi a sostegno del credito e della liquidità delle famiglie e delle imprese* del capitolo 5).

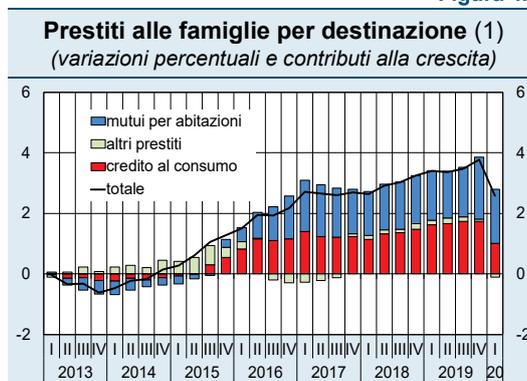
Prima della diffusione dell'epidemia, alla fine del 2019 l'aumento dei finanziamenti era stato sostenuto sia dai mutui per l'acquisto di abitazioni sia dai prestiti al consumo, in un contesto di condizioni di accesso al credito ancora distese.

*Il credito al consumo.* – Dalla seconda metà del 2015 il credito al consumo, pur rappresentando meno di un quinto del debito complessivo, ha concorso in misura significativa all'aumento dei finanziamenti (fig. 4.6). Nel 2019 la crescita dei prestiti erogati alle famiglie per finalità di consumo si è intensificata (tav. a4.6). La dinamica è stata più vivace per la componente finalizzata all'acquisto di beni durevoli (circa un terzo del credito al consumo), rispetto ai prestiti non finalizzati.

Nel primo trimestre del 2020 il credito al consumo ha rallentato per il forte ridimensionamento delle spese per beni durevoli, in particolare di auto-veicoli. L'impatto negativo è stato attenuato anche dalle iniziative di moratoria di natura privatistica, adottate dai principali intermediari. A marzo, secondo i dati elaborati dalla CRIF, in Lombardia sono stati interessati dalla sospensione del pagamento delle rate circa 16.000 contratti di finanziamento, pari a circa un decimo del totale italiano. Inoltre, alcuni istituti di credito hanno recentemente previsto per le famiglie colpite dall'emergenza la possibilità di richiedere prestiti a tassi agevolati.

Sulla base della rilevazione sui tassi di interesse armonizzati, nel primo trimestre dell'anno le nuove erogazioni sono diminuite di un quinto rispetto allo stesso periodo del 2019 (-15,2 per cento in Italia) e il costo dei nuovi finanziamenti è solo lievemente aumentato.

**Figura 4.6**

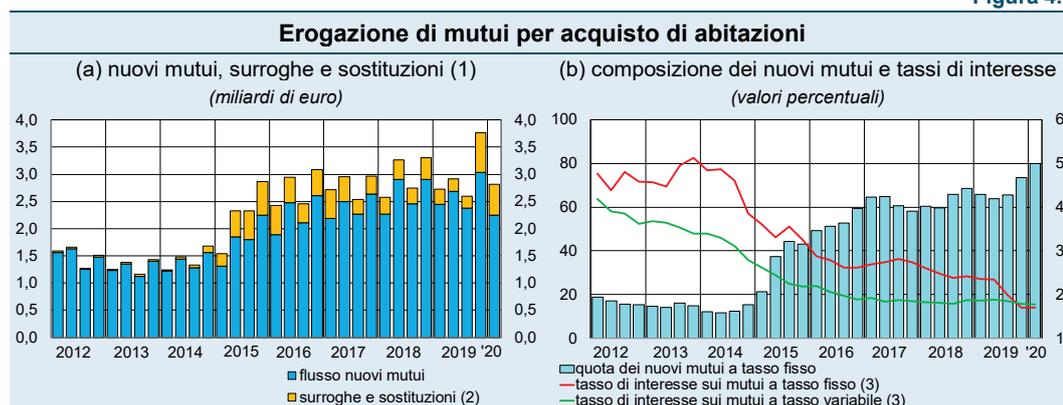


Fonte: segnalazioni di vigilanza;  
(1) Variazioni percentuali sul periodo corrispondente per il totale e contributi percentuali alla crescita per le componenti del debito delle famiglie.

*I mutui per l'acquisto di abitazioni.* – Nel 2019 le erogazioni di mutui si sono mantenute su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente, circa 12 miliardi, di cui 10,5 miliardi per nuovi contratti e la rimanente parte per operazioni di surroga o sostituzione (fig. 4.7.a). La dinamica è proseguita nei primi due mesi del 2020 per attenuarsi a marzo, risentendo del calo delle compravendite immobiliari e del clima di incertezza. Nel trimestre i flussi di nuovi mutui sono stati pari a 2,2 miliardi, un quarto in meno del trimestre precedente (-7,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2019).

Rispetto alle precedenti crisi economiche, l'attuale composizione dell'indebitamento riduce l'esposizione delle famiglie lombarde al rischio di un rialzo dei tassi d'interesse. Nel periodo recente il livello storicamente basso del differenziale di costo tra i mutui a tasso fisso e quelli a tasso variabile, divenuto lievemente negativo nella parte finale del 2019, ha infatti favorito l'ampliamento della quota di contratti a tasso fisso (fig. 4.7.b), che si è accompagnato a una ripresa delle operazioni di surroga, sostituzione e rinegoziazione dei mutui in essere (nel 2019 il 2,9 per cento delle consistenze di inizio anno, contro l'1,6 nell'anno precedente). I mutui in essere a tasso fisso costituivano circa il 40 per cento del totale delle consistenze alla fine dell'anno passato (21,1 per cento nel 2011).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Tassi di interesse attivi*.

(1) I dati sono relativi ai nuovi prestiti erogati nel trimestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici, si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012. – (3) Asse di destra.

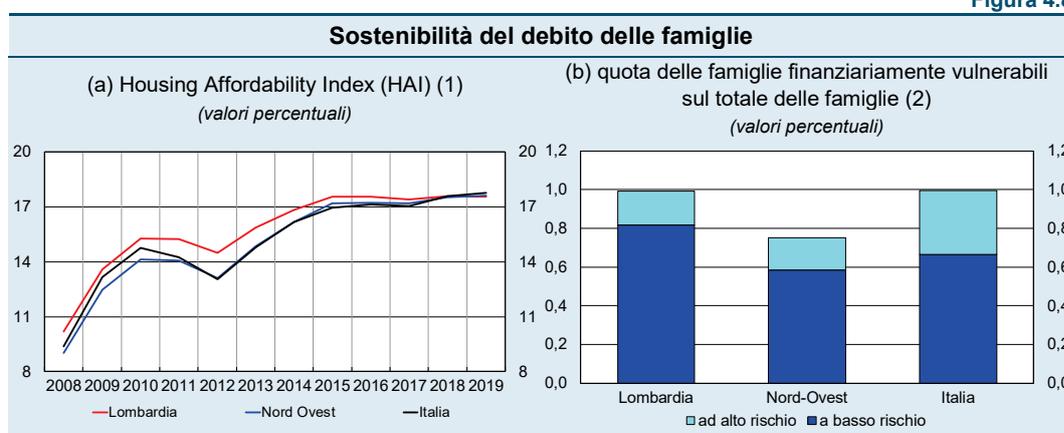
I mutui erogati nel 2019 erano concentrati su importi tra 90 e 140 mila euro (tav. a4.7) e il rapporto tra l'ammontare dei nuovi finanziamenti e il valore dell'immobile (*loan to value*) si è mantenuto su livelli prossimi al 66 per cento. Le ricadute economiche dell'emergenza sanitaria potrebbero acuire le difficoltà di rimborso dei prestiti delle famiglie. Per attenuare tale impatto, è stato rafforzato il Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, con la sospensione delle rate di rimborso fino a 18 mesi e un contributo per il pagamento degli interessi. La Regione Lombardia ha inoltre approvato, nell'ambito del "Pacchetto famiglia", la concessione di contributi a fondo perduto per il pagamento del mutuo della prima casa (cfr. il riquadro: *Gli interventi a sostegno del credito e della liquidità delle famiglie e delle imprese* del capitolo 5). Come già accaduto in passato, la crisi in atto potrebbe rendere più difficoltoso l'accesso ai mutui ipotecari, specie per la clientela più giovane la quale, indebitandosi per la prima volta per comprare una casa, non può contare su una storia cre-

ditizia pregressa (cfr. il riquadro: *Il credito per l'acquisto della prima casa*).

*La sostenibilità del debito delle famiglie.* – Il debito delle famiglie lombarde rappresentava il 55 per cento del loro reddito disponibile nel 2019, un livello simile a quello di inizio decennio e contenuto nel confronto internazionale (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020), ma superiore alla media nazionale per il maggior peso del debito per l'acquisto della casa.

Il peso dei mutui può costituire un fattore di vulnerabilità per alcune fasce della popolazione. Le famiglie lombarde, che fino al 2017 presentavano un indicatore della capacità di acquisto della casa di proprietà migliore della media nazionale, hanno gradualmente visto ridursi e poi azzerarsi tale vantaggio (fig. 4.8.a, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*).

**Figura 4.8**



Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse attivi, OMI, Istat, e Banca d'Italia (pannello a), cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*; ISTAT, Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (SILC), 2018 (pannello b).

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle *Note metodologiche*. – (2) Le famiglie vulnerabili sono definite come quei nuclei con un reddito equivalente inferiore al valore mediano e un servizio del debito superiore al 30 per cento del reddito disponibile. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il dato sul reddito è riferito all'anno precedente a quello in cui essa viene svolta. Le famiglie vulnerabili "ad alto rischio" sono quelle in cui il capofamiglia è un lavoratore autonomo o un lavoratore dipendente con contratto a tempo determinato; le famiglie "a basso rischio" sono tutte quelle non considerate nel primo caso. I dati riportati nel grafico possono differire da quelli presentati in altre pubblicazioni dell'Istituto perché risultato di elaborazioni relative a informazioni con maggiore dettaglio analitico.

Tuttavia, secondo gli ultimi dati disponibili dell'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie (SILC) dell'Istat del 2018, le famiglie con mutuo considerate finanziariamente vulnerabili (con un reddito inferiore al valore mediano e una rata di mutuo superiore al 30 per cento del reddito) erano circa l'1 per cento del totale (fig. 4.8.b), una quota inferiore rispetto agli anni precedenti la crisi dei debiti sovrani. Inoltre, tra le vulnerabili, solo una famiglia su cinque risultava essere maggiormente esposta agli effetti dell'attuale crisi (capofamiglia lavoratore autonomo o lavoratore dipendente a tempo determinato), contro una su tre nella media italiana.

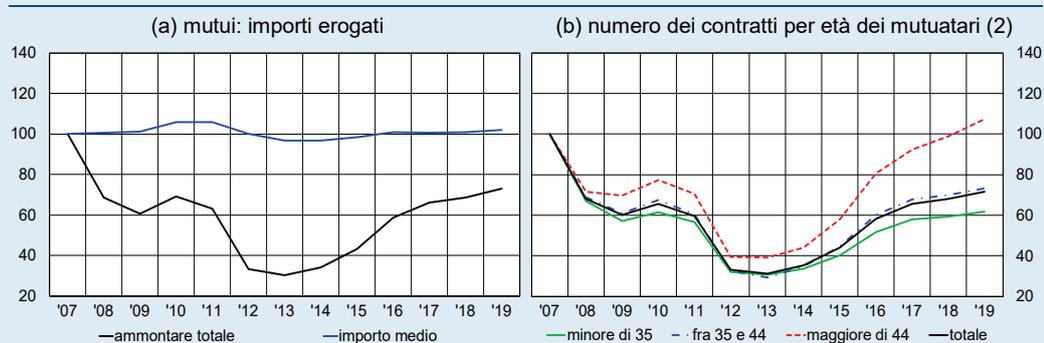
I provvedimenti varati dalla metà di marzo a favore delle famiglie e dei lavoratori (tra cui la moratoria sui mutui, le indennità temporanee di reddito, l'ampliamento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni, cfr. anche il riquadro: *Le misure per fronteggiare l'emergenza sanitaria in Italia*, in *Bollettino economico*, 2, 2020) contribuiscono a sostenerne la capacità di far fronte ai propri impegni finanziari.

## IL CREDITO PER L'ACQUISTO DELLA PRIMA CASA

In Lombardia, tra il 2007 e il 2019 le erogazioni di prestiti a favore di chi si è indebitato per la prima volta per comprare una casa hanno risentito della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano, toccando un minimo nel 2013 (figura A, pannello a). La stabilizzazione dei prezzi degli immobili su livelli ampiamente inferiori a quelli pre-crisi (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2) e l'allentamento delle condizioni di offerta del credito hanno sostenuto la ripresa dei nuovi mutui prima casa avviatasi nel 2014, interessando soprattutto il numero dei contratti, a fronte di un importo medio erogato sostanzialmente stabile.

Figura A

Andamento delle erogazioni di credito prima casa (1)



Fonte: Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi e Centrale dei rischi, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*. (1) Numeri indice, 2007=100. - (2) Per i contratti di credito prima casa intestati a due o più soggetti si considera l'età del mutuatario più giovane

Nel periodo analizzato l'andamento del numero dei contratti è stato meno favorevole per la clientela più giovane (con una età minore di 35 anni), la cui incidenza sul totale dei nuovi mutui si è ridotta di 8 punti percentuali rispetto al 2007 (figura A, pannello b; tav. a4.8). Tale flessione è in parte riconducibile al progressivo invecchiamento della popolazione. Vi hanno contribuito anche le difficoltà riscontrate dai giovani nel mercato del lavoro, che hanno da un lato attenuato la domanda di mutui e dall'altro accresciuto la rischiosità dei richiedenti, in una fase in cui le banche hanno posto in essere politiche di impiego più selettive.

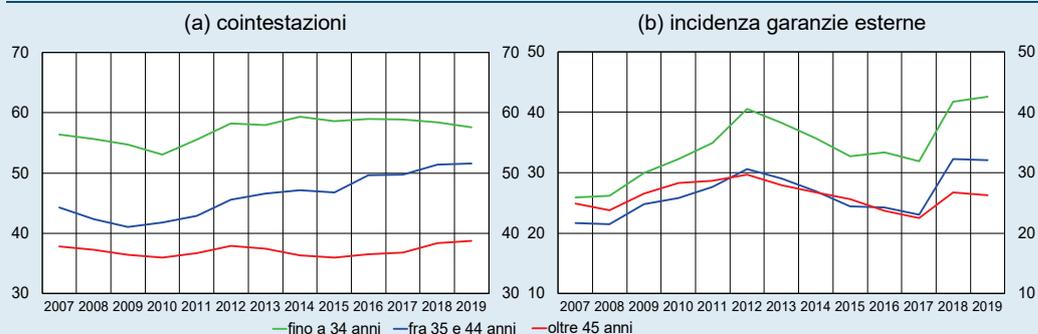
La capacità di rimborso e il merito creditizio dei prenditori possono beneficiare della sottoscrizione del contratto di prestito da parte di più soggetti (cointestazioni) nonché della presenza di garanzie esterne (personali o reali) aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sull'immobile acquistato. La diffusione delle cointestazioni e l'incidenza delle garanzie esterne sono risultate maggiori tra i mutuatari con meno di 35 anni (figura B e tav. a4.9).

La forte crescita del ricorso alle garanzie esterne nel biennio 2018-19 è ascrivibile alla marcata espansione dell'operatività del Fondo di garanzia mutui prima casa, istituito nel dicembre del 2013 e reso operativo nel 2015 grazie ad un protocollo d'intesa con l'Associazione bancaria italiana, di cui si è maggiormente avvalsa la clientela giovane (tav. a4.10). Il Fondo ha attenuato gli effetti sull'accesso al credito connessi con il deterioramento delle condizioni occupazionali e reddituali dei più

giovani, i quali vi hanno maggiormente fatto ricorso.

**Figura B**

**Caratteristiche dei contratti di credito prima casa per età dei mutuatari (1)**  
(dati annuali; valori percentuali)



## 5. IL MERCATO DEL CREDITO

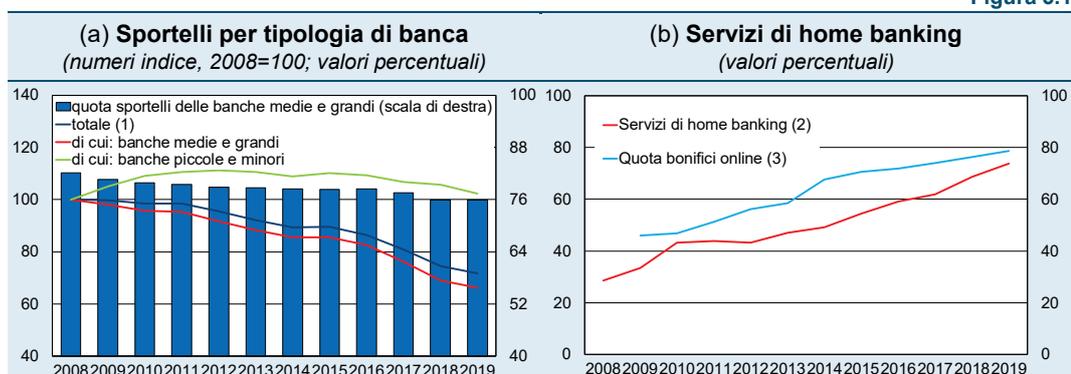
### *La struttura e l'innovazione digitale nei servizi finanziari*

Alla fine del 2019 operavano in Lombardia 178 banche, di cui 134 con sede amministrativa in regione (tav. a5.1). Rispetto a un anno prima, il numero di intermediari bancari con almeno uno sportello localizzato in Lombardia si era ridotto di 6 unità.

L'emergenza sanitaria dei primi mesi del 2020 ha richiesto un profondo mutamento nelle relazioni tra gli enti finanziari e la loro clientela. Il processo di trasformazione digitale nell'erogazione e nella fruizione dei servizi bancari, diffusosi presso la clientela lombarda negli ultimi anni, ha reso più agevole la messa in atto delle indicazioni contenute nel protocollo sottoscritto lo scorso marzo dall'Associazione bancaria italiana e dalle principali organizzazioni sindacali per garantire la tutela della salute e arginare l'espansione dell'epidemia di Covid-19. Oltre ad aumentare le misure di sicurezza per gli operatori e per i clienti presenti nei locali delle banche (tra cui l'obbligo di utilizzo di dispositivi di protezione individuale, il distanziamento sociale e la sanificazione degli ambienti di lavoro) il protocollo invitava gli operatori a promuovere l'utilizzo da parte della clientela dei canali internet e mobile banking e degli sportelli automatici all'esterno delle filiali, nonché a svolgere le attività commerciali da remoto.

Tale evoluzione è stata resa possibile dalla riorganizzazione della rete territoriale e dei canali distributivi intrapresa dalle banche a partire dalla crisi finanziaria globale e volta a recuperare efficienza incorporando le innovazioni tecnologiche digitali nei propri modelli di business. Il numero di sportelli è diminuito di 196 unità nel corso dell'anno passato (-3,9 per cento; fig. 5.1.a e tav. a5.2); il calo cumulato dal 2008 è stato pari a circa 1.900 dipendenze (-28,3 per cento). Negli anni più recenti la diminuzione ha interessato anche le banche più piccole, seppure con minore intensità. Nonostante il ridimensionamento della presenza sul territorio, alla fine del 2019 la Lombardia continuava a caratterizzarsi per una maggiore densità bancaria rispetto all'Italia, con 48 sportelli ogni 100.000 abitanti (40 nella media nazionale).

**Figura 5.1**



Fonte: segnalazioni di vigilanza e archivi anagrafici degli intermediari.

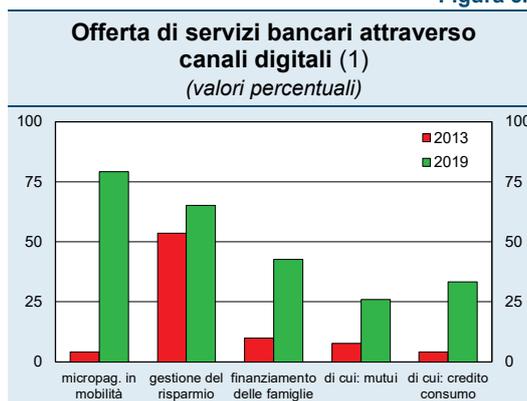
(1) Include gli sportelli delle filiali di banche estere. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Il dato relativo al 2008 non è disponibile.

In concomitanza con la rimodulazione della rete fisica, è aumentato il ricorso ai canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela. Nel 2019 il numero di contratti di home banking in rapporto alla popolazione lombarda è risultato di poco inferiore a 75 ogni 100 abitanti, un dato più che doppio nel confronto con il 2008 (fig. 5.1.b). Anche l'incidenza degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica sul numero complessivo è progressivamente aumentata, raggiungendo l'anno passato quasi l'80 per cento.

Negli anni più recenti si è ulteriormente ampliata la gamma dei servizi offerti attraverso i canali digitali. Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), alla fine del 2019 circa l'80 per cento delle banche con una significativa operatività in Lombardia offriva la possibilità di effettuare pagamenti attraverso dispositivi mobili, modalità che solo pochi anni prima era limitata a un numero ristretto di operatori (fig. 5.2). Rispetto al 2013, è aumentata anche la quota di intermediari che consentivano la gestione dei risparmi da remoto (a circa il 65 per cento degli operatori lombardi). Il numero di banche che offrivano finanziamenti alle famiglie

attraverso i canali digitali, seppure in crescita negli ultimi anni, era contenuto (circa il 40 per cento degli intermediari attivi in regione). Alla fine del 2019, risultava ancora ridotta la quota di operatori che consentivano alle imprese di accedere da remoto ai servizi di intermediazione. Nei rapporti di credito tra le banche e il tessuto produttivo continuano infatti a prevalere modalità di interazione di tipo tradizionale, che si riflettono sull'ambito geografico entro cui si instaurano le relazioni di finanziamento, connotato da una natura spiccatamente localistica (cfr. il riquadro: *I Sistemi locali del credito alle imprese*).

Figura 5.2



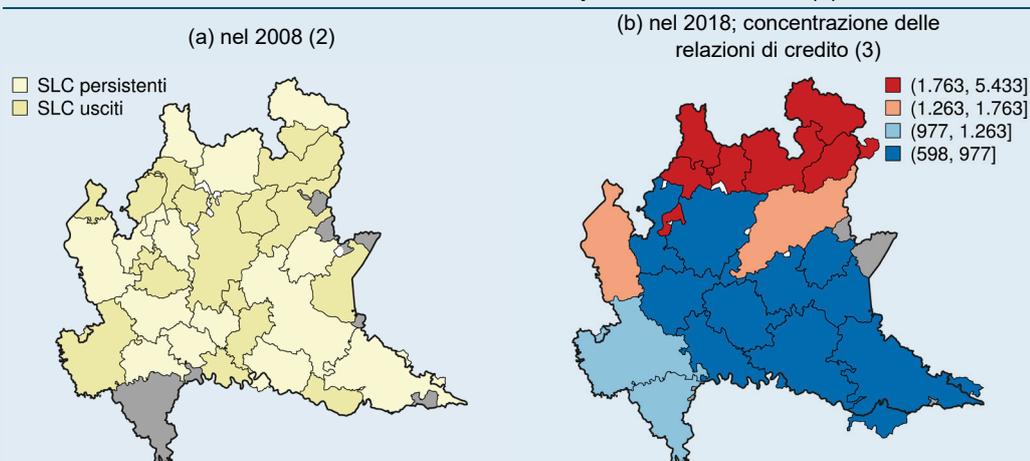
Fonte: RBLs, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

(1) Quota non ponderata di gruppi bancari (diversi da quelli cooperativi) e banche individuali che offrono i servizi attraverso canali digitali. Per il credito alle famiglie la quota fa riferimento agli intermediari che consentono di utilizzare internet per richiedere preventivi, avanzare le domande di prestito o procedere alla sottoscrizione.

## I SISTEMI LOCALI DEL CREDITO ALLE IMPRESE

Le relazioni di credito tra le banche e le imprese si instaurano in ambiti geografici circoscritti. In base alle nostre analisi sulla distribuzione territoriale dei rapporti di finanziamento, nel 2018 in Lombardia erano presenti 20 Sistemi locali del credito (SLC; tav. a5.3), ovvero aree geografiche che si caratterizzano per la capacità di contenere entro i propri confini una quota preponderante delle relazioni tra le imprese e le banche presenti con sportelli<sup>1</sup>. Tra il 2008 e il 2018 il numero degli SLC lombardi è diminuito di oltre un terzo, perché gli SLC che erano prevalentemente di piccola dimensione, con meno rapporti creditizi e con una minore presenza bancaria sono entrati nel bacino di attrazione delle località urbane più vicine (figura, pannello a).

## I Sistemi locali del credito alle imprese in Lombardia (1)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Sistemi locali del credito alle imprese*.

(1) Le aree bianche rappresentano i comuni dove, nel campione analizzato, non risultano relazioni tra banche e imprese e che non sono allocabili in maniera univoca a un solo SLC. Le aree grigie rappresentano i comuni della regione che rientrano nel perimetro degli SLC di altre regioni. – (2) Gli SLC persistenti sono quelli presenti nella geografia dei mercati creditizi sia nel 2008 sia nel 2018, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. Gli SLC usciti sono quelli presenti nella sola geografia dei mercati creditizi del 2008. – (3) Indice di concentrazione di Herfindahl calcolato sulle relazioni banca-impresa (campo di variazione da 0 a 10.000); le classi di concentrazione sono individuate dai quartili della distribuzione dell'indicatore per i 239 SLC italiani.

Alla fine del periodo in esame, gli SLC lombardi in media erano costituiti da 75 comuni e avevano un'ampiezza di circa 1.200 chilometri quadrati (corrispondente a una superficie con un raggio di poco meno di 20 chilometri), una dimensione lievemente più contenuta di quella degli SLC italiani, ma aumentata di oltre il 70 per cento rispetto al 2008.

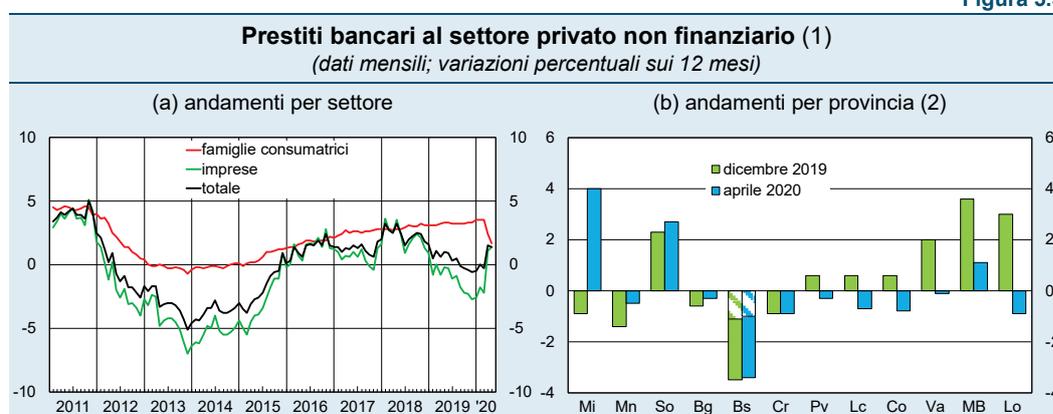
Sotto il profilo della struttura bancaria, alla fine del 2018 negli SLC della regione erano insediati mediamente 27 intermediari con circa 250 sportelli (tav. a5.4). La dimensione della rete commerciale delle banche in rapporto al numero delle imprese finanziate era sostanzialmente analoga a quella degli SLC italiani (4,1 sportelli ogni cento aziende finanziate). Il dato medio regionale sottendeva però marcate eterogeneità territoriali, con valori inferiori negli SLC della fascia prealpina, soprattutto per l'elevata numerosità di imprese, e in alcuni degli SLC delle zone montuose, dove invece era più bassa la presenza di sportelli bancari. La densità dei rapporti banca-impresa risultava invece significativamente più elevata negli SLC lombardi rispetto alla media nazionale. Rilevanti differenze caratterizzavano anche il grado di concentrazione del mercato (calcolato sia sulle relazioni di credito sia sull'ammontare dei prestiti): il dato medio degli SLC della regione, lievemente più elevato rispetto a quello dei sistemi locali italiani, era riconducibile prevalentemente agli SLC dell'area alpina, a cui si contrapponeva una concentrazione più contenuta negli SLC delle principali realtà urbane lombarde (figura, pannello b).

<sup>1</sup> D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione. Ciascun SLC è costituito da comuni limitrofi dove almeno il 75,0 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno (autocontenimento).

## I finanziamenti e la qualità del credito

*I finanziamenti.* – Nel 2019 la dinamica dei prestiti bancari al settore privato non finanziario si è progressivamente indebolita, divenendo negativa nella seconda parte dell'anno (-0,5 per cento su base annua a dicembre, dall'1,6 per cento della fine del 2018; fig. 5.3.a e tav. a5.5). L'intensificazione del calo dei finanziamenti al settore produttivo, in un contesto di abbondante liquidità da parte delle aziende, ha più che bilanciato l'accelerazione del credito alle famiglie. Secondo i dati dell'ultima edizione della RBLS, nel 2019 le condizioni di offerta alle famiglie e alle imprese si sono mantenute nel complesso distese. La domanda di prestiti da parte delle aziende è stata frenata dalle minori esigenze di finanziamento per gli investimenti produttivi e per il consolidamento delle posizioni debitorie pregresse; le richieste di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie si sono rafforzate nel corso dell'anno.

Figura 5.3



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati di aprile 2020 sono provvisori. – (2) I tassi di variazione fortemente negativi per la provincia di Brescia risentono di operazioni straordinarie avvenute lo scorso autunno. Al netto di queste, la dinamica risulterebbe meno negativa (cfr. istogrammi puntinati).

Nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2019 l'andamento del credito presentava marcate eterogeneità a livello provinciale: i finanziamenti al settore privato non finanziario risultavano in contrazione nelle province di Brescia, Mantova, Milano, Cremona e Bergamo, mentre erano in crescita nelle altre, con tassi di variazione fra il 2 e il 3 per cento a Varese, Sondrio, Lodi e Monza-Brianza (fig. 5.3.b).

Nei primi due mesi del 2020 la contrazione del credito al settore privato non finanziario in Lombardia si era lievemente attenuata. Nei successivi mesi di marzo e di aprile, in piena crisi emergenziale per l'epidemia di Covid-19, si è registrata un'espansione dei prestiti (1,5 e 1,4 per cento, rispettivamente) sostenuta dalla crescita dei finanziamenti alle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 e il riquadro: *Gli interventi a sostegno del credito e della liquidità delle famiglie e delle imprese*). I prestiti alle famiglie hanno fortemente decelerato, per effetto sia del calo delle compravendite immobiliari, sia della minor spesa per beni durevoli (cfr. il paragrafo: *L'indebitamento delle famiglie* del capitolo 4).

A livello territoriale, in linea con quanto registrato a dicembre dello scorso anno, i tassi di variazione dei prestiti al settore privato non finanziario hanno continuato a mostrare una forte eterogeneità nei mesi più recenti. Ad aprile i finanziamenti sono

tornati a crescere nella provincia di Milano, son calati con minor intensità nelle province di Mantova, Bergamo e Brescia e hanno accelerato a Sondrio. In gran parte delle rimanenti province la dinamica del credito si è indebolita divenendo negativa.

Nostre elaborazioni sui dati dell'ultima edizione dell'indagine RBLIS indicano che dopo il DPCM del 4 marzo 2020, che disponeva misure per il contenimento e il contrasto sull'intero territorio nazionale alla diffusione del coronavirus, le banche hanno progressivamente rivisto al ribasso le previsioni sulla domanda di prestiti di imprese e famiglie, a fronte di criteri di offerta sostanzialmente stabili.

## GLI INTERVENTI A SOSTEGNO DEL CREDITO E DELLA LIQUIDITÀ DELLE FAMIGLIE E DELLE IMPRESE

Per fronteggiare l'emergenza sanitaria ed economica innescata dalla pandemia di Covid-19 le autorità internazionali e nazionali, le associazioni di categoria e gli stessi intermediari finanziari sono intervenuti per sostenere le condizioni finanziarie delle famiglie e delle imprese ed evitare che eventuali difficoltà di accesso al credito e temporanee tensioni di liquidità esacerbassero la flessione dell'attività economica.

Sul fronte della politica monetaria comune, il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha introdotto misure monetarie decisamente espansive, con l'obiettivo di favorire l'afflusso di credito alle famiglie e alle imprese e garantire condizioni di liquidità distese, e ha deciso di ampliare gli acquisti sul mercato dei titoli pubblici per contrastare gli aumenti degli spread che possono danneggiare la trasmissione monetaria<sup>1</sup>.

In Italia il Governo è intervenuto a sostegno delle condizioni finanziarie delle famiglie e delle imprese con due decreti legislativi<sup>2</sup>. La principale iniziativa a favore delle famiglie è stato il rafforzamento del Fondo di solidarietà per i mutui per l'acquisto della prima casa, prevedendo la sospensione delle rate di rimborso fino a 18 mesi, un contributo per il pagamento degli interessi e ampliando il bacino dei potenziali beneficiari. Gli interventi a sostegno della liquidità delle imprese si sono concentrati su due strumenti: una moratoria straordinaria sui crediti in essere delle piccole e medie imprese (PMI) e un ampio programma di garanzie pubbliche sui nuovi prestiti<sup>3</sup>. Mentre il programma di moratoria straordinaria si rivolge alle aziende che non avevano esposizioni deteriorate alla data di entrata in vigore del decreto e che presentino temporanee carenze di liquidità dovute al diffondersi dell'epidemia, ai finanziamenti con garanzia fornita dallo Stato potrà accedere, fino alla fine di dicembre del 2020, la generalità delle imprese italiane. Per le PMI il programma è gestito dal Fondo centrale di garanzia (FCG) mentre per le grandi imprese e per le PMI che hanno esaurito le capacità di accesso all'FCG, la garanzia pubblica sui finanziamenti è fornita tramite la SACE, società finora specializzata nel sostegno all'esportazione e all'internazionalizzazione del sistema produttivo nazionale.

Con riferimento alle imprese con sede in Lombardia, tra il 25 marzo e il 26 maggio dell'anno in corso il FCG ha accolto più di 69.000 richieste di garanzia sui finanziamenti per complessivi 3 miliardi di euro, circa il 21 per cento del totale nazionale. La grande maggioranza delle domande ha riguardato finanziamenti di importo fino a 25.000 euro con copertura del 100 per cento.

Per fronteggiare l'emergenza Covid-19 anche la Regione Lombardia ha approvato diversi interventi a supporto di famiglie e imprese. Nell'ambito del "Pacchetto famiglia" la Regione concede contributi per un importo complessivo di 16,5 milioni di euro a fondo perduto che possono essere utilizzati anche per il pagamento del mutuo della prima casa. Con il "Pacchetto credito" vengono erogati finanziamenti alle PMI e ai professionisti lombardi per un valore complessivo di circa 650 milioni di euro, di cui circa 260 a carico di Finlombarda S.p.A. e 390 messi a disposizione dalle banche convenzionate.

Ulteriori misure di sostegno sono state realizzate nell'ambito di accordi fra associazioni di categoria. Lo scorso aprile l'Associazione bancaria italiana (Abi) e l'Associazione italiana del credito al consumo e immobiliare (Assofin) hanno sottoscritto intese con le associazioni dei consumatori che prevedono la possibilità di sospensione delle rate dei mutui ipotecari e dei prestiti personali. Infine, alcuni intermediari finanziari, fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, hanno intrapreso su base volontaria azioni di supporto finanziario a favore della propria clientela al fine di limitare le pesanti conseguenze economiche connesse con la crisi pandemica.

<sup>1</sup> Per ulteriori dettagli sugli interventi di politica monetaria si veda il riquadro *Le misure di politica monetaria adottate dalle BCE nel marzo 2020* in *Bollettino Economico*, 2, 2020.

<sup>2</sup> Si tratta del decreto legge 17 marzo 2020 n. 18 (decreto "cura Italia") e del decreto legge 8 aprile 2020 n. 23 (decreto "liquidità").

<sup>3</sup> Per ulteriori dettagli sugli interventi a favore delle imprese si vedano i riquadri *L'intervento pubblico sul credito alle imprese* in *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2020 e *Le misure di sostegno finanziarie alle imprese* in *Bollettino Economico*, 2, 2020.

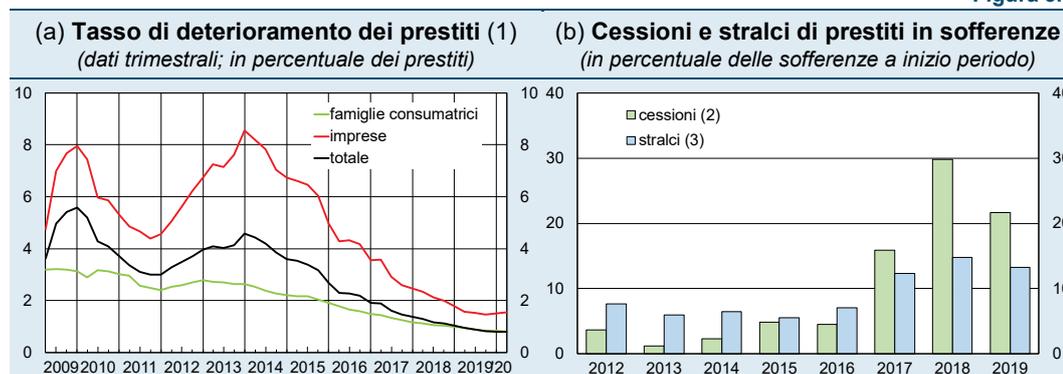
*La qualità del credito.* – Nell'anno appena trascorso gli indicatori della qualità del credito erogato alla clientela lombarda hanno registrato ulteriori e diffusi segnali di miglioramento, continuando a segnalare livelli di rischiosità degli attivi bancari inferiori a quelli prevalenti prima della crisi finanziaria globale. Nel 2019 l'incidenza dei nuovi prestiti deteriorati sul totale dei finanziamenti (tasso di deterioramento) è diminuita di tre decimi di punto percentuale rispetto all'anno precedente, allo 0,8 per cento (fig. 5.4.a e tav. a5.7). Anche il flusso di nuove sofferenze sul totale dei finanziamenti si è attestato allo 0,8 per cento, in discesa di due decimi di punto. Per entrambi gli indicatori il calo è stato più marcato per i prestiti concessi alle imprese.

È proseguito il ricorso alle operazioni di cessione e di stralcio dei crediti in sofferenza dai bilanci bancari, sebbene con un'intensità inferiore rispetto al 2018 (fig. 5.4.b e tav. a5.8): il totale delle cessioni di prestiti in sofferenza è sceso al 21,6 per cento dello stock di sofferenze lorde all'inizio dell'anno mentre l'incidenza degli stralci è calata al 13,2 per cento. Alla fine dello scorso anno l'ammontare lordo dei crediti deteriorati costituiva il 7,2 per cento dei finanziamenti (9,8 nel 2018; tav. a5.9); considerando le sole posizioni in insolvenza, il peso sul totale dei prestiti era pari al 3,6 per cento (5,1 nel 2018).

Alla riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati detenuti dalle banche nei confronti della clientela residente in Lombardia, si è accompagnato un lieve calo del

tasso di copertura: sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, il rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati è stato pari al 51,9 per cento; quello relativo ai crediti in sofferenza è risultato pari al 63,7 (tav. a5.10). Al netto delle rettifiche di valore già contabilizzate dalle banche, le incidenze dei prestiti deteriorati e delle sofferenze sul totale del credito risultavano pari, rispettivamente, al 3,5 e all'1,5 per cento circa.

Figura 5.4



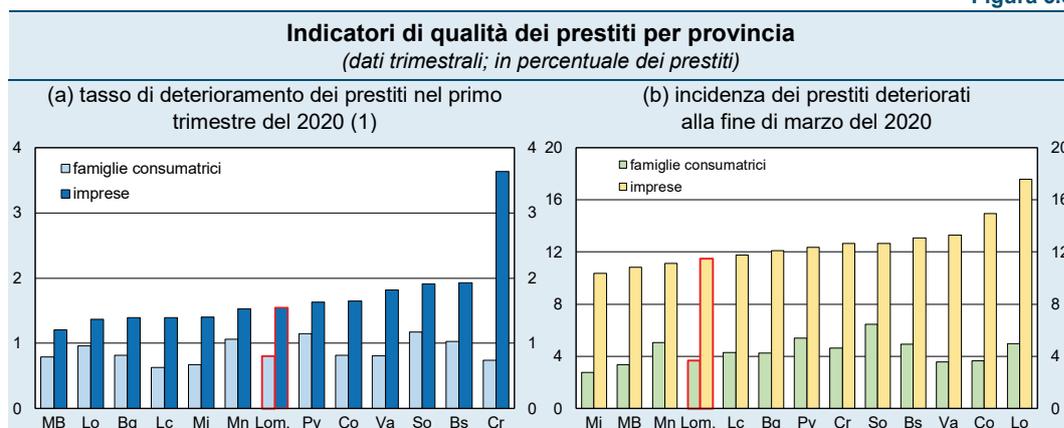
Fonte: Centrale dei Rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*, e segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri dei flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati in essere all'inizio del periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. – (3) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio.

Nel primo trimestre dell'anno in corso il tasso di deterioramento dei prestiti al totale dell'economia si è mantenuto invariato rispetto alla fine del 2019. All'ulteriore lieve calo dell'indicatore riferito alle famiglie si è contrapposto l'aumento di quello relativo alle imprese. Il peggioramento della qualità dei prestiti alle aziende, soprattutto quelle medio-grandi, è interamente ascrivibile all'andamento dei crediti deteriorati diversi dalle sofferenze (prestiti scaduti e inadempienze probabili) e in particolare a quelli in capo alle imprese manifatturiere e in misura minore dei servizi. L'indicatore della qualità del credito è leggermente migliorato per le imprese delle costruzioni. Indicazioni di attenuazione della rischiosità dei finanziamenti si sono riscontrate con riferimento al flusso di nuove sofferenze sul totale dei finanziamenti.

A livello provinciale nel primo trimestre del 2020 i tassi di deterioramento dei prestiti alle famiglie risultavano nel complesso tutti inferiori o prossimi all'1,0 per cento (fig. 5.5.a); quelli relativi alle imprese presentavano una maggiore dispersione collocandosi fra l'1,0 e il 2,0 per cento (ad eccezione di Cremona dove l'indicatore superava il 3,0 per cento). Anche le informazioni riguardanti l'incidenza dei prestiti deteriorati (al lordo delle rettifiche di valore) sul totale dei finanziamenti restituivano un quadro relativamente più omogeneo per le famiglie (fig. 5.5.b).

Figura 5.5



Fonte: Centrale dei Rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

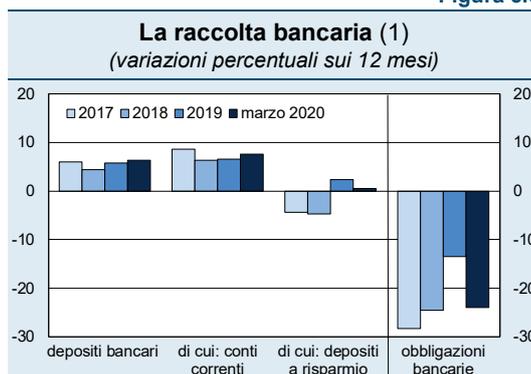
(1) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Gli indicatori sono calcolati come medie di quattro trimestri dei flussi di prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti non deteriorati in essere all'inizio del periodo.

Gli effetti economici dovuti alla pandemia di Covid-19 potranno influire sulla qualità del credito nei prossimi mesi. Le difficoltà di rimborso dei prestiti da parte delle famiglie e delle imprese lombarde potrebbero infatti riflettersi in un incremento del tasso di deterioramento del credito in base alla durata della recessione e alla rapidità della ripresa. Tuttavia, nel breve termine, i provvedimenti legislativi a sostegno dei redditi delle famiglie e della liquidità delle imprese avranno l'effetto di contenere il flusso di prestiti deteriorati.

### La raccolta

Nel 2019 i depositi bancari detenuti dalle famiglie e dalle imprese lombarde sono cresciuti del 5,8 per cento. L'aumento è stato più intenso per le famiglie e, per la prima volta dal 2014, ha interessato anche i depositi a risparmio (fig. 5.6 e tav. a5.11). A marzo del 2020 la crescita è proseguita, ma con andamenti differenziati tra famiglie e imprese. L'incremento dei depositi delle famiglie potrebbe riflettere il rallentamento dei consumi dovuto all'emergenza sanitaria (cfr. il capitolo: *Le famiglie*); al contrario gli effetti sulla liquidità aziendale dovuti al blocco produttivo avrebbero determinato una decelerazione delle giacenze delle imprese (cfr. il paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2). Mentre l'effetto sulle famiglie è stato diffuso in tutta la regione, il rallentamento per le imprese è stato più intenso nelle province con elevata concentrazione di aziende attive nei

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Dati alla fine dell'anno (a marzo del 2020) riferiti alle famiglie e alle imprese.

settori interessati dal blocco (Bergamo e Brescia). Nel mese di aprile i depositi si sono confermati in crescita (6,5 per cento).

Il valore complessivo dei titoli, valutati al *fair value*, delle famiglie e delle imprese lombarde a custodia presso le banche è salito nel 2019, sospinto anche dalla dinamica dei corsi sui mercati borsistici. Le azioni e le quote di OICR hanno registrato una crescita più marcata, mentre è proseguita la contrazione delle obbligazioni bancarie, sebbene in attenuazione rispetto all'anno precedente. La diffusione della pandemia nei primi mesi del 2020 con i conseguenti rischi depressivi ha invertito l'andamento dei corsi di tutte le tipologie di strumenti e, di conseguenza, il valore dei titoli a custodia è diminuito di oltre un decimo a marzo rispetto all'anno precedente. Il blocco alle vendite allo scoperto disposto da Consob e il programma di acquisto titoli varato dalla Banca centrale europea in risposta all'emergenza potrebbero attenuare gli effetti negativi sui prezzi dei titoli.

## 6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Gli effetti economici connessi con l'emergenza sanitaria avranno ricadute importanti sui bilanci degli enti territoriali lombardi, incidendo negativamente sui flussi delle entrate e determinando un incremento delle spese. Gli enti territoriali lombardi hanno però affrontato la pandemia partendo da una situazione finanziaria nel complesso migliore di quella delle altre regioni a statuto ordinario (RSO), disponendo, in media, di avanzi di bilancio più ampi e di livelli di indebitamento inferiori.

### *La spesa degli enti territoriali*

*La spesa corrente primaria.* – Nei primi mesi del 2020 l'impatto dell'emergenza sanitaria sulla spesa corrente degli enti territoriali ha riguardato principalmente la risposta del sistema sanitario regionale a fronte del diffondersi della pandemia (cfr. il paragrafo: *La sanità regionale e l'emergenza Covid-19*) e, in misura minore, gli esborsi straordinari dei Comuni, finora finanziati con specifici trasferimenti statali (78 milioni, nel complesso, le risorse destinate ai Comuni lombardi per solidarietà alimentare, sanificazione degli edifici pubblici, straordinari della polizia locale). I Comuni delle province di Bergamo, Brescia, Cremona e Lodi potranno inoltre finanziare interventi di sostegno di carattere economico e sociale utilizzando le risorse del fondo destinato alle aree più colpite dall'emergenza sanitaria (circa 182 milioni, pari al 91 per cento del fondo).

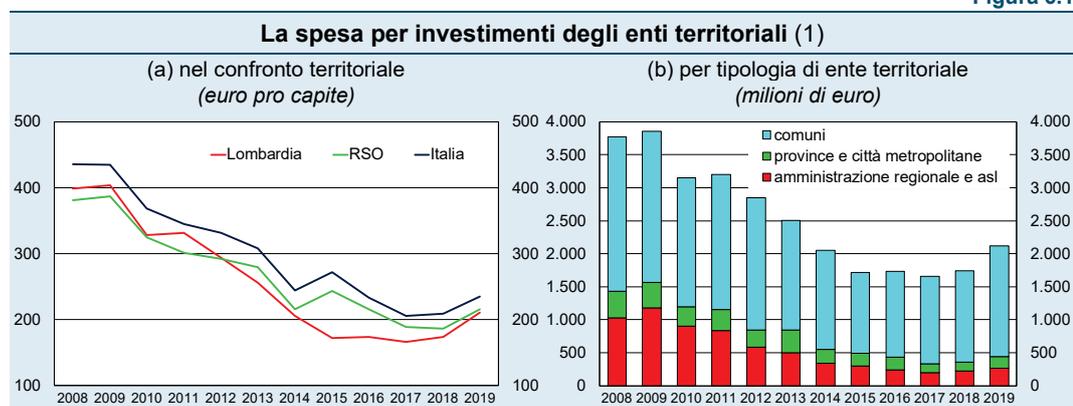
Nel 2019, la spesa corrente primaria degli enti territoriali lombardi è cresciuta del 3,4 per cento ed è stata, in termini pro capite, di poco superiore alla media delle RSO (tav. a6.1). Gli acquisti di beni e servizi, che costituiscono la principale voce tra i pagamenti degli enti territoriali, sono aumentati dello 0,7 per cento, mentre la spesa per il personale dipendente è leggermente calata (-0,3 per cento). I trasferimenti a famiglie e imprese, rimasti invariati, si sono mantenuti, in termini pro capite, significativamente inferiori alla media delle RSO. Sull'andamento di tale voce hanno influito anche gli interventi finanziati dal POR FSE 2014-2020, orientati in prevalenza al campo della formazione e dell'inclusione sociale (cfr. il riquadro: *I programmi operativi regionali 2014-2020*).

*La spesa in conto capitale.* – Nei primi quattro mesi del 2020, gli investimenti effettuati dagli enti territoriali lombardi sono proseguiti su livelli simili a quelli del medesimo periodo dell'anno passato. Nel caso in cui si dovessero verificare diffuse difficoltà di bilancio (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*), i programmi di investimento potrebbero però subire una brusca frenata, con effetti depressivi sull'economia regionale. Al fine di sostenere la ripresa economica, la Regione Lombardia ha varato, con la legge regionale n. 9 del 4 maggio 2020, un piano di investimenti pubblici di 3 miliardi di euro nel triennio 2020-22, per il cui finanziamento è stata autorizzato il ricorso all'indebitamento. La quota prevalente delle risorse (2,6 miliardi di euro) è destinata a investimenti diretti della Regione, mentre 400 milioni di euro finanzieranno gli investimenti degli Enti locali. Alle Province e alla Città metropolitana di Milano spettano poco più di 51 milioni di euro, mentre la restante parte

verrà trasferita ai Comuni. Le risorse sono assegnate agli enti in base alla loro dimensione demografica e sono destinate a interventi di sviluppo territoriale sostenibile e di efficientamento energetico. Al fine di garantire immediate ripercussioni sull'economia locale, gli investimenti degli Enti locali finanziati con tali risorse devono avere inizio entro il 31 ottobre 2020.

Il piano dovrebbe favorire la crescita degli investimenti degli enti territoriali, iniziata nel 2018, dopo una prolungata fase di contrazione, e rafforzata nel 2019 (fig. 6.1.a). Lo scorso anno, oltre il 70 per cento degli investimenti è stato effettuato dai Comuni (fig. 6.1.b), che potrebbero avere beneficiato dell'allentamento dei vincoli all'utilizzo degli avanzi di amministrazione imposti dalla regola del pareggio di bilancio, definitivamente abrogata dal 2019 (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). L'aumento della spesa potrebbe anche riflettere l'effetto delle modifiche al Codice degli appalti, introdotte dalla legge di bilancio 2019 e dal decreto legge 32/2019 (decreto "sblocca cantieri") con l'obiettivo di snellire le procedure e accelerare la realizzazione degli investimenti pubblici.

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Spesa degli enti territoriali*.

(1) La voce Comuni include anche le Unioni di Comuni, le Comunità montane e le Gestioni commissariali con l'esclusione della Gestione commissariale del Comune di Roma.

La ripresa degli investimenti ha caratterizzato soprattutto le opere pubbliche, che ne costituiscono la componente più rilevante, e si è riflessa positivamente anche sull'andamento del comparto delle costruzioni (cfr. il paragrafo: *Gli andamenti settoriali* del capitolo 2). Indicazioni prospettiche sull'evoluzione degli investimenti sono fornite dai dati OpenCUP, in base ai quali nel 2019 è proseguita l'attività di progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali. La crescita del numero dei progetti è riconducibile principalmente all'attività di manutenzione, mentre l'incremento del loro valore è dovuto soprattutto alla previsione di nuove opere.

Oltre agli investimenti effettuati direttamente dagli enti territoriali, l'incremento nel 2019 ha riguardato anche i contributi agli investimenti di imprese e famiglie, su cui può avere influito l'accelerazione dei pagamenti effettuati nell'ambito dei progetti finanziati dal POR FESR 2014-2020.

## I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

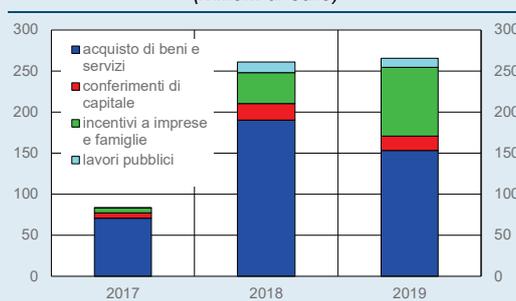
In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato (RGS), alla fine del 2019 la Regione Lombardia aveva impegnato il 59 per cento dei fondi disponibili nell'ambito dei programmi operativi regionali (POR) 2014-2020, una quota inferiore a quella delle altre regioni italiane del Centro Nord, classificate dall'Unione europea come più sviluppate (tav. a6.2). Al contrario, la quota dei pagamenti (il 41 per cento della dotazione complessiva) era più elevata della media del Centro Nord e sostanzialmente allineata, secondo i dati della Commissione europea, a quella dei programmi europei destinati alle regioni più sviluppate.

In base ai dati di OpenCoesione, i pagamenti effettuati nel 2019 sono stati circa 266 milioni di euro. L'importo è allineato a quello dell'anno precedente, con la crescita dei contributi erogati alle imprese e alle famiglie che ha sostanzialmente compensato il calo dei pagamenti legati alla realizzazione di lavori pubblici, all'acquisto di beni e servizi e ai conferimenti di capitale (figura). Rispetto alle altre regioni del Centro Nord, il taglio medio dei progetti cofinanziati (circa 2.700; tav. a6.3) era più elevato: l'82 per cento delle risorse era infatti impegnato in progetti di importo superiore al milione di euro (46 per cento nella media delle regioni più sviluppate). Anche la quota di progetti conclusi era più elevata sia della media nazionale, sia di quella delle regioni italiane più sviluppate.

Per contrastare l'emergenza sanitaria ed economica dovuta al Covid-19, l'Unione europea ha acconsentito che i fondi della politica di coesione, non ancora impegnati in progetti già selezionati, potessero essere utilizzati per interventi nel settore sanitario e per il supporto alla liquidità di imprese e famiglie (*Coronavirus response investment initiative*). A tale fine le regole che sovrintendono la gestione dei fondi strutturali sono state in parte (e temporaneamente) modificate per permettere una maggiore velocità di esecuzione e superare alcuni vincoli sulle categorie di spese ammissibili. In Lombardia il ricorso a tali fondi è stato contenuto: alla fine di aprile, la Regione aveva approvato 4 interventi per un totale di 48 milioni di euro, di cui 44 milioni a valere sui POR FES e FESR. Una quota rilevante di tali risorse deriva però da iniziative già definite in precedenza, riviste o adattate per tenere conto del contesto emergenziale.

Figura

I Programmi operativi regionali 2014-2020 (1)  
(milioni di euro)



Fonte: OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) Flusso di pagamenti annuo per categoria di spesa.

### Le entrate degli enti territoriali

A seguito del blocco delle attività economiche e della crisi generata dalla pandemia, gli enti si sono trovati nei primi mesi dell'anno in corso a fronteggiare sia uno

slittamento degli incassi, dovuto al differimento delle scadenze per il pagamento dei principali tributi locali, sia perdite di gettito relative ad alcune voci delle entrate tributarie ed extra-tributarie. Nei Comuni, una quota rilevante delle entrate correnti risente del blocco delle attività disposto per limitare il contagio e delle misure di esenzione adottate a favore delle categorie di contribuenti maggiormente colpite dalla crisi (cfr. il riquadro: *Gli effetti dell'emergenza Covid-19 sui bilanci dei Comuni*).

Nel 2019 le entrate degli enti territoriali lombardi, al netto di quelle destinate al comparto sanitario (analizzate separatamente nel paragrafo: *La sanità regionale e l'emergenza Covid-19*) e di quelle finanziarie, sono diminuite dello 0,6 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.4). Il dato risente però di alcuni sfasamenti temporali negli incassi; correggendo per tale effetto, le entrate sarebbero lievemente aumentate.

Le entrate tributarie, pari a poco più della metà degli incassi complessivi degli enti, si sono ridotte nel 2019 del 2,6 per cento (-3,3 per cento nelle RSO). La flessione è riconducibile esclusivamente ai Comuni e risente del ritardo nell'incasso della seconda rata dei versamenti relativi alle imposte immobiliari, avvenuto all'inizio del 2018 anziché a fine 2017; al netto di tale effetto le entrate tributarie dei Comuni sarebbero aumentate. I trasferimenti e le entrate di natura extra-tributaria hanno rappresentato, rispettivamente, il 14 e il 20 per cento degli incassi complessivi degli enti. I trasferimenti sono aumentati del 12,4 per cento: l'incremento ha riguardato la Regione, per i maggiori trasferimenti erariali e da parte dell'Unione Europea, mentre si è avuto un calo per le Province e i Comuni, sui quali hanno influito anche i minori trasferimenti dal Fondo di solidarietà comunale (-4,8 per cento). Le entrate extra-tributarie sono diminuite dell'1,2 per cento; il calo non ha però interessato i Comuni, per i quali tali entrate sono rimaste stabili.

#### GLI EFFETTI DELL'EMERGENZA COVID-19 SUI BILANCI DEI COMUNI

Per i Comuni lombardi, escludendo il primo bimestre dell'anno che non è stato influenzato dalla crisi, le entrate tributarie ed extra-tributarie che possono subire un calo rappresentano il 65 per cento delle entrate correnti annue (60 per cento circa in Italia). Tra le entrate tributarie, le principali voci potenzialmente a rischio di perdite sono l'Imu, la tassa sui rifiuti (Tari) e l'addizionale all'Irpef.

Per una parte di tali entrate è possibile stimare la perdita di gettito che si è già determinata. Tra le entrate tributarie si tratta, in particolare, dei minori incassi relativi all'imposta di soggiorno, all'imposta sulla pubblicità, alle esenzioni al pagamento della prima rata dell'Imu per le strutture turistiche, alle esenzioni (fino ad ottobre) relative alla tassa per l'occupazione di suolo pubblico (Tosap) e alle riduzioni alla Tari per gli esercizi interessati dal blocco dell'attività<sup>1</sup>. Tra le entrate extra-tributarie, le principali perdite hanno riguardato la vendita di beni e servizi (ad esempio i ricavi del trasporto pubblico locale, gli ingressi nei musei, le mense scolastiche, i parcheggi a pagamento), le contravvenzioni al codice della strada e il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Cosap) soggetto, al pari della Tosap, a esenzione fino al prossimo ottobre<sup>2</sup>.

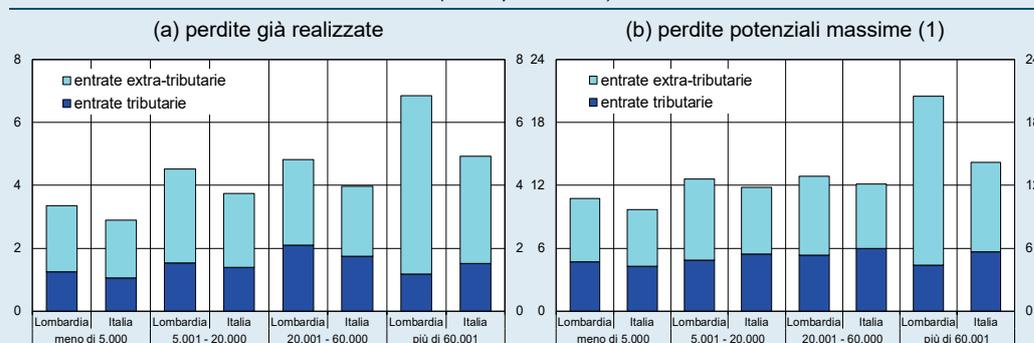
Secondo nostre stime basate su dati Siope<sup>3</sup> relativi al triennio 2017-19 (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*), per

i Comuni lombardi la perdita che si è già determinata ammonterebbe a circa 524 milioni (138,6 milioni di entrate tributarie e 385,8 di extra-tributarie), pari al 5,4 per cento delle entrate correnti annue, una incidenza superiore alla media nazionale (4,1 per cento; figura, pannello a, e tav. a6.5). Ipotizzando di estendere gli effetti della crisi con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno, la perdita potenziale massima ammonterebbe a 1,5 miliardi, pari al 15,7 per cento delle entrate correnti (12,5 per cento nella media italiana; figura, pannello b).

Come nel resto del Paese, l'incidenza della perdita di gettito già realizzata e di quella massima potenziale, rispetto alle entrate correnti, cresce all'aumentare della dimensione demografica dei Comuni; gli enti di maggiori dimensioni risentono infatti in misura più intensa dei mancati incassi sia sull'imposta di soggiorno sia, soprattutto, dalla vendita di servizi.

**Figura**

**Incidenza delle perdite sul totale delle entrate correnti per fasce di popolazione**  
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Siope, cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.  
(1) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraessero con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

I minori incassi e il rinvio delle scadenze per il versamento di alcuni tributi potrebbero, in linea di principio, ingenerare tensioni di liquidità che, tuttavia, a oggi non si sono manifestate, anche grazie all'anticipo a fine marzo (da maggio) dell'incasso del 30 per cento del Fondo di solidarietà comunale; per i Comuni della Lombardia l'anticipo è stato pari a circa 475 milioni. Pur a fronte della possibilità concessa ai Comuni per un più intenso ricorso alle anticipazioni di tesoreria<sup>4</sup>, nei primi cinque mesi del 2020 solo il 7,2 per cento dei Comuni ha fatto ricorso alle anticipazioni (18,4 a livello nazionale) che, nel complesso, sono calate del 9 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2019.

L'impatto sui bilanci dovuto alle perdite di gettito è stato tuttavia attenuato da alcune recenti iniziative governative (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19*).

Dal lato delle entrate, al fine di assicurare, almeno in parte, le risorse necessarie per l'espletamento delle funzioni fondamentali, è stato istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro; i criteri di riparto tra gli enti saranno stabiliti il prossimo luglio, ma a fine maggio è stato erogato un anticipo pari al 30 per cento del fondo. Per i Comuni della Lombardia, l'anticipo è stato pari a 166 milioni di euro. Sono stati inoltre previsti specifici fondi per fronteggiare perdite di gettito su

singole entrate, in particolare l'imposta di soggiorno, l'Imu sugli immobili del settore turistico e la Tosap/Cosap.

Dal lato delle spese, i recenti provvedimenti governativi hanno sostenuto la capacità di spesa dei Comuni attraverso due principali iniziative. La prima consiste nell'istituzione di un fondo (con una dotazione nazionale pari a 6,5 miliardi per gli enti locali) per assicurare la liquidità per il pagamento dei debiti commerciali scaduti alla fine del 2019. La seconda ha determinato la sospensione per un anno del pagamento della quota capitale dei mutui contratti dai Comuni e lo slittamento di almeno un anno dell'originario piano di ammortamento. Le risorse che nel 2020 non saranno più assorbite dal servizio del debito potranno essere destinate al finanziamento di interventi, anche di natura corrente, utili a far fronte all'emergenza. Per i Comuni della Lombardia, ipotizzando che gli esborsi del 2019 rappresentino nel complesso un buon indicatore di quelli del 2020, il beneficio in termini di risparmio di spesa ammonterebbe a 403 milioni di euro (4,5 per cento della spesa corrente annua; 4,1 per cento in Italia); il contributo principale sarebbe offerto dai mutui erogati dalla Cassa Depositi e Prestiti (226 milioni di euro).

1 Le esenzioni relative all'Imu, alla Tosap sono state introdotte dal DL 34/2020 (decreto "rilancio"). Le esenzioni relative alla Tari sono state invece determinate dalla delibera del 5 maggio 2020, n. 158, dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).

2 Oltre alle entrate proprie correnti, la crisi ha effetti anche su alcune entrate in conto capitale di cui non si tiene conto in questa analisi. In particolare, il blocco delle attività connesse all'edilizia residenziale potrebbe aver causato un calo di gettito degli oneri di urbanizzazione (permessi di costruire) che, nella media del triennio 2017-19, ammontavano per i Comuni lombardi a circa 66 milioni di euro.

3 I dati Siope relativi agli incassi del 2020 non sono al momento utilizzabili per l'elevato importo degli introiti ancora da attribuire alle specifiche voci di entrata che lo scorso 30 aprile rappresentavano, a livello nazionale, oltre un quinto delle entrate complessive.

4 Nel 2020 il limite è stato innalzato a 5 dodicesimi (da 4 nel 2019) delle entrate dei primi tre titoli di bilancio.

### *Costi e ricavi della sanità regionale*

Il comparto sanitario rappresenta la principale voce del bilancio regionale, sia dal lato della spesa sia da quello delle entrate. In base ai dati di conto economico, forniti dal Ministero della Salute e ancora provvisori per il 2019, i costi del servizio sanitario regionale sarebbero ulteriormente cresciuti, proseguendo la dinamica già osservata nel 2018. L'aumento, pari all'1,2 per cento, è stato superiore a quello medio nazionale e delle RSO (tav. a6.6) ed è riconducibile sia alla gestione diretta sia, soprattutto, a quella convenzionata; quest'ultima, in particolare, è collegata a un maggior onere per l'assistenza ospedaliera in strutture private accreditate e per la farmaceutica convenzionata.

La Regione si caratterizza per un valore ampiamente positivo del saldo della mobilità sanitaria, che riflette le maggiori spese sostenute per la cura di pazienti provenienti da altre regioni (tav. a6.7). Al netto di tale importo, nel 2019 i costi del servizio sanitario per i soli residenti sono cresciuti dell'1,2 per cento. Il finanziamento del servizio sanitario regionale è definito in sede di riparto del Fondo Sanitario Nazionale (FSN). Il fabbisogno riconosciuto a ciascuna regione viene finanziato con risorse tri-

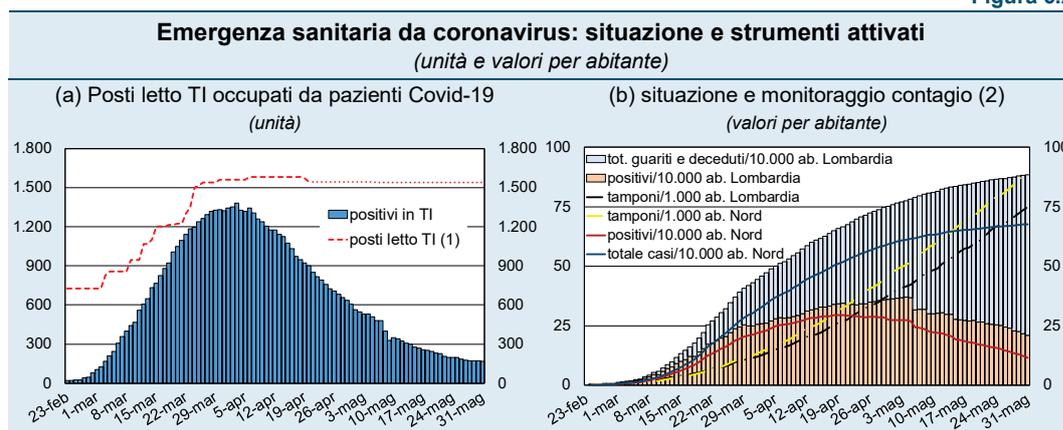
butarie proprie (Irap e addizionale regionale all'Irpef, valutate ad aliquota base) e per la parte residua con trasferimenti dallo Stato (compartecipazione all'IVA). Concorrono al finanziamento del servizio sanitario regionale anche i ricavi propri, derivanti principalmente dall'attività intramoenia e dai ticket riscossi dalle Aziende sanitarie e ospedaliere, pari al 4 per cento delle risorse complessive del sistema sanitario regionale nel 2019.

### La sanità regionale e l'emergenza Covid-19

Con i decreti legge approvati durante il periodo emergenziale le risorse spettanti alle regioni dal riparto del FSN del 2020 sono state incrementate, per consentire ai sistemi sanitari regionali di sostenere i maggiori oneri derivanti dalla diffusione della pandemia di Covid-19. Per la Lombardia, l'aumento complessivo dovrebbe essere pari al 4,4 per cento: 1,2 per cento in base ai DL 14/2020 e 18/2020, a cui si aggiungono le risorse previste dal DL 34/2020, non ancora convertito in legge. La Regione ha fronteggiato l'emergenza sanitaria aumentando il numero di posti letto in terapia intensiva, incrementando la dotazione di personale medico e infermieristico, e approntando misure per contenere e monitorare la diffusione del contagio.

In base ai dati del Ministero della Salute, nel 2018 la Lombardia aveva una dotazione complessiva di posti letto superiore alla media italiana e allineata a quella delle regioni del Nord, coinvolte in misura più intensa nell'emergenza sanitaria. Il confronto è meno favorevole con riferimento ai posti letto riservati alla terapia intensiva, che a inizio 2020 erano in linea con la media nazionale, ma inferiori a quella del Nord (8,6 ogni centomila abitanti in Lombardia e in Italia, contro i 9,0 nella macroarea; tav. a6.8). Per far fronte al rapido incremento dei pazienti da fine febbraio, sono stati gradualmente ricavati in poco più di un mese circa 860 nuovi posti letto (fig. 6.2.a), arrivando a raddoppiare la capienza delle terapie intensive rispetto all'avvio dell'emergenza sanitaria (la crescita nelle altre regioni del Nord è stata dell'81 per cento).

Figura 6.2



Fonte: Elaborazione su dati comunicati stampa Regione Lombardia e Protezione civile (pannello a); elaborazione su dati Ministero della Salute e Protezione civile; per la popolazione dati Istat (pannello b).

(1) Non comprende i posti letto in terapia intensiva degli ospedali mono specialistici. Per ogni data, il numero dei posti letto riporta la più recente informazione disponibile. A partire dal 20 aprile non è stato possibile ricostruire in modo completo le riconversioni di singoli reparti ospedalieri all'attività ordinaria. – (2) Numero cumulato di tamponi effettuati ogni mille abitanti. Il numero dei casi positivi è dato dalla somma dei pazienti ospedalizzati (di cui parte in terapia intensiva) e di quelli in isolamento domiciliare, ogni 10.000 abitanti. Il numero di casi totali è dato dalla somma dei casi positivi, dei dimessi guariti e dei deceduti, ogni 10.000 abitanti; scala di destra.

Nonostante la sospensione dal 7 marzo di tutte le attività ospedaliere non urgenti, e il conseguente incremento dei posti letto dedicati all'epidemia di Covid-19, sia in terapia intensiva, sia nei reparti di infettivologia e pneumologia, il livello di congestione degli ospedali lombardi è rimasto elevato per tutto il mese di marzo, rendendo necessario il trasferimento di pazienti sia tra le strutture della stessa regione, dalle aree dove il contagio era più diffuso a quelle meno colpite, sia in altre regioni e all'estero (circa un centinaio i pazienti ricoverati in terapia intensiva fuori dalla Lombardia al 31 marzo scorso). Con l'esaurirsi della fase più critica della pandemia, e con la progressiva ripresa delle attività ordinarie degli ospedali, alcuni reparti convertiti alla cura dei pazienti affetti da Covid-19 sono stati riportati alla loro originaria destinazione. Tuttavia, l'incremento dei posti letto in terapia intensiva sarà in parte strutturale, come previsto dal DL 34/2020, secondo il quale ciascuna regione dovrà essere dotata di 14 posti letto ogni 100.000 abitanti (la Lombardia è arrivata ad averne oltre 17). Un adeguato livello di posti in terapia intensiva è uno dei criteri individuati dal Ministero della Salute per la gestione della Fase 2, durante la quale le Regioni devono monitorare che il tasso di saturazione dovuto ai pazienti Covid-19 si mantenga inferiore al 30 per cento.

Prima del manifestarsi della pandemia, la dotazione di personale sanitario delle strutture pubbliche o equiparate era in linea con la media italiana, ma inferiore a quella delle regioni del Nord (tav. a6.8). Considerando anche le strutture private accreditate, la dotazione di personale sanitario risultava superiore alla media nazionale, mentre permaneva il divario con le regioni della macroarea, sebbene ridotto. Alla metà di maggio del 2020, per fronteggiare l'emergenza Covid-19 erano state assunte in regione quasi 4.200 unità di personale sanitario pubblico, prevalentemente con contratti a termine. Le nuove assunzioni, in termini di incidenza sulla popolazione residente, sono risultate lievemente inferiori alla media delle regioni del Nord e in linea con il dato italiano. È inoltre previsto il reclutamento di ulteriori unità, circa 1.600, di personale infermieristico da destinare al potenziamento delle Unità Speciali di Continuità Assistenziale (USCA), istituite sulla base del decreto legge 9 marzo 2020 n. 14, per la gestione domiciliare dei pazienti affetti da Covid-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero.

Nonostante il progressivo incremento dei laboratori coinvolti, a partire dalla fine del mese di marzo il numero di tamponi effettuati in rapporto alla popolazione si è mantenuto inferiore alla media delle regioni del Nord (fig. 6.2.b). Il numero di casi positivi ha iniziato a stabilizzarsi in regione soltanto a inizio maggio, più tardi rispetto alla macro area di riferimento, mentre i pazienti in terapia intensiva avevano iniziato a calare già nella prima metà di aprile.

Il DL 34/2020 prevede che le Regioni investano nel potenziamento e nella riorganizzazione della rete assistenziale territoriale per incrementare l'attività di sorveglianza attiva ed essere meglio attrezzate, in futuro, ad affrontare situazioni di emergenza. In rapporto alla popolazione, la Lombardia si caratterizza per una dotazione di personale in convenzione (che comprende medici di base, pediatri di libera scelta e medici di continuità assistenziale) inferiore alla media italiana e delle regioni del Nord. Il ricorso all'assistenza domiciliare, che durante l'emergenza Covid-19 si è dimostrata essere un utile strumento per decongestionare le strutture ospedaliere, favorendo il distanziamento sociale, risultava pure molto più contenuto. Il divario era più forte

soprattutto con riferimento agli anziani: 547 ogni 10.000 curati a domicilio in regione, contro circa 720 nella media del Nord; tale forma di assistenza risultava in Lombardia meno sviluppata anche nel confronto con la media nazionale. L'utilizzo di strutture residenziali e semiresidenziali, in particolare per anziani, era invece superiore in regione rispetto alla media delle altre regioni di confronto. Considerazioni simili si ottengono guardando alla struttura dei costi per livello di assistenza. Nel confronto territoriale l'incidenza della spesa per l'assistenza residenziale e semiresidenziale è più elevata in Lombardia; al contrario, i costi per l'assistenza ambulatoriale e domiciliare risultano più contenuti, sia in termini di incidenza sulla spesa complessiva, sia in termini pro capite (85 euro ogni 1.000 abitanti nel 2018 in Lombardia, contro 106 e 111 nella media delle regioni del Nord e dell'Italia, rispettivamente).

### *Il saldo complessivo di bilancio*

Secondo quanto recentemente stabilito dalla legge 24 aprile 2020, n. 27 di conversione del decreto “cura Italia”, nel 2020 le Regioni e gli Enti locali potranno finanziare le spese correnti connesse con l'emergenza Covid-19 utilizzando la quota libera dell'avanzo di amministrazione (la parte disponibile positiva del risultato di amministrazione, dopo avervi sottratto il Fondo crediti di dubbia esigibilità, il Fondo anticipazioni di liquidità e gli altri fondi vincolati e accantonati; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Risultato di amministrazione degli enti territoriali*), ferma restando la priorità di utilizzo per la copertura di debiti fuori bilancio e per la salvaguardia degli equilibri di bilancio.

In base agli ultimi rendiconti disponibili, all'inizio del 2019 gli enti territoriali della Lombardia evidenziavano nel complesso un avanzo di bilancio. Rispetto all'anno precedente, si è più che dimezzato il saldo negativo della Regione Lombardia, da 101 a 44 euro pro capite, un valore ampiamente inferiore a quello medio delle RSO (pari a 547 euro; tav. a6.9). In base al Rendiconto della Regione, il disavanzo è interamente originato dal debito autorizzato e non contratto, i cosiddetti “mutui a pareggio”.

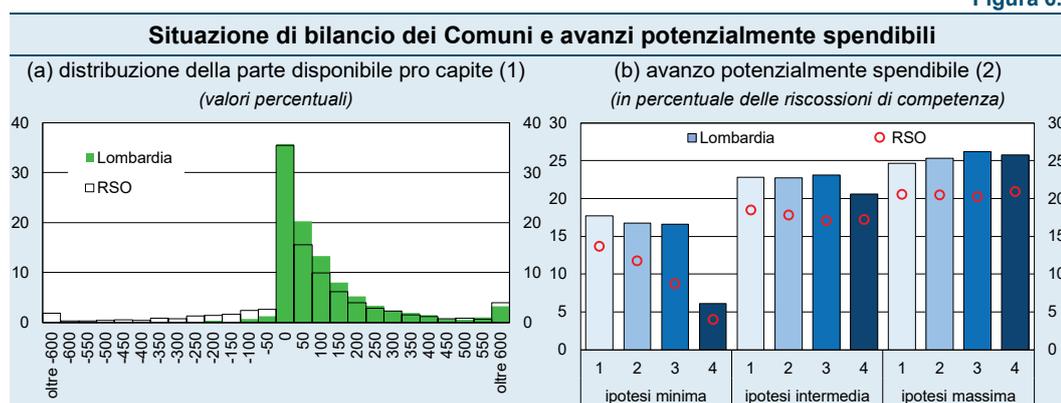
In media la Città metropolitana di Milano e le Province hanno realizzato un saldo di bilancio lievemente positivo, ma inferiore a quello conseguito da tale categoria di enti nell'insieme delle RSO. L'unico ente in disavanzo è la Provincia di Varese, per gli altri enti l'avanzo conseguito è stato in media di 4 euro pro capite (20 nella media delle RSO).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, dei rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità. Il 97 per cento dei Comuni lombardi è tuttavia riuscito a conseguire un avanzo di bilancio (tra questi sono inclusi anche i Comuni in pareggio, il 2,3 per cento del totale) pari, in media, a 96 euro pro capite (83 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Come nelle altre RSO anche in Lombardia una quota rilevante di Comuni in avanzo mostra un saldo solo lievemente positivo (fig. 6.3.a). Per i Comuni con un disavanzo il saldo negativo è stato, in media, di 110 euro pro capite (350 euro nei Comuni in disavanzo delle RSO).

Dal 2019 è stata ampliata la possibilità per gli Enti locali di utilizzare l'avanzo di amministrazione per effettuare nuove spese di investimento. La legge di bilancio per il

2019 ha infatti abrogato per tali enti l'obbligo di conseguire il pareggio di bilancio, che imponeva stringenti vincoli anche agli enti caratterizzati da una parte disponibile positiva del risultato di amministrazione. Allo stesso tempo, tuttavia, sono state introdotte delle limitazioni di spesa per gli enti caratterizzati da un disavanzo effettivo (ossia con una parte disponibile del risultato di amministrazione negativa), calibrate in base all'entità del disavanzo (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione*).

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati RGS. Per maggiori dettagli cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Ogni barra corrisponde a intervalli di 50 euro (0-50, 50-100 e così via). Il numero indicato sotto ogni barra indica l'estremo inferiore di ogni intervallo. – (2) Le classi demografica sono le seguenti: 1) fino a 5.000 abitanti; 2) tra 5.001 e 20.000; 3) tra 20.001 e 60.000; 4) tra 60.001 e 250.000.

Secondo nostre stime (cfr. nella *Note metodologiche* la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*), nel 2019 gli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni lombardi per finanziare nuove spese, in particolare quelle per investimenti, si attestavano tra un minimo di 1,3 e un massimo di 2,9 miliardi di euro, a seconda delle ipotesi formulate sulla percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati del risultato di amministrazione (tav. a6.10). Formulando un valore intermedio di questa percentuale e considerando gli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese, l'ammontare spendibile si attestava a circa 2,4 miliardi di euro (244 euro pro capite a fronte dei 191 euro della media delle RSO), pari a circa il 22 per cento delle riscossioni di competenza (il 18 per cento nelle RSO). L'incidenza si mantiene maggiore a quella media delle RSO in tutti e tre gli scenari e per tutte le classi dimensionali di Comuni (fig. 6.3.b).

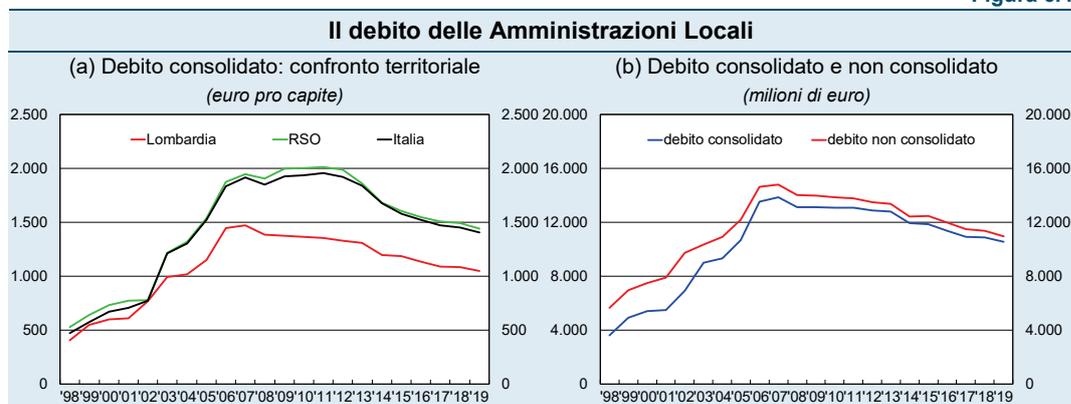
## Il debito

Alla fine del 2019 l'ammontare complessivo di debito delle Amministrazioni locali lombarde, escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche (debito consolidato), era pari a 1.049 euro pro capite, un valore ampiamente inferiore alla media nazionale e delle RSO (tav. a6.11 e fig. 6.4.a). Includendo anche le passività detenute da altre Amministrazioni pubbliche (debito non consolidato), il debito pro capite si incrementa solo lievemente (1.092 euro).

Nel 2019 il debito consolidato delle Amministrazioni locali lombarde è sceso del

3,2 per cento, proseguendo la dinamica flettente in atto dal 2012 (fig. 6.4.b). La riduzione registrata negli ultimi anni, oltre alle limitazioni imposte alla possibilità di emettere prestiti obbligazionari e sottoscrivere contratti derivati, ha riflesso i vincoli introdotti prima con il Patto di stabilità interno, poi con la regola del pareggio di bilancio.

**Figura 6.4**



Fonte: Banca d'Italia; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.



# APPENDICE STATISTICA

## INDICE

### 1. L'economia della Lombardia e la pandemia di Covid-19

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018	71
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017	71
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017	72

### 2. Le imprese

Tav.	a2.1	Produttività del lavoro in Lombardia nel confronto europeo	72
”	a2.2	Aiuti concessi per beneficiario, tipologia e settore economico	73
”	a2.3	Aiuti a sostegno delle attività economiche: caratteristiche dei beneficiari nel 2019	74
”	a2.4	Aiuti concessi per obiettivo e tipo di amministrazione	75
”	a2.5	Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera	76
”	a2.6	Investimenti e fatturato nelle imprese industriali	76
”	a2.7	Occupati in scienza e tecnologia	77
”	a2.8	Fatturato nei comparti dei servizi	77
”	a2.9	Sospensioni di attività per comparto	78
”	a2.10	Commercio estero FOB-CIF per settore	79
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	80
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020	81
”	a2.13	Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi	82
”	a2.14	Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica	83
”	a2.15	Investimenti diretti per paese	84
”	a2.16	Investimenti diretti per settore	85
”	a2.17	Indicatori economici e finanziari delle imprese	86
”	a2.18	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	86
”	a2.19	Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie	87
”	a2.20	Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie nel periodo	88
”	a2.21	Caratteristiche delle imprese quotate lombarde	89
”	a2.22	Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie	89

### 3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	90
”	a3.2	Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati	91
”	a3.3	Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti nel periodo	92
”	a3.4	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	93
”	a3.5	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nei primi cinque mesi del 2020	94

### 4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	95
”	a4.2	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	96
”	a4.3	Individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e tipo di capofamiglia	97
”	a4.4	Ricchezza delle famiglie	98
”	a4.5	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	99
”	a4.6	Credito al consumo per tipologia di prestito	99

”	a4.7	Composizione dei nuovi mutui	100
”	a4.8	Andamento delle erogazioni di credito prima casa per classi di età	101
”	a4.9	Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna	102
”	a4.10	Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna: caratteristiche	103

## 5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	104
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	104
”	a5.3	Sistemi locali del credito (SLC)	105
”	a5.4	Sistemi locali del credito: caratteristiche (SLC)	106
”	a5.5	Prestiti bancari per settore di attività economica	107
”	a5.6	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	107
”	a5.7	Qualità del credito: flussi: tasso di deterioramento	108
”	a5.8	Stralci e cessioni di sofferenze	109
”	a5.9	Qualità del credito bancario: incidenze	110
”	a5.10	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	110
”	a5.11	Risparmio finanziario	111
”	a5.12	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	112

## 6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura	113
”	a6.2	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	113
”	a6.3	POR 2014-2020: caratteristiche dei progetti	114
”	a6.4	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019	115
”	a6.5	Effetti della pandemia di Covid-19 sulle entrate dei Comuni	116
”	a6.6	Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione	117
”	a6.7	Alcuni indicatori del comparto sanitario	118
”	a6.8	Principali dati dell’offerta sanitaria e dell’assistenza extra ospedaliera	119
”	a6.9	Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2018	120
”	a6.10	Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni	121
”	a6.11	Debito delle Amministrazioni locali	121

Tavola a1.1

## Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2018

(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazione percentuale sull'anno precedente (2)			
			2015	2016	2017	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	3.855	1,1	0,9	2,7	-3,4	1,2
Industria	92.639	26,6	-1,0	2,6	2,6	0,3
Industria in senso stretto	79.139	22,7	0,2	2,6	2,7	0,7
Costruzioni	13.499	3,9	-7,1	2,7	2,2	-1,9
Servizi	251.794	72,3	1,7	1,7	2,0	0,9
Commercio (3)	90.456	26,0	3,9	3,6	3,6	0,8
Attività finanziarie e assicurative (4)	110.257	31,7	1,4	1,0	1,3	1,0
Altre attività di servizi (5)	51.081	14,7	-1,1	0,0	0,5	0,7
<b>Totale valore aggiunto</b>	<b>348.287</b>	<b>100,0</b>	<b>1,0</b>	<b>2,0</b>	<b>2,1</b>	<b>0,7</b>
<b>PIL</b>	<b>390.461</b>	<b>22,1</b>	<b>0,9</b>	<b>1,9</b>	<b>2,1</b>	<b>0,6</b>
<b>PIL pro capite</b>	<b>38.858</b>	<b>132,9</b>	<b>0,7</b>	<b>1,8</b>	<b>2,0</b>	<b>0,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2015. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Tavola a1.2

## Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2017 (1)

(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	5.708	8,1	6,3	-3,1	5,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	5.515	7,8	-0,5	-4,6	1,7
Industria del legno, della carta, editoria	3.757	5,3	-3,0	7,6	1,0
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	9.167	13,0	12,2	1,0	0,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	6.200	8,8	-0,7	3,6	5,9
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	14.205	20,2	1,6	3,4	1,8
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	17.563	24,9	-1,8	-0,2	4,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	3.236	4,6	5,1	2,1	0,6
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	5.140	7,3	1,6	3,7	0,5
<b>Totale</b>	<b>70.490</b>	<b>100,0</b>	<b>1,9</b>	<b>1,2</b>	<b>2,8</b>
<i>Per memoria:</i> industria in senso stretto	78.427		0,2	2,6	2,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a1.3

**Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2017 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione percentuale sull'anno precedente (3)		
			2015	2016	2017
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	44.719	18,1	5,2	3,2	4,0
Trasporti e magazzinaggio	16.866	6,8	-2,4	1,6	4,9
Servizi di alloggio e di ristorazione	9.763	3,9	1,8	2,9	2,2
Servizi di informazione e comunicazione	17.785	7,2	8,8	7,3	2,3
Attività finanziarie e assicurative	24.466	9,9	-3,6	1,4	0,4
Attività immobiliari	43.313	17,5	4,8	0,6	0,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	40.611	16,4	1,3	1,2	2,6
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	10.561	4,3	-2,0	-1,0	-1,5
Istruzione	9.807	4,0	-2,7	0,7	0,3
Sanità e assistenza sociale	17.187	6,9	0,0	-1,7	-0,9
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	12.418	5,0	-0,4	2,9	4,4
<b>Totale</b>	<b>247.496</b>	<b>100,0</b>	<b>1,7</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2015.

Tavola a2.1

**Produttività del lavoro in Lombardia nel confronto europeo (1)**  
(medie annue e valori percentuali)

AREE	Produttività oraria del lavoro	Intensità di capitale	Produttività totale dei fattori
<b>2001-2007</b>			
Lombardia	0,0	0,1	-0,1
Cluster (1)	0,8	0,5	0,4
UE28	1,6	0,1	1,5
<b>2008-2013</b>			
Lombardia	0,4	0,9	-0,4
Cluster (1)	0,5	0,9	-0,4
UE28	0,7	0,6	0,1
<b>2014-2017</b>			
Lombardia	0,6	-0,5	1,2
Cluster (1)	0,9	-0,1	1,0
UE28	1,0	-0,2	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Eurostat; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Dinamiche economiche a livello europeo*.

(1) Gruppo di regioni europee simili alla Lombardia per reddito pro capite, popolazione e struttura produttiva.

**Aiuti concessi per beneficiario, tipologia e settore economico (1)**  
(unità e milioni di euro)

VOCI	Lombardia				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro
<b>Per beneficiario</b>								
Impresa	78.344	1.340,2	71.153	1.507,2	591.826	8.306,7	448.606	7.743,6
Regioni e enti locali	58	18,3	219	26,9	330	99,7	607	135,3
Università/enti di Ricerca	68	19,7	58	16,1	1.106	286,7	539	158,2
Altro	471	67,6	504	47,9	4.013	692,8	3.042	356,0
<b>Totale</b>	<b>78.941</b>	<b>1.445,7</b>	<b>71.934</b>	<b>1.598,1</b>	<b>597.275</b>	<b>9.385,8</b>	<b>452.794</b>	<b>8.393,1</b>
<b>Per tipologia (2)</b>								
Contributi	49.053	850,8	40.725	1.092,3	416.006	7.184,2	242.437	6.118,6
Finanziamenti agevolati	200	1,5	232	2,4	7.412	112,2	8.779	228,7
Partecipazione al rischio	209	15,5	205	19,8	1.680	92,4	1.459	119,9
Agevolazioni fiscali	5.081	363,8	6.945	274,0	34.264	1.006,3	57.947	925,1
Garanzie	24.667	214,1	23.940	209,7	139.091	990,7	143.487	1.000,8
<b>Totale</b>	<b>79.210</b>	<b>1.445,7</b>	<b>72.047</b>	<b>1.598,1</b>	<b>598.453</b>	<b>9.385,8</b>	<b>454.109</b>	<b>8.393,1</b>
<b>Per settore</b>								
Industria	27.698	668,5	25.263	928,1	153.692	3.011,1	121.849	3.088,5
Costruzioni	6.719	70,2	6.380	81,2	64.021	507,5	44.518	566,7
Commercio, trasporti, alberghiero	23.281	139,2	21.544	153,2	207.573	1.613,7	159.209	1.614,4
Servizi professionali	13.909	138,3	11.870	186,7	87.966	1.409,2	62.759	998,6
Altri servizi	5.689	37,8	5.543	42,2	67.158	635,2	45.784	515,4
Altro	1.325	381,0	1.149	200,8	15.297	2.122,1	17.106	1.502,5
Non disponibile	320	10,7	185	6,0	1.575	87,1	1.575	107,0
<b>Totale</b>	<b>78.941</b>	<b>1.445,7</b>	<b>71.934</b>	<b>1.598,1</b>	<b>597.282</b>	<b>9.385,8</b>	<b>452.800</b>	<b>8.393,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considera l'insieme degli aiuti destinati all'area indicata. – (2) La numerosità può essere diversa da quella indicata per i beneficiari e per i settori, poiché un medesimo aiuto concesso a una impresa può contenere una o più componenti che differiscono per tipologia dell'agevolazione e/o settore di destinazione. La somma degli importi è comunque coerente con quella per beneficiari e per settore.

**Aiuti a sostegno delle attività economiche: caratteristiche dei beneficiari nel 2019 (1)**  
(euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	importo medio	composizione %		importo medio	composizione %	
		numero	importo		numero	importo
<b>Per dimensione</b>						
Grandi imprese	247.562	4,0	44,9	177.234	2,1	20,3
PMI	12.570	95,7	54,2	14.847	97,7	78,3
Non disponibile	84.374	0,3	1,0	199.432	0,1	1,4
<b>Totale</b>	<b>22.217</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18.536</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Per anno di costituzione</b>						
5 anni o più	25.255	78,3	89,1	21.899	68,3	80,7
Meno di 5 anni	15.227	12,7	8,7	15.236	15,4	12,6
Non disponibile	5.550	9,0	2,2	7.532	16,3	6,6
<b>Totale</b>	<b>22.217</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>18.536</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato, Infocamere e Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Aiuti concessi dal settore pubblico*.

(1) Si considera l'insieme degli aiuti destinati all'area indicata.

## Aiuti concessi per obiettivo e tipo di amministrazione (1)

(unità e milioni di euro)

VOCI	Lombardia				Italia			
	2018		2019		2018		2019	
	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro	numero	milioni di euro
<b>Per obiettivo (2)</b>								
Sviluppo locale	1.167	9,8	1.187	12,7	14.925	889,9	13.318	1.154,8
Ricerca e sviluppo	562	94,5	446	106,0	6.598	1.297,9	4.500	771,6
Investimenti settoriali	260	18,6	1.718	36,4	6.607	133,2	5.070	192,3
Investimenti e crescita PMI	39.324	386,4	31.895	367,4	235.398	2.337,8	197.346	2.220,8
Formazione	14.273	77,2	17.414	97,0	101.435	498,4	108.297	568,5
Crisi o altri eventi eccezionali	302	4,5	109	2,5	6.596	143,7	7.035	315,8
Ambiente ed efficienza energetica	167	366,9	446	191,8	3.434	1.979,1	3.257	1.228,2
Altro	22.917	487,8	18.722	784,3	223.228	2.105,8	114.487	1.941,0
<b>Totale</b>	<b>78.972</b>	<b>1.445,7</b>	<b>71.937</b>	<b>1.598,1</b>	<b>598.221</b>	<b>9.385,8</b>	<b>453.310</b>	<b>8.393,1</b>
<b>Per tipo di amministrazione</b>								
Amministrazioni centrali	66.546	1.229,4	56.698	1.319,8	477.354	6.314,0	327.623	5.555,4
Amministrazioni regionali	5.910	163,4	8.074	209,5	98.228	2.781,9	96.020	2.452,3
Altri enti locali	1.597	9,7	1.691	12,6	3.438	117,9	3.906	115,8
Camere di commercio	4.616	18,9	4.931	23,8	16.572	54,8	19.100	81,1
Enti previdenziali	270	24,2	535	32,4	1.573	116,1	4.821	178,1
Altro	2	0,2	5	0,2	110	1,1	1.324	10,4
<b>Totale</b>	<b>78.941</b>	<b>1.445,7</b>	<b>71.934</b>	<b>1.598,1</b>	<b>597.275</b>	<b>9.385,8</b>	<b>452.794</b>	<b>8.393,1</b>

Fonte: elaborazioni su dati del Registro Nazionale degli Aiuti di Stato; cfr. nelle Note metodologiche la voce Aiuti concessi dal settore pubblico.

(1) Si considera l'insieme degli aiuti destinati all'area indicata. - (2) La numerosità può essere diversa da quella indicata in tav. a2.2 per beneficiario e per settore, poiché un medesimo aiuto concesso ad un'impresa può contenere una o più componenti che differiscono per obiettivo dell'agevolazione. La somma degli importi è comunque coerente con quella indicata in tav. a2.2.

Tavola a2.5

**Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera**  
(valori percentuali, variazioni percentuali sul periodo precedente, saldi percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Variazione del livello degli ordini (1) (2)		Variazione del livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (3)
		Interni	Esteri		
2017	76,4	5,2	7,5	3,7	-1,8
2018	76,2	2,7	4,9	3,0	-1,4
2019	75,1	-0,2	0,7	0,1	-0,4
2018 – 1° trimestre	76,5	0,8	1,3	1,0	-2,3
2° trimestre	77,2	-0,4	0,1	0,5	-1,2
3° trimestre	75,1	0,1	1,5	-0,8	-1,5
4° trimestre	76,0	1,0	0,2	1,2	-0,5
2019 – 1° trimestre	76,1	-1,3	-0,8	-0,1	-0,6
2° trimestre	76,0	0,4	-0,4	-1,1	-0,5
3° trimestre	73,1	0,3	1,3	0,9	0,2
4° trimestre	75,1	0,3	0,6	0,1	-0,7
2020 – 1° trimestre	66,0	-9,5	-5,5	-10,0	5,5

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle Note metodologiche la voce Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera.

(1) Dati destagionalizzati. – (2) Dati a valori correnti. – (3) Saldi fra la quota delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale" e "nullo") fornite dagli operatori intervistati.

Tavola a2.6

**Investimenti e fatturato nelle imprese industriali (1)**  
(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2017		2018		2019	
	n. imprese	variazione	n. imprese	variazione	n. imprese	variazione
<b>Investimenti</b>						
programmati	371	2,9	388	4,9	372	-5,2
realizzati	388	4,9	372	10,4	246	-2,8
<b>Fatturato</b>	388	2,1	372	0,9	246	-1,5

Fonte: Banca d'Italia, Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind); cfr. nelle Note metodologiche la voce Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Invind.

(1) Valori a prezzi costanti.

Tavola a2.7

**Occupati in scienza e tecnologia (1)**  
(quote percentuali)

AREE	Totale	Laureati
<b>2003-2007</b>		
Lombardia	34,0	13,4
Cluster	33,4	18,9
UE	31,2	18,8
Italia	30,8	13,3
<b>2008-2012</b>		
Lombardia	35,4	15,7
Cluster	35,6	21,2
UE	34,3	21,7
Italia	31,6	15,1
<b>2013-2018</b>		
Lombardia	36,7	17,8
Cluster	36,8	22,6
UE	35,4	23,0
Italia	32,4	16,8

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Innovazione nelle regioni europee*.  
(1) Percentuale di addetti in mansioni scientifiche e tecnologiche sul totale degli occupati.

Tavola a2.8

**Fatturato nei comparti dei servizi (1)**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PERIODI	Commercio al dettaglio	Commercio all'ingrosso	Alloggio e ristorazione	Servizi alle persone	Servizi alle imprese			
					totale	trasporti	informatica	servizi avanzati
2017	0,6	3,0	2,5	2,3	3,4	3,2	1,7	4,7
2018	-0,6	2,8	1,1	2,3	2,7	3,0	3,1	2,1
2019	0,6	0,7	3,0	3,0	2,4	1,7	2,6	2,1
2018 – 1° trimestre	-1,1	2,0	-0,6	3,3	2,7	3,6	-1,2	3,8
2° trimestre	-1,4	3,8	1,8	4,4	2,7	3,5	3,2	2,3
3° trimestre	-0,7	4,2	1,5	0,0	2,3	2,6	2,3	1,2
4° trimestre	0,7	1,4	1,7	1,5	3,2	2,5	7,8	1,3
2019 – 1° trimestre	-1,0	2,0	0,5	2,7	2,1	1,3	2,5	1,2
2° trimestre	0,8	-0,7	2,3	4,8	1,5	0,5	2,7	1,2
3° trimestre	0,7	1,6	5,7	1,7	2,8	2,5	3,4	2,6
4° trimestre	1,8	0,2	3,5	2,9	3,1	2,3	2,0	3,3
2020 – 1° trimestre	-7,2	-9,6	-23,4	-22,1	-5,3	-8,5	-4,7	-6,9

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR); cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per i servizi*.  
(1) Valori a prezzi correnti.

**Sospensioni di attività per comparto**  
(valori percentuali)

COMPARTI	Unità locali	Addetti
Commercio al dettaglio	46,9	39,4
<i>di cui:</i> alimentari	0,0	0,0
altri	57,8	44,2
Commercio all'ingrosso	71,8	62,0
Alberghi e ristoranti	91,1	79,7
Servizi alle persone	89,9	87,3
Servizi alle imprese	6,0	6,9
<i>di cui:</i> trasporti	0,0	0,0
informatica	0,0	0,0
servizi avanzati	6,9	10,4
altri servizi	15,2	12,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat (Frame-SBS Territoriale). Dati regionali su unità locali e addetti delle imprese incluse in settori attivi e sospesi secondo i decreti governativi approvati tra marzo e fino al 14 aprile 2020, per l'emergenza coronavirus. L'analisi si riferisce alle unità locali delle imprese italiane attive nell'anno 2017 e comprende i settori dei servizi privati non finanziari. I settori sono stati riclassificati secondo gli indicatori UCR dei servizi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indicatori congiunturali per i servizi*.

**Commercio estero FOB-CIF per settore**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	variazioni		2019	variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	468	4,7	8,3	2.578	-2,2	3,4
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	220	-7,1	-6,4	3.721	17,0	9,2
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6.498	0,4	-1,8	7.897	-2,2	1,1
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	9.983	3,0	1,9	6.934	0,7	3,0
Pelli, accessori e calzature	4.193	14,5	6,6	2.386	5,3	1,7
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	2.092	2,6	-1,0	2.514	7,9	-4,0
Coke e prodotti petroliferi raffinati	431	23,1	12,2	852	31,6	-34,1
Sostanze e prodotti chimici	13.496	5,9	-0,6	17.015	4,1	-4,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8.409	5,2	29,3	10.488	10,1	9,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	7.356	5,9	-0,7	5.209	5,0	0,2
Metalli di base e prodotti in metallo	19.025	7,0	-4,4	15.105	11,5	-8,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	6.691	10,5	-4,4	17.277	3,3	-3,1
Apparecchi elettrici	7.557	0,9	-3,5	8.126	8,1	1,2
Macchinari e apparecchi n.c.a.	24.196	2,5	-2,1	11.760	6,3	-2,7
Mezzi di trasporto	7.873	6,8	-11,4	13.563	19,5	7,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	5.468	2,4	2,4	5.550	-2,8	10,6
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	767	2,4	0,3	1.853	18,9	-14,7
Prodotti delle altre attività	2.475	61,5	36,8	1.215	82,2	11,5
<b>Totale</b>	<b>127.200</b>	<b>5,4</b>	<b>0,0</b>	<b>134.045</b>	<b>7,2</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: Istat.

**Commercio estero FOB-CIF per area geografica**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	variazioni		2019	variazioni	
		2018	2019		2018	2019
<b>Paesi UE (1)</b>	<b>70.321</b>	<b>5,9</b>	<b>-1,1</b>	<b>89.644</b>	<b>6,5</b>	<b>-0,8</b>
Area dell'euro	51.664	5,7	-0,9	74.118	6,5	-0,3
<i>di cui:</i> Francia	12.567	5,2	1,4	14.190	8,4	2,1
Germania	16.511	6,1	-3,3	26.830	4,3	-1,8
Spagna	7.124	8,4	-1,6	6.413	12,7	4,6
Altri paesi UE	18.658	6,2	-1,7	15.526	6,5	-3,2
<i>di cui:</i> Regno Unito	5.335	-3,7	2,4	3.341	0,6	-13,5
<b>Paesi extra UE</b>	<b>56.879</b>	<b>4,7</b>	<b>1,3</b>	<b>44.400</b>	<b>8,8</b>	<b>0,4</b>
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	4.066	-0,5	4,7	3.065	18,2	-1,0
Altri paesi europei	10.359	5,3	0,0	6.857	3,0	1,6
America settentrionale	12.019	6,5	12,7	3.444	-8,8	8,4
<i>di cui:</i> Stati Uniti	10.791	6,2	12,3	3.160	-10,2	7,1
America centro-meridionale	3.537	-0,4	0,0	1.631	-1,1	-3,9
Asia	20.996	5,4	-3,3	26.259	12,5	-0,7
<i>di cui:</i> Cina	4.330	12,1	-2,2	13.386	12,8	-0,7
Giappone	2.104	-5,1	-1,7	1.460	-0,6	12,2
EDA (2)	5.808	5,7	2,9	4.365	16,5	-0,1
Altri paesi extra UE	5.902	5,0	-1,1	3.145	11,3	2,5
<b>Totale</b>	<b>127.200</b>	<b>5,4</b>	<b>0,0</b>	<b>134.045</b>	<b>7,2</b>	<b>-0,4</b>

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malesia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

**Commercio estero FOB-CIF per settore nel primo trimestre 2020***(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni		Importazioni	
	valore	variazione	valore	variazione
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	127	2,5	664	0,0
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	60	13,9	707	-4,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.635	7,7	2.120	11,6
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	2.248	-8,0	1.615	-6,8
Pelli, accessori e calzature	956	-7,5	594	-0,2
Legno e prodotti in legno, carta e stampa	485	-4,5	565	-13,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	88	-10,3	271	50,8
Sostanze e prodotti chimici	3.357	-2,1	4.337	-6,8
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	2.619	66,9	2.774	5,8
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	1.784	-5,5	1.212	-9,0
Metalli di base e prodotti in metallo	4.471	-10,6	3.532	-16,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.454	0,8	3.880	-1,4
Apparecchi elettrici	1.787	-5,8	1.948	-4,3
Macchinari e apparecchi n.c.a.	5.226	-10,2	2.759	-7,8
Mezzi di trasporto	1.760	-14,7	3.332	-4,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1.221	-5,2	1.259	-9,1
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	188	-7,0	380	-19,3
Prodotti delle altre attività	486	-3,2	253	-13,7
<b>Totale</b>	<b>29.952</b>	<b>-3,0</b>	<b>32.203</b>	<b>-5,0</b>

Fonte: Istat.

**Scambi internazionali di servizi per tipo di servizi (1)**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2019	variazioni		2019	variazioni	
		2018	2019		2018	2019
Servizi alle imprese (2)	18.527	-2,5	17,1	20.983	2,4	15,7
Informatica e comunicazioni	2.902	-10,2	21,9	4.404	-5,8	19,7
Finanziari e assicurativi (2)	2.889	-2,6	-16,0	2.898	-5,0	12,8
Uso della proprietà intellettuale	1.621	-7,1	0,0	3.018	1,9	13,7
Servizi professionali	3.385	5,7	21,9	4.554	-0,6	2,9
Ricerca e sviluppo	2.035	10,1	4,8	234	55,8	-4,8
Altri servizi alle imprese	5.695	-6,4	55,7	5.876	17,2	28,9
Viaggi e altri servizi (3)	7.673	2,9	8,5	8.527	1,3	5,3
<b>Totale</b>	<b>26.200</b>	<b>-0,9</b>	<b>14,5</b>	<b>29.510</b>	<b>2,0</b>	<b>12,5</b>

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Dati provvisori per il 2019. – (2) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). – (3) Viaggi, servizi di riparazione e manutenzione, servizi di costruzione, servizi personali, culturali, ricreativi e per il Governo.

**Scambi internazionali di servizi alle imprese per area geografica (1)**  
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2019	variazioni		2019	variazioni	
		2018	2019		2018	2019
<b>Paesi UE (2)</b>	<b>12.590</b>	<b>2,0</b>	<b>24,9</b>	<b>15.852</b>	<b>6,4</b>	<b>14,5</b>
Area dell'euro	9.852	-6,2	39,7	12.956	7,0	18,1
<i>di cui:</i> Belgio	406	-0,3	-15,9	423	-7,8	-12,0
Francia	1.507	-15,3	16,4	1.597	9,4	9,0
Germania	1.579	9,9	29,5	2.337	4,9	14,8
Irlanda	1.597	2,5	29,5	3.980	15,8	35,9
Lussemburgo	2.324	-27,3	205,3	2.038	1,7	33,2
Paesi Bassi	1.206	-11,7	2,4	1.653	2,5	8,9
Spagna	498	12,8	29,2	344	11,6	-14,1
Altri paesi UE	2.738	28,4	-9,6	2.896	4,3	0,8
<i>di cui:</i> Regno Unito	1.976	37,6	-15,6	2.304	1,9	1,1
<b>Paesi extra UE</b>	<b>5.768</b>	<b>-8,0</b>	<b>2,5</b>	<b>4.717</b>	<b>-9,3</b>	<b>21,4</b>
<i>di cui:</i> BRIC (3)	693	26,9	5,6	432	-8,3	-17,6
Giappone	57	-14,8	-19,2	100	-20,0	-5,6
Stati Uniti	1.443	-24,1	4,2	1.573	-22,7	25,8
Svizzera	2.196	2,5	-3,1	1.492	1,9	42,5
<b>Totale (4)</b>	<b>18.527</b>	<b>-2,5</b>	<b>17,1</b>	<b>20.983</b>	<b>2,4</b>	<b>15,7</b>

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Escludono i servizi di assicurazione merci e i servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM). Dati provvisori per il 2019. – (2) Aggregato della UE a 28 (include le Istituzioni della UE). – (3) Brasile, Russia, India, Cina. – (4) Inclusi i valori non ripartiti geograficamente.

**Investimenti diretti per paese (1)**  
(consistenze 2018; quote percentuali e miliardi di euro)

PAESI	Investimenti diretti all'estero per paese di destinazione		PAESI	Investimenti diretti dall'estero per paese di origine	
	Lombardia	Italia		Lombardia	Italia
Germania	13,6	7,9	Francia	26,3	21,9
Lussemburgo	12,9	8,1	Lussemburgo	19,6	16,9
Austria	9,8	3,6	Paesi Bassi	16,7	17,7
Stati Uniti	9,2	7,6	Regno Unito	8,4	13,1
Paesi Bassi	9,2	11,6	Germania	7,5	7,9
Francia	7,7	6,4	Svizzera	6,2	5,4
Spagna	4,2	7,2	Spagna	3,2	2,9
Regno Unito	3,2	4,6	Stati Uniti	3,1	2,9
Svizzera	2,8	1,7	Belgio	2,2	3,2
Irlanda	2,4	1,6	Irlanda	0,9	0,7
Cina	2,1	2,1	Giappone	0,8	0,9
Repubblica Ceca	1,7	0,7	Danimarca	0,6	0,6
Russia	1,6	2,2	Ungheria	0,6	0,4
Brasile	1,5	2,4	Svezia	0,6	0,6
Romania	1,4	1,7	Portogallo	0,4	0,3
Altri paesi	16,7	30,4	Altri paesi	2,8	4,8
<b>Totale (mld €)</b>	<b>170</b>	<b>483</b>	<b>Totale (mld €)</b>	<b>206</b>	<b>374</b>

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) Il paese estero di controparte è quello del soggetto nei cui confronti l'impresa residente riporta l'attività o la passività (o il paese di residenza dell'impresa estera da cui proviene l'investimento) che non è necessariamente il paese di effettiva origine o destinazione dei capitali. Gli altri paesi includono i paesi non elencati, gli organismi internazionali e gli importi non allocati. Classificazione geografica prevista dal BOP Vademecum dell'Eurostat; la Francia include il Principato di Monaco.

**Investimenti diretti per settore (1)**  
(consistenze 2018; quote percentuali e miliardi di euro)

SETTORI	Investimenti all'estero per settore dell'operatore estero		Investimenti dall'estero per settore dell'operatore italiano	
	Lombardia	Italia	Lombardia	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,1	0,1	0,0	0,4
Estrazione di minerali	0,0	1,1	0,9	0,8
Attività manifatturiere	23,7	28,1	20,9	25,6
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	2,8	1,8	3,2	3,7
Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle	0,7	0,5	0,3	0,4
Industrie del legno, carta e stampa	0,2	0,5	0,2	0,3
Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici	4,6	2,8	5,5	4,7
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	2,7	1,4	0,5	0,8
Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo	1,6	1,5	2,2	3,0
Fabbricazione di prodotti elettronici	1,8	1,4	1,0	0,7
Fabbricazione di macchinari	1,8	11,5	2,7	4,0
Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto	2,6	2,9	0,4	4,4
Altre attività manifatturiere	5,0	4,0	4,9	3,6
Fornitura di energia elettrica, ecc., attività di gestione rifiuti e risanamento	0,4	1,3	0,6	1,2
Costruzioni	2,0	9,1	0,8	0,9
Servizi	68,3	56,0	72,6	63,9
Commercio e riparazioni	7,8	7,3	14,0	11,7
Trasporto e magazzinaggio	1,3	1,2	1,4	2,9
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	0,4	0,4	1,3	1,0
Servizi di informazione e comunicazione	1,2	1,0	8,4	6,5
Attività finanziarie e assicurative (2)	51,4	40,9	7,3	9,7
Attività immobiliari	1,0	1,0	7,4	5,1
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5,1	3,0	31,1	22,6
Noleggio, agenzie viaggio, servizi di supporto alle imprese	0,1	0,3	0,8	3,6
Altre attività terziarie	0,1	0,9	0,9	0,8
Attività privata di acquisto e vendita di immobili	5,5	4,1	4,3	7,1
<b>Totale (mld €) (3)</b>	<b>170</b>	<b>483</b>	<b>206</b>	<b>374</b>

Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti*.

(1) La convenzione di registrazione dei prestiti intrasocietari può determinare consistenze negative. – (2) Inclusive le holding finanziarie. – (3) Inclusi gli importi non allocati.

Tavola a2.17

Indicatori economici e finanziari delle imprese								
(valori percentuali)								
VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	37,7	35,9	36,3	36,5	38,0	39,0	38,9	38,5
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	6,5	6,7	6,8	7,5	7,8	7,9	7,7
ROA (1)	4,2	3,9	3,9	4,3	4,9	5,2	5,2	5,8
ROE (2)	-0,9	0,4	0,8	4,6	4,5	5,7	6,7	8,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	19,9	22,7	20,5	19,7	15,8	14,3	16,7	14,3
Leverage (3)	53,9	53,3	52,1	50,0	48,4	47,3	46,8	45,6
Leverage corretto per la liquidità (4)	50,6	49,4	47,9	45,2	42,9	41,4	40,3	38,9
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-29,4	-28,5	-27,4	-25,6	-24,0	-23,6	-22,7	-21,9
Quota debiti finanziari a medio-lungo termine	50,6	51,7	52,1	53,2	54,5	57,9	59,1	56,8
Debiti finanziari / Fatturato	38,0	37,9	37,7	37,1	35,6	36,6	34,8	34,5
Debiti bancari / Debiti finanziari	49,6	48,6	47,0	45,2	45,3	43,3	44,6	44,5
Obbligazioni / Debiti finanziari	7,9	9,4	10,5	11,8	10,7	10,8	14,8	14,2
Liquidità corrente (6)	112,3	114,2	115,1	117,1	120,9	124,9	126,3	125,5
Liquidità immediata (7)	84,7	86,6	87,4	89,4	94,3	97,8	98,8	97,8
Liquidità / Attivo	5,2	5,8	6,1	6,7	7,2	7,7	8,1	8,4
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	17,3	17,2	16,9	16,7	16,3	15,5	14,8	14,2

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.18

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica				
(variazioni percentuali sui 12 mesi e milioni di euro)				
PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2017	4,2	-5,1	3,1	1,6
Dic. 2018	2,9	-0,1	0,5	0,9
Mar. 2019	0,5	-0,2	-1,4	-0,8
Giu. 2019	-0,5	-2,0	-1,2	-1,1
Set. 2019	0,8	-2,2	-3,7	-2,2
Dic. 2019	0,6	-5,7	-3,5	-2,6
Mar. 2020	3,4	-3,0	1,3	1,1
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2019	58.224	21.399	102.513	197.960

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili.

**Emissioni di obbligazioni da parte delle imprese non finanziarie (1)**  
(unità e milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese	Emissioni lorde	Rimborsi	Emissioni nette (2)
2005-2011 (3)	388	39.200	40.096	-897
2012	44	13.457	9.421	4.035
2013	57	14.441	7.269	7.172
2014	62	9.711	8.937	774
2015	44	7.082	12.749	-5.668
2016	61	9.843	13.504	-3.661
2017	85	22.880	11.745	11.135
2018	85	7.504	12.439	-4.935
2019	74	19.536	28.722	-9.186
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	21	1.205	2.398	-1.194
servizi	41	16.769	23.967	-7.197

Fonte: anagrafe titoli; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Obbligazioni quotate e non quotate con durata all'emissione superiore all'anno, valutate al valore nominale, emesse da società non finanziarie residenti in regione o da società, anche estere, riconducibili a gruppi non finanziari residenti. – (2) Le emissioni nette sono pari alla differenza tra il valore nominale dei titoli collocati e quello dei titoli rimborsati. – (3) Totale del periodo.

**Nuove quotazioni in Borsa delle imprese non finanziarie nel periodo (1)**  
(unità, milioni di euro)

PERIODI	Numero di imprese		Capitale raccolto (2),(3)	
	totale	di cui: AIM	totale	di cui: AIM
<b>Nuove quotazioni</b>				
2012	0	0	0,0	0,0
2013	8	5	253,7	96,1
2014	9	7	302,2	72,8
2015	11	7	525,5	152,4
2016	5	4	372,5	157,5
2017	20	16	1.647,1	1.147,1
2018	15	14	563,1	556,8
2019	10	10	44,5	44,5
<b>Totale periodo</b>	<b>78</b>	<b>63</b>	<b>3.708,5</b>	<b>2.227,0</b>
<b>di cui: SPAC non finanziarie (4)</b>				
2017	10	8	1.583,0	1.083,0
2018	5	5	510,0	510,0
2019	0	0	0,0	0,0
<b>Totale periodo 2012-19</b>	<b>23</b>	<b>19</b>	<b>2.878,6</b>	<b>1.948,6</b>
<b>Business combination (3) (5)</b>				
2017	3	1	380,0	80
2018	4	3	848,0	348
2019	3	3	280,0	280
<b>Totale periodo 2012-19</b>	<b>14</b>	<b>10</b>	<b>1.723,1</b>	<b>923,1</b>

Fonte: Borsa Italiana; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Imprese non finanziarie di nuova quotazione sui mercati regolamentati e non di Borsa Italiana, sono esclusi dunque i passaggi da un mercato all'altro, sono incluse le quotazioni di SPAC aventi ad oggetto la quotazione con imprese non finanziarie. – (2) Il capitale raccolto si riferisce alle sole nuove azioni emesse, valutate al prezzo di collocamento. – (3) Per le *business combination*, il capitale raccolto si riferisce alle operazioni di IPO promosse dalle relative SPAC negli anni precedenti alla fusione. – (4) Sono SPAC non finanziarie le *Special Purpose Acquisition Company* aventi ad oggetto la fusione con un'impresa non finanziaria. – (5) *Business combination* sono le operazioni di fusione tra SPAC e imprese non finanziarie con concomitante quotazione delle società risultanti. Sono escluse le fusioni con società target già quotate.

Tavola a2.21

**Caratteristiche delle imprese lombarde quotate (1)**  
(valori percentuali e unità)

VOCI	Quotate al 31.12.2019 (2)		Società di capitali (4)
	totale	di cui: AIM Italia	
<b>Dimensione</b>			
Grandi	33,3	11,8	1,7
Piccole e medie	66,7	88,2	98,3
<b>Attività economica</b>			
Manifattura	23,2	21,6	21,9
Costruzioni	2,2	2,0	12,3
Servizi	65,9	58,8	62,9
Altro	8,7	17,6	2,8
<b>Età media</b>			
Età media	28,3	18,1	16,9
<b>Numero</b>			
Numero	138	51	134.538

Fonte: Borsa Italiana, Anagrafe della Centrale dei Rischi, Cerved; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Imprese quotate*.

(1) Le caratteristiche delle imprese sono estratte dall'anagrafe della Centrale dei Rischi all'ultima data disponibile, ad eccezione dell'età che è estratta dai dati Cerved. – (2) Imprese che al 31.12.2019 risultano essere quotate in un mercato dei capitali regolamentato, anche estero, o in AIM Italia. – (3) Società di capitali presenti negli archivi Cerved e che hanno presentato un bilancio relativo al 2018.

Tavola a2.22

**Investimenti dei fondi PIR in titoli di imprese non finanziarie**  
(milioni di euro)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2018	2019	2018	2018	2019	2018
<b>Dimensione (1)</b>						
Piccole e medie imprese	610	653	832	906	1.266	1.270
Imprese grandi	1.998	2.023	2.482	2.473	6.209	6.574
<b>Strumento</b>						
Azioni	1.396	1.669	1.877	2.196	4.592	5.241
Obbligazioni	1.216	1.009	1.439	1.184	2.886	2.605
<b>Settore di attività economica</b>						
Manifattura	415	445	702	634	2.567	2.584
Costruzioni	54	63	54	63	56	85
Servizi	1.867	1.858	2.285	2.371	3.972	4.299
<b>Totale (2)</b>	<b>2.611</b>	<b>2.678</b>	<b>3.317</b>	<b>3.380</b>	<b>7.479</b>	<b>7.846</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sui ricavi iscritti in bilancio, sul totale attivo e sul numero degli addetti. – (2) La somma può non coincidere con il totale a causa degli arrotondamenti.

**Occupati e forza lavoro**  
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: com., alb. e ristor.							
2017	-8,4	-0,3	0,7	2,7	1,5	1,7	-12,8	0,6	67,3	6,4	72,0
2018	-2,4	0,6	-5,1	1,2	0,2	0,6	-5,7	0,2	67,7	6,0	72,1
2019	9,6	2,8	-3,2	0,9	2,4	1,3	-6,0	0,8	68,4	5,6	72,5
2018 – 1° trimestre	-4,9	-1,1	-11,9	0,7	1,6	-0,7	-4,9	-1,0	67,0	6,7	71,9
2° trimestre	-0,8	1,6	-10,6	2,2	-0,2	1,2	-1,2	1,1	68,4	6,0	72,9
3° trimestre	-4,5	1,0	-3,1	0,5	-1,8	0,4	-15,9	-0,7	67,1	5,4	70,9
4° trimestre	0,2	0,8	7,3	1,4	1,4	1,6	-0,8	1,4	68,3	6,1	72,8
2019 – 1° trimestre	22,1	5,9	-4,5	1,0	-3,2	2,1	-4,4	1,7	68,4	6,3	73,1
2° trimestre	-7,6	5,6	-5,4	-0,9	1,6	0,4	-14,6	-0,5	68,5	5,1	72,3
3° trimestre	-1,0	0,3	4,6	2,2	6,9	1,8	-4,0	1,5	68,1	5,1	71,8
4° trimestre	25,8	-0,4	-6,8	1,5	4,4	0,8	-1,1	0,7	68,5	6,0	72,9
2020 – 1° trimestre	15,9	0,3	-1,6	-0,4	1,3	-0,1	-24,5	-1,6	67,9	4,8	71,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

**Assunzioni di lavoratori dipendenti e parasubordinati**  
(unità e variazioni percentuali)

VOCI	Assunzioni					Assunzioni nette	
	Valori assoluti			Variazioni		Valori assoluti	
	2017	2018	2019	2018	2019	2018	2019
Assunzioni a tempo indeterminato	227.273	263.854	282.756	16,1	7,2	54.531	94.625
Assunzioni a termine (2)	591.410	635.706	599.118	7,5	-5,8	3.492	-55.181
Assunzioni in apprendistato	51.379	60.641	64.380	18,0	6,2	15.789	11.608
Assunzioni in somministrazione	310.936	320.339	243.403	3,0	-24,0	12.748	-10.623
Assunzioni con contratto intermittente	105.165	118.245	125.225	12,4	5,9	10.547	2.260
<b>Totale contratti</b>	<b>1.286.163</b>	<b>1.398.785</b>	<b>1.314.882</b>	<b>8,8</b>	<b>-6,0</b>	<b>97.107</b>	<b>42.689</b>
				<b>Età</b>			
Fino a 29 anni	517.312	558.471	526.117	8,0	-5,8	98.246	79.643
30 - 50 anni	605.409	652.762	606.934	7,8	-7,0	30.637	9.878
51 anni e oltre	163.442	187.552	181.831	14,8	-3,1	-31.776	-46.832
				<b>Settori</b>			
Industria (4)	228.254	254.056	241.146	11,3	-5,1	23.046	14.409
Servizi privati	1.005.039	1.086.668	1.016.312	8,1	-6,5	69.071	26.766
Altro	52.870	58.061	57.424	9,8	-1,1	4.990	1.514
				<b>Dimensione aziendale</b>			
Fino a 15	365.253	390.011	379.283	6,8	-2,8	26.476	19.247
16 - 99	305.819	336.511	324.461	10,0	-3,6	29.143	16.836
100 e oltre	615.091	672.263	611.138	9,3	-9,1	41.488	6.606

Fonte: INPS.

(1) L'universo di riferimento è costituito dai lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. – (2) Comprende anche gli stagionali. – (3) Le assunzioni nette tengono conto delle cessazioni e delle trasformazioni. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (4) Comprende le costruzioni.

**Scomposizione della variazione percentuale dei dipendenti nel periodo**  
(contributi e variazioni medie annue)

AREE GEOGRAFICHE	Sempre presenti	Entrata netta	Cambio territorio	Totale (1)
<b>2001-2007</b>				
Lombardia	2,1	..	0,3	2,4
Nord Ovest	1,7	..	0,2	1,9
Italia	1,8	0,8	..	2,5
<b>2007-2013</b>				
Lombardia	0,2	-1,0	..	-0,8
Nord Ovest	0,1	-1,0	..	-0,9
Italia	0,4	-1,0	..	-0,6
<b>2013-2017</b>				
Lombardia	2,9	-0,4	0,2	2,7
Nord Ovest	2,5	-0,7	0,2	2,0
Italia	2,1	-0,4	..	1,7

Fonte: elaborazioni su dati INPS - Universo delle imprese.

(1) I valori nella colonna totale possono non corrispondere alla somma dei singoli contributi per l'arrotondamento alla prima cifra decimale. Per la definizione delle voci cfr. nelle Note metodologiche la voce *Occupazione e dinamica delle imprese*.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni**  
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2019	Variazioni		2019	Variazioni		2019	Variazioni	
		2018	2019		2018	2019		2018	2019
Industria in senso stretto	20.179	-30,1	46,6	15.799	-40,1	-0,2	35.978	-35,8	21,6
Estrattive	2	544,6	-82,1	0	-	-	2	544,6	-82,1
Legno	387	-26,4	4,3	569	-52,0	141,5	956	-39,0	57,6
Alimentari	197	-47,4	-43,0	0	358,5	-100,0	197	100,6	-90,5
Metallurgiche	1.891	-71,0	408,1	1.483	-55,9	29,0	3.374	-60,9	121,7
Meccaniche	9.155	-39,2	57,7	8.086	-28,3	-5,1	17.240	-33,2	20,4
Tessili	3.186	4,0	5,4	2.507	-60,9	145,3	5.692	-26,7	40,8
Abbigliamento	592	-40,8	34,5	262	-98,3	1797,3	854	-70,8	88,1
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	1.976	0,9	42,7	647	-58,5	12,6	2.623	-28,9	33,9
Pelli, cuoio e calzature	861	-22,4	52,2	82	-72,2	-62,2	943	-48,1	20,5
Lavorazione minerali non metalliferi	170	-30,1	-30,1	407	-83,1	5,7	577	-76,1	-8,2
Carta, stampa ed editoria	644	-13,2	-15,5	1.613	-34,7	5,8	2.257	-28,8	-1,3
Installazione impianti per l'edilizia	370	-34,4	3,6	74	-76,6	-23,7	443	-52,6	-2,2
Energia elettrica e gas	0	-	-100,0	0	-	-100,0	0	-	-100,0
Varie	748	-47,3	805,3	70	-31,1	-78,6	819	-35,1	99,1
Edilizia	2.128	-32,3	-34,9	37	-26,2	-85,6	2.165	-31,9	-38,6
Trasporti e comunicazioni	88	-51,5	150,8	591	-6,9	48,6	680	-13,4	56,9
Commercio, servizi e settori vari	0	-100,0	-	2.448	-53,5	10,7	2.448	-53,7	10,7
<b>Totale</b>	<b>22.395</b>	<b>-30,6</b>	<b>31,2</b>	<b>18.875</b>	<b>-41,5</b>	<b>0,9</b>	<b>41.271</b>	<b>-36,8</b>	<b>15,4</b>
<i>di cui:</i> artigianato (1)	653	-36,8	-27,6	0	-99,9	-100,0	653	-76,7	-27,9

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapideo; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni nei primi cinque mesi del 2020***(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Interventi ordinari	Interventi straordinari e in deroga	Totale
Agricoltura	92	32	123
Industria in senso stretto	196.825	6.897	203.722
Estrattive	54	0	54
Legno	6.796	109	6.905
Alimentari	4.612	252	4.865
Metallurgiche	12.650	496	13.145
Meccaniche	103.788	3.957	107.745
Tessili	12.661	319	12.980
Abbigliamento	6.292	139	6.431
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	21.608	764	22.372
Pelli, cuoio e calzature	3.122	261	3.383
Lavorazione minerali non metalliferi	3.765	2	3.767
Carta, stampa ed editoria	6.394	463	6.857
Installazione impianti per l'edilizia	9.938	89	10.026
Energia elettrica e gas	1.912	11	1.923
Varie	3.233	35	3.267
Edilizia	25.172	193	25.365
Trasporti e comunicazioni	10.585	7.478	18.063
Commercio, servizi e settori vari	34	58.546	58.580
<b>Totale</b>	<b>232.708</b>	<b>73.145</b>	<b>305.852</b>
<i>di cui: artigianato (1)</i>	6.577	306	6.883

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari sono inclusi solo l'artigianato edile e lapideo; nel totale sono inclusi anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

**Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)**  
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2018	2016	2017	2018
<b>Reddito lordo disponibile</b>	<b>100,0</b>	<b>1,5</b>	<b>1,6</b>	<b>0,8</b>
in termini pro capite	23.026 (4)	1,4	1,5	0,6
Redditi da lavoro dipendente	68,7	2,9	1,7	2,4
Redditi da lavoro autonomo (2)	23,6	0,4	0,0	0,1
Redditi netti da proprietà (3)	25,8	-1,6	2,9	-1,3
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	27,6	2,0	0,6	0,7
Contributi sociali totali (-)	25,2	1,4	1,6	3,4
Imposte correnti sul reddito e sul patrimonio (-)	20,4	1,3	0,3	-0,5
<b>Consumi</b>	<b>100,0</b>	<b>1,6</b>	<b>1,8</b>	<b>0,8</b>
<i>di cui:</i> beni durevoli	8,5	6,1	4,3	1,2
beni non durevoli	36,6	0,0	1,6	1,3
servizi	54,9	2,1	1,5	0,5
<i>Per memoria:</i> deflatore della spesa regionale		0,0	1,1	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Conti economici territoriali (maggio, 2020)*; Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

**Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)**  
(indici e valori percentuali)

VOCI	2009	2014	2019
<b>Lombardia</b>			
Indice di Gini (2)	0,28	0,30	0,28
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,26	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,5	5,5	4,1
<b>Nord Ovest</b>			
Indice di Gini (2)	0,28	0,31	0,29
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,25	0,26	0,25
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	3,9	6,4	5,0
<b>Italia</b>			
Indice di Gini (2)	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro (3)	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (4)	7,8	11,2	9,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle *Note metodologiche*. – (2) L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). – (3) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro. – (4) Incidenza percentuale.

**Individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro – tipo di capofamiglia (1)**  
(quote percentuali)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	2009	2014	2019	2009	2014	2019	2009	2014	2019
<b>Classe di età</b>									
15-40	3,4	4,9	3,6	3,8	5,8	4,9	8,3	11,9	10,7
41-55	2,9	4,3	3,5	3,2	5,1	4,2	6,4	9,6	8,6
56-64	6,9	8,2	6,4	8,3	9,4	8,0	12,7	13,6	12,5
<b>Genere</b>									
Maschi	2,3	4,0	2,8	2,5	4,4	3,4	6,0	9,2	8,0
Femmine	8,1	8,1	7,3	8,6	10,0	8,8	15,2	16,5	15,0
<b>Cittadinanza</b>									
Italiana	2,9	4,4	3,6	3,4	5,3	4,5	7,8	10,9	9,9
Straniera	7,7	8,2	6,2	7,7	9,8	7,8	7,6	11,5	10,0
<b>Titolo di studio</b>									
Fino a licenza media	4,8	7,6	6,1	5,5	9,0	7,4	11,8	17,3	16,1
Diplomati	2,7	4,1	3,2	3,0	4,8	4,1	4,6	7,3	6,7
Laureati	1,8	2,0	2,1	1,9	2,3	2,6	2,5	3,5	3,4
<b>Totale</b>	<b>3,5</b>	<b>5,1</b>	<b>4,1</b>	<b>3,9</b>	<b>6,0</b>	<b>5,0</b>	<b>7,8</b>	<b>11,0</b>	<b>9,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capo famiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

## Ricchezza delle famiglie (1)

(miliardi e migliaia di euro correnti, valori percentuali)

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
<b>Valori totali</b>											
Attività reali (a)	1.125,8	1.134,5	1.149,2	1.166,6	1.159,0	1.143,0	1.154,8	1.156,6	1.159,7	1.165,9	1.173,7
Attività finanziarie (b)	926,5	925,4	905,9	877,5	922,4	969,2	1.008,5	1.055,1	1.055,8	1.095,8	1.064,3
Passività finanziarie (c)	181,3	187,2	196,6	200,2	200,1	198,7	199,8	197,3	199,5	201,6	204,2
Ricchezza netta (a+b-c)	1.871,0	1.872,7	1.858,5	1.843,9	1.881,2	1.913,6	1.963,4	2.014,4	2.016,0	2.060,0	2.033,7
<i>Per memoria (2):</i>											
ricchezza netta / reddito disponibile	8,5	8,8	8,7	8,3	8,7	8,8	9,0	9,0	8,9	8,9	8,6
<b>Valori pro capite</b>											
Attività reali (a)	118,2	118,1	118,8	119,7	118,0	115,5	115,8	115,6	115,9	116,4	116,9
Attività finanziarie (b)	97,3	96,3	93,6	90,0	93,9	97,9	101,1	105,5	105,5	109,4	106,0
Passività finanziarie (c)	19,0	19,5	20,3	20,5	20,4	20,1	20,0	19,7	19,9	20,1	20,4
Ricchezza netta (a+b-c)	196,5	194,9	192,1	189,2	191,6	193,3	196,9	201,4	201,4	205,6	202,6
<b>Composizione</b>											
Abitazioni	85,4	85,6	85,6	85,8	85,2	85,5	85,6	85,8	86,2	86,4	86,6
Altre attività reali (3)	14,6	14,4	14,4	14,2	14,8	14,5	14,4	14,2	13,8	13,6	13,4
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	22,8	23,0	23,3	24,2	24,6	23,8	23,8	23,6	25,1	24,8	26,3
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	56,5	55,3	53,7	52,2	52,7	53,2	52,3	52,1	49,3	49,3	46,9
Altre attività finanziarie (4)	20,8	21,7	23,0	23,6	22,7	22,9	23,9	24,3	25,6	25,9	26,8
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	76,2	77,3	77,6	78,0	78,0	77,7	77,5	77,0	76,7	76,6	76,8
Altre passività finanziarie	23,8	22,7	22,4	22,0	22,0	22,3	22,5	23,0	23,3	23,4	23,2

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Ricchezza delle famiglie.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione. – (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici. – (3) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (4) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Tavola a4.5

**Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici**  
(dati di fine periodo e valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2019 (2)
	dic. 2018	giu. 2019	dic. 2019	mar. 2020 (1)	
<b>Prestiti per l'acquisto di abitazioni</b>					
Banche	2,3	2,2	3,0	2,6	68,5
<b>Credito al consumo</b>					
Banche e società finanziarie	9,2	9,9	10,1	5,7	18,5
Banche	10,8	11,0	10,5	5,7	13,7
Società finanziarie	5,0	7,0	8,8	5,6	4,9
<b>Altri prestiti (3)</b>					
Banche	1,2	1,4	0,6	-0,8	13,0
<b>Totale (4)</b>					
Banche e società finanziarie	3,3	3,4	3,8	2,6	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici*.

(1) Dati provvisori. – (2) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (3) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (4) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.6

**Credito al consumo per tipologia di prestito**  
(dati di fine periodo; variazioni e valori percentuali)

PERIODI	Credito finalizzato			Credito non finalizzato			Totale	
	di cui:			di cui:				
	acquisto autoveicoli	altro finalizzato		prestiti personali	cessione del quinto dello stipendio	carte di credito		
2013	-5,8	-9,1	9,1	0,4	-1,6	3,3	9,5	-1,4
2014	-0,5	-1,2	2,3	-1,0	-1,5	2,5	-2,7	-0,8
2015	6,2	9,6	-6,4	2,9	3,6	2,3	-1,0	3,8
2016	13,3	13,6	12,2	5,9	6,9	3,5	2,7	8,0
2017	15,1	17,3	5,6	5,2	6,4	2,0	1,7	8,2
2018	12,3	15,5	-2,9	7,7	7,2	10,2	6,7	9,2
2019	13,3	13,5	12,2	8,4	7,7	12,5	6,9	10,1
<i>Per memoria:</i> quota sul totale del credito a consumo a dicembre 2019	34,1	29,2	5,0	65,9	47,6	11,5	6,7	100,0

Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza.

**Composizione dei nuovi mutui (1)**  
(quote percentuali e euro)

VOCI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	per memoria: 2007	2018	2019	per memoria: 2007	2018	2019	per memoria: 2007	2018	2019
<b>Età</b>									
Fino a 34 anni	43,6	35,1	35,0	41,6	33,7	33,8	40,2	32,1	32,2
35-45	35,9	35,6	35,3	36,3	35,4	35,1	36,0	36,4	35,9
Oltre 45 anni	20,5	29,2	29,6	22,2	30,9	31,2	23,9	31,5	31,9
<b>Nazionalità</b>									
Italiani	81,7	87,2	86,7	83,6	88,4	87,9	87,7	89,2	89,1
Stranieri	18,3	12,8	13,3	16,4	11,6	12,1	12,3	10,8	10,9
<b>Genere</b>									
Maschi	57,4	55,8	55,7	56,9	55,5	55,5	56,7	55,6	55,6
Femmine	42,6	44,2	44,3	43,1	44,5	44,5	43,3	44,4	44,4
<b>Importo</b>									
Meno di 90.000	15,3	19,0	18,7	17,6	20,7	20,5	19,7	21,5	21,6
90.000-140.000	44,9	42,1	41,7	45,5	42,6	42,2	44,4	43,9	43,3
140.001-200.000	29,4	24,8	25,0	27,0	24,0	23,9	25,7	23,3	23,4
Oltre 200.000	10,4	14,1	14,6	9,8	12,7	13,3	10,1	11,3	11,7

Fonte: rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi; cfr. nelle Note metodologiche le voci Tassi di interesse attivi e Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. Le composizioni sono ponderate per l'importo del mutuo, ad eccezione di quelle per classi di importo.

**Andamento delle erogazioni di credito prima casa per classi di età (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Lombardia				Nord Ovest				Italia			
	meno di 35 anni	tra 35 e 44 anni	oltre 44 anni	incidenza (2)	meno di 35 anni	tra 35 e 44 anni	oltre 44 anni	incidenza (2)	meno di 35 anni	tra 35 e 44 anni	oltre 44 anni	incidenza (2)
2007	55,9	30,4	13,8	81,5	53,5	31,2	15,3	80,8	51,9	31,5	16,6	81,5
2008	54,8	30,7	14,5	71,9	52,5	31,5	16,0	71,9	50,7	31,9	17,4	73,3
2009	53,2	30,8	16,0	69,4	50,9	31,4	17,7	69,7	49,1	32,0	18,9	70,9
2010	52,4	31,3	16,2	70,9	50,0	32,1	17,9	70,9	48,3	32,7	19,0	72,4
2011	53,0	30,7	16,3	72,3	50,2	31,7	18,1	72,4	48,7	32,2	19,1	73,5
2012	53,9	29,7	16,3	77,1	51,3	30,6	18,1	77,5	48,5	31,6	19,9	78,8
2013	54,5	28,3	17,2	76,2	51,9	29,4	18,7	76,4	49,3	31,0	19,7	77,5
2014	53,1	29,8	17,1	72,3	50,3	30,8	19,0	72,5	47,8	32,1	20,1	73,4
2015	51,0	30,8	18,2	57,4	48,3	31,7	19,9	55,8	46,1	33,0	21,0	54,5
2016	49,5	31,4	19,1	60,0	47,0	31,9	21,1	58,8	44,7	33,3	22,0	57,2
2017	49,3	31,4	19,3	67,3	46,8	31,8	21,4	67,1	44,7	33,2	22,2	66,6
2018	48,7	31,3	20,0	69,2	46,7	31,4	22,0	68,9	44,5	32,9	22,6	69,4
2019	48,3	31,1	20,6	69,3	46,4	31,2	22,4	69,1	44,1	32,8	23,1	69,7

Fonte: rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi e Centrale dei Rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Credito prima casa*.

(1) Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Quota di finanziamenti bancari per l'acquisto della prima casa erogati nell'anno sul totale delle erogazioni di mutui per acquisto abitazioni.

**Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	personali	reali (2)	fondo prima casa (3)	personali	reali (2)	fondo prima casa (3)	personali	reali (2)	fondo prima casa (3)
2007	18,2	6,3	–	18,9	6,6	–	21,5	7,9	–
2008	18,2	6,3	–	18,9	6,6	–	21,2	7,7	–
2009	20,4	7,4	–	21,5	8,0	–	23,3	8,9	–
2010	21,9	7,7	–	22,8	8,3	–	24,3	9,3	–
2011	23,6	8,0	–	24,3	8,4	–	26,0	9,5	–
2012	27,0	8,9	–	27,4	9,1	–	29,0	10,1	–
2013	25,3	8,5	–	26,6	8,7	–	28,7	9,8	–
2014	23,1	8,4	0,0	24,4	8,6	0,0	27,1	9,3	0,0
2015	20,3	7,7	0,8	22,0	7,9	0,8	24,7	8,6	0,8
2016	19,5	7,2	2,0	20,7	7,3	1,9	22,6	7,8	2,5
2017	17,9	6,4	3,0	18,7	6,6	2,8	20,2	7,0	4,3
2018	20,8	6,2	8,8	21,6	6,6	9,0	22,8	6,7	10,3
2019	19,8	5,8	10,5	20,4	6,1	10,5	20,8	6,5	12,3

Fonte: rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Le garanzie esterne sono garanzie aggiuntive rispetto all'ipoteca iscritta sul bene acquistato. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) *Fondo di garanzia mutui prima casa* ex legge 147/2013.

**Diffusione del credito prima casa assistito da garanzia esterna: caratteristiche (1)**  
(valori percentuali)

PERIODI	Lombardia			Nord Ovest			Italia		
	personali	reali (2)	fondo prima casa (3)	personali	reali (2)	fondo prima casa (3)	personali	reali (2)	fondo prima casa (3)
<b>Età dei mutuatari minore di 35 anni</b>									
2007	20,5	5,4	–	21,1	5,6	–	24,2	6,9	–
2016	23,9	6,4	3,1	25,4	6,6	2,9	27,7	7,2	4,0
2017	22,2	5,6	4,1	23,4	5,7	4,0	25,0	6,5	6,1
2018	25,2	5,2	11,3	26,2	5,7	11,8	27,9	6,2	14,0
2019	23,4	5,3	14,0	24,4	5,5	14,3	24,8	6,0	16,9
<b>Età dei mutuatari fra 35 e 44 anni</b>									
2007	15,1	6,6	–	16,1	6,9	–	18,7	8,0	–
2016	15,9	7,0	1,4	17,4	7,2	1,3	19,6	7,7	1,8
2017	14,1	6,5	2,5	15,1	6,6	2,2	17,3	6,8	3,6
2018	18,3	6,4	7,7	19,0	6,6	8,0	20,4	6,3	9,2
2019	17,9	5,5	8,9	18,4	6,0	8,9	19,1	6,1	10,8
<b>Età dei mutuatari maggiore di 44 anni</b>									
2007	15,7	9,1	–	16,9	9,3	–	18,4	10,7	–
2016	14,0	9,3	0,4	15,4	9,0	0,4	16,8	9,3	0,6
2017	12,9	8,4	1,2	13,6	8,5	1,2	14,9	8,6	1,5
2018	14,2	8,3	4,3	15,3	8,5	4,4	16,3	8,4	4,7
2019	14,3	7,5	4,6	15,0	7,6	4,8	15,4	8,0	5,7
<b>Contratti monointestati</b>									
2007	27,4	8,2	–	28,5	8,7	–	32,2	10,1	–
2016	28,3	9,7	1,7	30,1	10,0	1,5	32,4	10,1	1,9
2017	25,7	8,8	2,5	27,0	9,0	2,4	29,0	8,8	3,4
2018	26,9	8,4	7,9	28,4	8,9	8,1	29,6	8,4	8,9
2019	26,2	7,7	9,4	27,2	8,0	9,4	27,9	7,7	10,8
<b>Contratti cointestati</b>									
2007	9,1	4,3	–	9,5	4,5	–	11,0	5,7	–
2016	11,3	4,7	2,4	12,0	4,9	2,2	12,9	5,7	3,2
2017	10,6	4,2	3,5	11,0	4,4	3,2	11,8	5,3	5,1
2018	15,3	4,2	9,5	15,3	4,5	9,8	16,4	5,2	11,6
2019	13,8	4,0	11,5	14,0	4,3	11,5	13,8	5,2	13,8

Fonte: rilevazione analitica dei tassi d'interesse attivi e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Credito prima casa*.

(1) La diffusione dei contratti di mutuo per l'acquisto della prima casa assistiti da garanzia esterna è calcolata con riferimento al numero complessivo di contratti di mutuo stipulati in ciascun periodo e area geografica. Nel caso delle cointestazioni si considera l'età del mutuatario più giovane. – (2) Tra le garanzie reali esterne non sono incluse quelle costituite su beni di proprietà dei mutuatari. – (3) *Fondo di garanzia mutui per la prima casa* ex legge 147/2013.

Tavola a5.1

**Banche e intermediari non bancari**  
(dati di fine periodo e unità)

VOCI	Numero intermediari		
	2017	2018	2019
Banche presenti con propri sportelli in regione	188	184	178
Banche con sede in regione	138	136	134
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	44	44	43
banche di credito cooperativo	31	29	29
filiali di banche estere	63	63	62
Società di intermediazione mobiliare	42	42	45
Società di gestione del risparmio	104	100	108
Albo degli intermediari finanziari ex art. 106 del Testo Unico Bancario (1)	59	62	68
Istituti di pagamento	16	15	16
Istituti di moneta elettronica	1	2	5

Fonte: albi ed elenchi di vigilanza.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del D.lgs. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015. Per ulteriori dettagli, cfr. la tavola a13.1 della *Relazione annuale* sul 2019 della Banca d'Italia.

Tavola a5.2

**Canali di accesso al sistema bancario**  
(dati di fine periodo; unità e quote percentuali)

VOCI	Lombardia			Italia		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Sportelli bancari	5.431	5.010	4.814	27.374	25.409	24.311
Numero sportelli per 100.000 abitanti	54	50	48	45	42	40
Sportelli Bancoposta	1.840	1.841	1.841	12.560	12.513	12.515
Comuni serviti da banche	1.159	1.128	1.081	5.523	5.368	5.221
ATM	8.041	8.191	7.938	41.284	40.396	39.505
POS (1)	409.698	536.970	671.776	2.400.620	3.170.837	3.589.349
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	61,9	68,7	73,7	48,6	55,6	58,8
Bonifici online (3)	74,0	76,4	78,7	67,3	70,1	72,9

Fonte: base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari, segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli istituti di moneta elettronica. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di *home banking* di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di *phone banking*. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici e produttrici).

**Sistemi locali del credito (SLC) (1)***(unità)*

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
Numero di Sistemi locali del credito	32	20	67	42	336	239
multiprovinciali (2)	19	15	40	35	152	129
<i>di cui:</i> che si estendono su due province	8	6	24	20	105	73
che si estendono su tre o più province	11	9	16	15	47	56
multiregionali (2)	3	4	9	11	52	51
SLC persistenti tra il 2008 e il 2018 (3)	15	15	36	36	205	205
SLC usciti/entrati tra il 2008 e il 2018 (4)	17	5	31	6	131	34

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Sistemi locali del credito alle imprese*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla provincia / regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini. – (2) SLC che comprendono comuni localizzati in province (regioni) diverse da quella dell'SLC stesso. – (3) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi in entrambi gli anni analizzati, indipendentemente dalla composizione comunale dell'SLC stesso. – (4) SLC presenti nella geografia dei mercati creditizi esclusivamente nel 2008 (SLC usciti) o esclusivamente nel 2018 (SLC entrati).

**Sistemi locali del credito (SLC): caratteristiche (1)**  
(valori medi degli SLC localizzati in ciascuna area)

VOCI	Lombardia		Nord Ovest		Italia	
	2008	2018	2008	2018	2008	2018
<b>Dimensione</b>						
Numero di comuni	43,8	74,6	42,9	68,4	23,0	31,9
Superficie in chilometri quadrati	694,0	1.188,9	843,7	1.330,3	887,1	1.237,6
Raggio della superficie in chilometri	14,1	18,6	15,1	19,6	15,3	18,4
<b>Relazioni banca-impresa e struttura bancaria</b>						
Numero di banche insediate	28,1	27,5	23,8	25,2	18,4	18,1
Numero di sportelli bancari	206,2	252,4	156,6	188,0	101,7	106,2
Sportelli bancari ogni cento chilometri quadrati	29,0	19,6	20,7	14,4	13,4	8,9
Sportelli bancari ogni cento imprese affidate	3,5	4,1	3,9	4,4	3,8	4,1
Autocontenimento delle relazioni di credito (2)	74,2	74,0	74,0	74,1	74,6	73,8
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	81,9	82,1	80,7	81,5	80,9	81,2
Autocontenimento dei prestiti (2)	66,5	66,7	66,7	65,7	64,4	62,9
<i>di cui:</i> piccole imprese (3)	79,1	80,5	78,1	78,2	76,0	77,7
<b>Concentrazione del settore bancario (4)</b>						
Quota % delle relazioni di credito dei primi 3 gruppi/banche	57,0	57,8	57,4	54,3	59,0	55,2
Herfindahl calcolato sulle relazioni di credito (5)	1.621,6	1.761,0	1.582,5	1.481,5	1.640,1	1.524,9
Quota % dei finanziamenti dei primi 3 gruppi/banche	58,3	61,0	58,7	56,9	59,7	55,7
Herfindahl calcolato sui finanziamenti (5)	1.674,9	1.956,7	1.644,0	1.616,1	1.661,1	1.527,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Sistemi locali del credito alle imprese*.

(1) Ciascun SLC è attribuito alla regione / macroarea dove si trova il comune centrale dell'SLC, ossia il comune con il più elevato numero di rapporti bancari delle imprese con sede entro i propri confini nell'insieme dei comuni che costituiscono l'SLC. – (2) Quota percentuale delle relazioni creditizie (dei prestiti, credito utilizzato) delle imprese residenti in un SLC con sportelli bancari localizzati nello stesso SLC sul totale delle relazioni creditizie (dei prestiti) delle imprese con sede nell'SLC. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Indicatori elaborati su dati riferiti ai gruppi bancari e alle banche individuali non appartenenti a gruppi. – (5) Campo di variazione da 0 a 10.000.

**Prestiti bancari per settore di attività economica (1)**  
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	totale settore privato non finanziario (2)	Settore privato non finanziario					famiglie consumatrici	Totale
				imprese			famiglie consumatrici			
				totale imprese	medio-grandi	piccole (3)				
totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)									
Dic. 2017	-4,1	2,9	2,0	1,6	2,1	-1,8	0,5	2,8	2,0	
Dic. 2018	-3,4	5,3	1,6	0,9	1,3	-1,8	-1,3	3,1	2,2	
Mar. 2019	-3,5	1,1	0,6	-0,8	-0,4	-2,8	-1,9	3,2	0,6	
Giu. 2019	-9,0	-4,8	0,3	-1,1	-0,8	-3,3	-2,7	3,2	-0,8	
Set. 2019	-4,6	1,2	-0,3	-2,2	-2,1	-2,5	-2,3	3,2	-0,1	
Dic. 2019	-4,5	-2,2	-0,5	-2,6	-2,6	-2,6	-1,2	3,5	-0,9	
Mar. 2020	-1,3	-0,7	1,5	1,1	1,6	-1,9	-1,2	2,4	1,0	

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2017	2018	2019	2017	2018	2019
Amministrazioni pubbliche	8.084	7.846	7.561	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	85.060	91.137	87.422	843	723	1.135
Settore privato non finanziario	344.537	333.820	321.592	35.397	21.768	14.557
imprese	223.369	212.267	197.960	27.620	16.903	11.859
medio-grandi	194.438	185.725	173.200	23.364	14.273	9.838
piccole (1)	28.931	26.542	24.759	4.256	2.629	2.021
di cui: famiglie produttrici (2)	16.312	15.164	14.491	2.176	1.313	992
Famiglie consumatrici	118.653	119.280	121.448	7.687	4.797	2.660
<b>Totale (3)</b>	<b>437.681</b>	<b>432.803</b>	<b>416.575</b>	<b>36.241</b>	<b>22.492</b>	<b>15.692</b>

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

**Qualità del credito: flussi***(valori percentuali)*

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		totale imprese	di cui:			di cui: piccole imprese (1)		
			attività manifatturiere	costruzioni	servizi			
<b>Tasso di deterioramento del credito</b>								
Dic. 2018	0,2	1,8	1,3	3,4	2,0	2,2	1,0	1,0
Mar. 2019	0,2	1,6	1,2	3,8	1,5	2,0	0,9	0,9
Giu. 2019	0,2	1,5	1,2	3,8	1,5	1,9	0,9	0,9
Set. 2019	0,2	1,5	1,2	3,6	1,4	1,8	0,8	0,8
Dic. 2019	0,0	1,5	1,1	3,7	1,4	1,8	0,8	0,8
Mar. 2020 (3)	0,0	1,6	1,4	3,1	1,5	1,8	0,8	0,8
<b>Tasso di ingresso in sofferenza</b>								
Dic. 2018	0,1	1,8	0,9	5,3	1,7	2,0	0,9	1,0
Mar. 2019	0,1	1,6	0,9	5,0	1,6	2,0	0,8	0,9
Giu. 2019	0,1	1,6	0,7	4,6	1,6	1,8	0,8	0,9
Set. 2019	0,1	1,4	0,8	4,3	1,3	2,0	0,7	0,8
Dic. 2019	0,1	1,5	0,8	4,8	1,3	2,0	0,7	0,8
Mar. 2020 (3)	0,1	1,4	0,8	4,2	1,2	1,9	0,7	0,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Stralci e cessioni di sofferenze***(valori percentuali e milioni di euro)*

SETTORI	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Stralci (1)</b>								
Famiglie consumatrici	2,3	3,0	5,9	4,8	3,6	7,6	18,7	9,2
Imprese	9,6	7,0	6,1	5,3	7,7	13,4	13,7	14,1
<i>di cui:</i> manifattura	....	....	6,6	5,8	8,8	15,1	14,9	19,9
costruzioni	....	....	5,9	3,2	7,0	9,9	13,5	11,9
servizi	....	....	6,2	6,0	7,8	14,9	13,3	12,9
<i>di cui:</i> piccole	4,3	4,1	6,3	3,1	5,8	10,1	9,3	7,6
medio-grandi	10,8	7,7	6,0	5,7	8,1	14,0	14,5	15,3
<b>Totale</b>	<b>7,7</b>	<b>5,9</b>	<b>6,5</b>	<b>5,5</b>	<b>7,1</b>	<b>12,3</b>	<b>14,8</b>	<b>13,2</b>
in milioni di euro	1.633	1.493	1.989	2.059	2.863	5.132	5.219	2.859
<b>Cessioni (2)</b>								
Famiglie consumatrici	2,6	1,6	4,5	2,7	5,1	8,6	24,5	38,9
Imprese	4,1	1,1	1,7	5,5	4,3	17,4	31,6	16,9
<i>di cui:</i> manifattura	4,3	1,4	1,9	4,7	2,9	16,2	27,4	14,0
costruzioni	3,8	0,6	1,3	4,8	4,7	17,7	35,6	17,5
servizi	4,3	1,2	1,9	6,4	4,9	18,6	31,7	18,0
<i>di cui:</i> piccole	4,1	0,7	1,8	6,6	2,6	14,5	32,6	15,1
medio-grandi	4,1	1,1	1,7	5,3	4,6	18,0	31,4	17,2
<b>Totale</b>	<b>3,6</b>	<b>1,2</b>	<b>2,3</b>	<b>4,9</b>	<b>4,5</b>	<b>15,9</b>	<b>29,8</b>	<b>21,6</b>
in milioni di euro	775	300	721	1.827	1.822	6.612	10.520	4.681
<i>Per memoria:</i> cessioni di altri crediti (3)	672	13	557	299	140	610	1.060	2.240

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti. In percentuale delle sofferenze di inizio periodo. – (3) Crediti *in bonis* e deteriorati diversi dalle sofferenze. Milioni di euro.

**Qualità del credito bancario: incidenze**  
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui: piccole imprese (1)			
<b>Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	2,7	15,5	14,6	5,7	9,8
Dic. 2019	1,7	12,1	12,2	3,7	7,2
Mar. 2020 (3)	1,7	11,5	12,1	3,7	7,0
<b>Quota delle sofferenze sui crediti totali</b>					
Dic. 2018	0,8	7,8	9,8	3,9	5,1
Dic. 2019	0,6	5,9	8,0	2,1	3,6
Mar. 2020 (3)	0,6	5,6	7,9	2,1	3,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Dati provvisori.

**Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)**  
(valori percentuali; dicembre 2019)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
<b>Imprese</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	53,0	63,1	65,7	49,1
di cui: manifattura	60,4	66,6	41,9	24,7
costruzioni	49,6	61,1	77,0	62,4
servizi	50,6	59,6	71,0	53,8
di cui: sofferenze	64,5	77,1	72,2	48,1
di cui: manifattura	69,7	79,1	61,7	31,1
costruzioni	61,5	74,4	76,9	56,7
servizi	64,0	77,2	73,6	49,5
<b>Famiglie consumatrici</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	44,9	68,0	71,8	68,1
di cui: sofferenze	57,4	78,7	68,3	62,8
<b>Totale settori (3)</b>				
Crediti deteriorati verso la clientela	51,9	64,0	66,0	51,7
di cui: sofferenze	63,7	78,0	71,0	50,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il *fair value* della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui *fair value* è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

**Risparmio finanziario (1)***(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)*

VOCI	2019	Variazioni		
		dic. 2018	dic. 2019	mar. 2020
<b>Famiglie consumatrici</b>				
Depositi (2)	216.109	3,6	6,6	7,8
<i>di cui:</i> in conto corrente	168.788	6,4	7,7	9,4
depositi a risparmio (3)	47.155	-5,1	2,9	2,9
Titoli a custodia (4)	211.071	-6,7	5,4	-11,3
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	32.376	3,3	-6,5	-11,0
obbligazioni bancarie italiane	18.941	-26,4	-13,4	-25,0
altre obbligazioni	17.325	-6,3	0,1	-17,8
azioni	28.805	-10,4	16,1	-17,2
quote di OICR (5)	112.670	-3,2	11,9	-6,1
<b>Imprese</b>				
Depositi (2)	104.471	6,0	4,0	3,2
<i>di cui:</i> in conto corrente	98.236	6,3	4,6	4,5
depositi a risparmio (3)	6.234	-0,5	1,1	-14,8
Titoli a custodia (4)	31.152	-12,1	-0,8	-19,2
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.513	14,1	-17,3	-12,9
obbligazioni bancarie italiane	1.784	2,4	-14,5	-12,2
altre obbligazioni	1.891	-13,0	-25,1	5,5
azioni	18.310	-18,1	1,6	-26,2
quote di OICR (5)	6.982	-0,5	5,1	-7,9
<b>Famiglie consumatrici e imprese</b>				
Depositi (2)	320.580	4,4	5,8	6,3
<i>di cui:</i> in conto corrente	267.024	6,3	6,5	7,6
depositi a risparmio (3)	53.390	-4,7	2,4	0,5
Titoli a custodia (4)	242.223	-7,5	4,6	-12,4
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	33.890	3,8	-7,1	-11,1
obbligazioni bancarie italiane	20.726	-24,6	-13,5	-24,0
altre obbligazioni	19.216	-7,2	-3,1	-15,3
azioni	47.115	-13,8	10,0	-21,0
quote di OICR (5)	119.652	-3,0	11,5	-6,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. –

(2) Comprende i pronti contro termine passivi. A partire da gennaio 2019 l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report Banche e moneta: serie nazionali, marzo 2020. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

**Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia**  
(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

PROVINCE	Consistenze			Variazioni percentuali		
	dic. 2018	dic. 2019	mar. 2020	dic. 2018	dic. 2019	mar. 2020
<b>Prestiti (1)</b>						
Bergamo	33.562	32.381	32.584	1,3	0,1	0,9
Brescia	47.978	44.145	44.152	-1,0	-4,3	-4,1
Como	15.675	15.379	15.219	1,8	0,3	-0,2
Cremona	9.900	9.447	9.478	-1,0	-1,1	-0,5
Lecco	8.437	8.247	8.275	1,1	0,7	0,7
Lodi	5.604	5.571	5.542	0,8	2,8	-0,3
Mantova	12.357	11.681	11.910	-1,1	-2,5	-1,6
Milano	241.374	232.382	234.158	3,6	-1,3	2,4
Monza - Brianza	23.249	23.367	23.122	0,8	3,4	2,1
Pavia	10.619	10.292	10.267	1,9	0,4	0,4
Sondrio	4.173	4.199	4.212	2,7	2,3	3,2
Varese	19.873	19.483	19.465	2,6	1,7	0,1
<b>Depositi (2)</b>						
Bergamo	27.847	29.749	29.986	4,0	6,7	6,2
Brescia	33.584	35.989	36.084	4,2	7,0	5,1
Como	14.724	15.374	15.742	3,0	4,3	5,8
Cremona	7.883	8.453	8.679	3,7	7,1	7,5
Lecco	9.309	9.920	10.090	3,2	6,5	7,0
Lodi	5.102	5.871	6.037	2,4	14,9	7,1
Mantova	10.050	10.517	10.562	3,1	4,5	5,3
Milano	131.772	140.125	143.829	5,9	4,4	6,6
Monza-Brianza	22.947	24.982	25.265	2,1	8,7	6,2
Pavia	11.874	12.783	13.096	1,1	7,5	7,9
Sondrio	4.489	4.706	4.800	4,8	4,8	5,5
Varese	20.863	22.112	22.396	2,6	5,8	5,8
<b>Titoli a custodia (3)</b>						
Bergamo	20.215	20.982	18.562	-6,8	3,8	-12,1
Brescia	20.757	21.597	19.155	-7,1	4,0	-11,4
Como	10.749	11.421	10.098	-7,0	6,2	-15,0
Cremona	7.429	7.520	6.705	-6,6	1,2	-12,3
Lecco	6.811	7.103	6.276	-3,1	4,3	-11,8
Lodi	4.086	4.088	3.660	-3,8	0,1	-13,5
Mantova	6.102	6.382	5.642	-8,7	4,6	-11,8
Milano	106.387	111.812	97.499	-8,4	5,1	-13,1
Monza-Brianza	17.494	18.408	16.286	-9,2	5,2	-10,8
Pavia	11.036	11.453	10.215	-5,3	3,8	-10,9
Sondrio	2.489	2.507	2.194	-7,1	0,7	-14,0
Varese	18.049	18.951	16.802	-5,8	5,0	-11,1

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. A partire da gennaio 2019, l'entrata in vigore del principio contabile internazionale IFRS 16 ha influenzato la continuità della serie delle consistenze dei depositi. Per maggiori informazioni si veda il fascicolo "Metodi e fonti: note metodologiche" del report *Banche e moneta: serie nazionali*, marzo 2020. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al *fair value*.

Tavola a6.1

**Spesa degli enti territoriali nel 2019 per natura (1)**  
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia				RSO			Italia		
	milioni di euro	euro pro capite	quote %	var. %	euro pro capite	quote %	var. %	euro pro capite	quote %	var. %
Spesa corrente primaria	32.647	3.239	92,3	3,4	3.119	90,8	1,9	3.286	89,8	1,9
di cui: acquisto di beni e servizi	20.215	2.005	57,2	0,7	1.879	54,7	1,4	1.890	51,6	1,7
spese per il personale	7.766	770	22,0	-0,3	866	25,2	-0,4	946	25,8	-0,4
trasferimenti correnti a famiglie e imprese	599	59	1,7	-0,1	81	2,4	-0,2	111	3,0	1,4
trasferimenti correnti ad altri enti locali	1.049	104	3,0	5,9	54	1,6	5,4	71	1,9	1,5
trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali (2)	1.415	140	4,0	149,6	71	2,1	27,3	78	2,1	18,7
Spesa in conto capitale	2.708	269	7,7	21,6	318	9,2	9,5	374	10,2	7,5
di cui: investimenti fissi lordi	2.120	210	6,0	21,6	216	6,3	16,2	236	6,4	12,4
contributi agli investimenti di famiglie e imprese	277	28	0,8	88,2	49	1,4	-1,6	63	1,7	-3,5
contributi agli investimenti di altri enti locali	165	16	0,5	-10,0	26	0,8	5,5	31	0,9	0,0
contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali (2)	14	1	0,0	-67,4	10	0,3	-15,0	15	0,4	3,9
<b>Spesa primaria totale</b>	<b>35.355</b>	<b>3.507</b>	<b>100,0</b>	<b>4,6</b>	<b>3.437</b>	<b>100,0</b>	<b>2,6</b>	<b>3.660</b>	<b>100,0</b>	<b>2,5</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 5 giugno 2020), per la popolazione residente, Istat; cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali. (1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Comunità montane, Gestioni commissariali di Comuni e Province (ad eccezione della Gestione commissariale del Comune di Roma), Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Le Amministrazioni centrali includono anche gli Enti di previdenza e assistenza.

Tavola a6.2

**Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)**  
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Lombardia	1.941	58,9	40,6
di cui: FESR	970	61,1	33,2
FSE	970	56,7	48,1
Regioni più sviluppate (4)	13.198	65,5	37,5
di cui: FESR	6.711	62,5	32,5
FSE	6.487	68,6	42,7
Italia (5)	35.501	54,5	30,9
di cui: FESR	24.555	53,3	29,1
FSE	10.945	57,1	34,8

Fonte: RGS, Monitoraggio delle Politiche di Coesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020. (1) Dati a dicembre 2019. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

**POR 2014-2020: caratteristiche dei progetti (1)**  
(unità e valori percentuali)

VOCI	Lombardia		Regioni più sviluppate (2)		Italia (3)	
	progetti	risorse impegnate	progetti	risorse impegnate	progetti	risorse impegnate
<b>Per natura dell'intervento</b>						
Acquisto di beni	1	0,1	89	1,5	820	3,5
Acquisto o realizzazione di servizi	294	45,5	39.171	50,4	49.809	34,2
Concessione di contributi ad altri soggetti	126	5,2	20.983	5,6	37.995	6,6
Concessione di incentivi a unità produttive	2.102	18,3	25.788	22,1	41.918	19,4
Realizzazione di lavori pubblici	167	10,0	1.610	10,0	4.792	28,5
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	8	20,9	42	10,4	78	7,8
<b>Per classe di importo</b>						
0-10.000 euro	492	0,2	43.704	1,7	66.281	1,1
10.000-50.000 euro	1.282	2,9	20.466	5,8	32.212	4,0
50.000-250.000 euro	635	7,2	18.152	23,2	26.974	15,0
250.000-1 milione di euro	195	7,8	4.351	23,0	7.479	18,4
oltre 1 milione di euro	94	81,8	1.010	46,3	2.466	61,5
<b>Per stato di avanzamento (4)</b>						
Concluso	1.648	34,8	38.890	25,6	51.762	16,4
Liquidato	80	12,9	6.107	5,1	17.715	4,0
In corso	725	50,2	36.147	67,7	55.894	77,7
Non avviato	245	2,1	6.539	1,6	10.041	2,0
<b>Totale</b>	<b>2.698</b>	<b>100,0</b>	<b>87.683</b>	<b>100,0</b>	<b>135.412</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione; cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2019. – (2) Include i POR delle Regioni del Centro Nord. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento, ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) e anche un iter procedurale non avviato.

**Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2019 (1)**  
(valori e variazioni percentuali)

VOCI	Lombardia				RSO			Italia		
	milioni di euro	euro pro capite	quote %	var %	euro pro capite	quote %	var %	euro pro capite	quote %	var %
<b>Entrate tributarie (2)</b>	9.234	920	56,4	-2,6	934	55,6	-3,3	1.415	63,1	0,2
Regione	3.052	304	18,7	1,8	329	19,6	-4,7	834	37,2	2,4
Province e Città metropolitane	794	79	4,9	10,0	78	4,6	3,0	73	3,3	3,7
Comuni e Unioni di Comuni	5.388	537	32,9	-6,5	527	31,4	-3,3	508	22,6	-3,6
<b>Trasferimenti correnti (3)</b>	2.266	226	13,8	12,4	310	18,5	3,5	369	16,4	4,6
<b>Entrate extra-tributarie</b>	3.210	320	19,6	-1,2	236	14,0	0,4	253	11,3	1,5
Regione	191	19	1,2	-19,2	28	1,7	6,1	50	2,2	8,7
Province e Città metropolitane	154	15	0,9	-1,1	10	0,6	1,8	9	0,4	0,9
Comuni e Unioni di Comuni	2.866	286	17,5	0,2	198	11,8	-0,4	194	8,6	-0,2
<b>Entrate correnti totali</b>	<b>14.710</b>	<b>1.466</b>	<b>89,9</b>	<b>-0,3</b>	<b>1.480</b>	<b>88,1</b>	<b>-1,3</b>	<b>2.038</b>	<b>90,8</b>	<b>1,2</b>
<b>Entrate in conto capitale</b>	<b>1.653</b>	<b>165</b>	<b>10,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>201</b>	<b>11,9</b>	<b>13,5</b>	<b>207</b>	<b>9,2</b>	<b>16,9</b>
Regione	382	38	2,3	-13,3	93	5,5	27,9	104	4,6	33,7
Province e Città metropolitane	95	9	0,6	3,4	10	0,6	27,7	9	0,4	28,9
Comuni e Unioni di Comuni	1.176	117	7,2	-0,6	98	5,8	1,4	95	4,2	1,9
<b>Entrate non finanziarie</b>	<b>16.363</b>	<b>1.630</b>	<b>100,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>1.681</b>	<b>100,0</b>	<b>0,2</b>	<b>2.245</b>	<b>100,0</b>	<b>2,4</b>
<b>Per memoria:</b>										
<b>  entrate non finanziarie</b>										
<b>  comprehensive di quelle</b>										
<b>  destinate alla sanità</b>	<b>37.302</b>	<b>3.717</b>	<b>-</b>	<b>0,9</b>	<b>3.714</b>	<b>-</b>	<b>1,1</b>	<b>3.973</b>	<b>-</b>	<b>2,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 1° giugno 2020); cfr. nelle Note metodologiche la voce Entrate non finanziarie degli enti territoriali.

(1) Include gli enti territoriali (Regioni, Province, Città metropolitane, Comuni e Unioni di Comuni, Gestioni commissariali di Province e Comuni. Dati consolidati. Non sono incluse le entrate delle RSO destinate al finanziamento della spesa sanitaria. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivi dei fondi perequativi.

**Effetti della pandemia di Covid-19 sulle entrate dei Comuni (1)**  
(euro e valori percentuali)

VOCI	Lombardia				Italia			
	perdite di gettito già realizzate		perdite potenziali massime (2)		perdite di gettito già realizzate		perdite potenziali massime (2)	
	migliaia di euro	incidenza % su totale entrate correnti	migliaia di euro	incidenza % su totale entrate correnti	migliaia di euro	incidenza % su totale entrate correnti	migliaia di euro	incidenza % su totale entrate correnti
<b>Entrate tributarie</b>	<b>138.608</b>	<b>1,4</b>	<b>461.087</b>	<b>4,7</b>	<b>845.640</b>	<b>1,5</b>	<b>3.161.888</b>	<b>5,4</b>
<i>di cui:</i> imposta di soggiorno	14.006	0,1	57.540	0,6	63.329	0,1	352.182	0,6
Tosap	22.340	0,2	25.924	0,3	145.643	0,2	175.845	0,3
imposta sulle affissioni	39.766	0,4	80.732	0,8	155.423	0,3	338.117	0,6
imposta su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	48.326	0,5	268.889	2,7	387.307	0,7	2.066.108	3,5
Imu su settore turistico	12.891	0,1	24.820	0,3	69.868	0,1	142.570	0,2
<b>Entrate extra tributarie</b>	<b>385.786</b>	<b>3,9</b>	<b>1.074.482</b>	<b>11,0</b>	<b>1.556.791</b>	<b>2,7</b>	<b>4.117.427</b>	<b>7,1</b>
<i>di cui:</i> vendita di beni e servizi	247.117	1,7	722.939	5,6	841.023	1,4	2.464.988	4,2
sanzioni amministrative	75.844	0,8	266.793	2,8	295.253	0,2	1.115.585	0,7
Cosap	62.463	0,7	83.308	0,9	413.868	0,2	521.280	0,3
Imposta su raccolta e smaltimento rifiuti attività sospese	361	0,0	1.441	0,0	6.647	0,0	15.574	0,0
<b>Totale</b>	<b>524.394</b>	<b>5,4</b>	<b>1.535.569</b>	<b>15,7</b>	<b>2.402.431</b>	<b>4,1</b>	<b>7.279.315</b>	<b>12,5</b>

Fonte: elaborazione su dati Siope, cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli effetti di Covid-19 sulle entrate dei Comuni*.

(1) Nella tavola sono riportate le voci di entrata per le quali è certo che i Comuni registrano delle perdite. – (2) Perdita potenziale massima che si potrebbe realizzare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi si protraggano con uguale intensità del trimestre marzo-maggio 2020, anche nella seconda parte dell'anno.

**Costi e ricavi delle strutture sanitarie in regione**  
*(euro e variazioni percentuali)*

VOCI	Lombardia			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2018	2019 (2)		2018	2019 (2)		2018	2019 (2)	
	milioni di euro	var. %	var. %	milioni di euro	var. %	var. %	milioni di euro	var. %	var. %
Gestione diretta	12.516	2,4	0,3	74.371	1,8	0,3	81.039	1,8	0,4
<i>di cui:</i> acquisto di beni e servizi	2.612	2,4	1,7	17.618	2,8	0,7	19.073	2,7	0,9
spese per il personale	5.032	1,5	1,0	31.466	1,4	1,2	34.802	1,5	1,2
Enti convenzionati e accreditati (3)	8.119	1,1	2,8	37.844	0,9	1,8	40.065	0,9	1,8
<i>di cui:</i> farmaceutica convenzionata	1.317	4,0	2,5	7.048	-0,5	0,0	7.553	-0,5	0,0
medici di base	869	-0,1	0,5	6.178	0,0	0,0	6.642	0,1	0,0
ospedaliera accreditata	2.282	-0,4	6,5	8.566	1,1	3,5	8.804	1,1	3,4
specialistica convenzionata	1.092	2,1	0,0	4.582	2,0	1,8	4.792	1,9	2,0
<b>Costi totali (4)</b>	<b>20.647</b>	<b>1,9</b>	<b>1,2</b>	<b>112.291</b>	<b>1,5</b>	<b>0,7</b>	<b>121.184</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>
IRAP e addizionale Irpef (5)	6.822	0,6	2,4	27.066	0,4	3,6	29.462	0,5	3,3
Compartecipazione all'IVA RSO e partecipazione RSS (6)	10.943	1,3	0,8	70.520	0,9	0,1	75.403	0,9	0,2
Ulteriori entrate da Fondo indistinto e vincolato (7)	543	8,8	-6,3	5.915	0,3	-1,6	5.927	0,3	-1,6
Ulteriori trasferimenti da pubblico e privato extra Fondo (8)	229	15,9	-29,3	1.361	-2,3	8,6	2.413	7,8	8,0
Ricavi ed entrate proprie (9)	783	5,8	1,8	3.967	6,4	1,6	4.310	6,5	1,6
<b>Ricavi totali (4)</b>	<b>19.881</b>	<b>1,4</b>	<b>1,2</b>	<b>112.055</b>	<b>1,4</b>	<b>0,8</b>	<b>121.074</b>	<b>1,5</b>	<b>0,8</b>

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019).

(1) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio, mentre il finanziamento avviene in parte, come per le Regioni a statuto speciale, tramite delibera CIPE e non come compartecipazione all'IVA. – (2) Dati di conto economico al 4° trimestre; dati provvisori. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) La somma delle singole poste non corrisponde con il totale riportato per la presenza di poste di svalutazione, rivalutazione e altre rettifiche. – (5) Valori stimati e derivanti dalla delibera di riparto del Fondo sanitario nazionale (FSN). – (6) Compartecipazione all'IVA per le RSO; ulteriori risorse per le RSS; il totale nazionale include entrambe le poste. – (7) Include la quota premiale e ulteriori quote da riparto del FSN indistinto e vincolato. – (8) Include le risorse aggiuntive per la copertura dei LEA e degli extra LEA, i contributi a destinazione vincolata e quelli per la ricerca. Per le RSS include ulteriori risorse liberamente trasferibili dal bilancio regionale/provinciale. – (9) Include i ricavi da intramoenia e altri ricavi per prestazioni sanitarie; i ticket riscossi dalle aziende sanitarie e ospedaliere; i ricavi da concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche; altri ricavi.

## Alcuni indicatori del comparto sanitario

(valori assoluti, pro capite e percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019 (1)
<b>Lombardia</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	451	454	458	558	536	584	540	628	772	785
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.813	1.894	1.901	1.885	1.908	1.921	1.914	1.959	1.980	1.999
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-44	14	2	10	4	21	6	5	6	....
Risultato d'esercizio in percentuale del finanziamento effettivo (5)	-0,2	0,1	0,0	0,1	0,0	0,1	0,0	0,0	0,0	....
<b>RSO e Sicilia (6)</b>										
Saldo finanziario mobilità sanitaria (2)	59	59	53	47	43	47	53	83	91	67
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.890	1.911	1.927	1.913	1.940	1.945	1.965	1.997	2.026	2.041
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.064	-1.790	-1.138	-899	-226	-465	-364	-291	-449	....
<b>Italia</b>										
Costi sostenuti per i residenti (3)	1.899	1.925	1.944	1.920	1.910	1.913	1.938	1.971	2.004	2.023
Risultato d'esercizio da Tavolo di verifica (4)	-3.924	-2.697	-2.142	-1.785	-928	-1.004	-942	-1.069	-1.227	....

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 25 maggio 2020 per il 2018 e al 26 marzo 2020 per il 2019); dati Ministero dell'Economia e delle finanze, *Il monitoraggio della spesa sanitaria*, Rapporto n. 6, 2019.

(1) Dati di conto economico al 4° trimestre. – (2) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente al costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione al fine di passare al costo sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione (valore riportato alla riga successiva); milioni di euro. – (3) Costo pro capite corretto per la mobilità sanitaria. – (4) Il risultato d'esercizio riportato è quello che deriva dal Tavolo di verifica degli adempimenti regionali e può divergere dal risultato d'esercizio da conto economico. – (5) L'incidenza sul finanziamento effettivo costituisce uno dei parametri di riferimento per l'assoggettamento alla disciplina dei Piani di rientro (il valore soglia di riferimento è il 5 per cento). – (6) Le norme in materia sanitaria per la Sicilia presentano alcune specificità, in quanto assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario dal lato dei costi e dell'equilibrio di bilancio.

**Principali dati dell'offerta sanitaria e dell'assistenza extra ospedaliera (1)**  
*(unità)*

VOCI	Lombardia		Nord		RSO e Sicilia		Italia	
	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti	numero	numero per 10.000 abitanti
Personale strutture pubbliche ed equiparate (2)	123.593	122,8	375.071	135,2	673.572	119,6	737.170	122,1
<i>di cui:</i> medici	21.263	21,1	61.066	22,0	125.942	22,4	136.743	22,7
infermieri	61.826	61,5	197.838	71,3	358.511	63,7	392.329	65,0
Personale strutture private accreditate (2)	22.454	22,3	41.388	14,9	85.299	15,1	88.547	14,7
<i>di cui:</i> medici	6.259	6,2	11.675	4,2	24.120	4,3	24.934	4,1
infermieri	9.032	9,0	16.620	6,0	34.622	6,1	35.891	5,9
Assunzioni effettuate nel 2020 (3)	4.163	4,1	12.073	4,4	23.218	4,1	24.528	4,1
<i>di cui:</i> medici	1.339	1,3	3.153	1,1	5.263	0,9	5.610	0,9
infermieri	1.770	1,8	5.267	1,9	11.051	2,0	11.564	1,9
Personale in convenzione	10.282	10,2	33.720	12,2	82.998	14,7	88.842	14,7
medici di base	6.174	6,1	17.902	6,5	39.899	7,1	42.651	7,1
pediatri di libera scelta (4)	1.193	9,2	3.204	9,3	6.986	9,9	7.459	9,9
medici di continuità assistenziale	1.502	1,5	5.422	2,0	16.174	2,9	17.617	2,9
specialisti ambulatoriali	1.212	1,2	5.312	1,9	14.111	2,5	14.967	2,5
Posti letto								
in strutture pubbliche ed equiparate	29.866	29,7	85.482	30,8	154.958	27,5	167.341	27,7
in strutture private accreditate	7.929	7,9	18.618	6,7	41.115	7,3	43.566	7,2
<i>di cui:</i> in terapia intensiva inizio 2020	861	0,86	2.510	0,90	4.846	0,86	5.179	0,86
in pneumologia e malattie infettive inizio 2020	1.122	1,12	2.883	1,04	6.128	1,09	6.525	1,08
Ampliamento posti letto in base DL 34/2020								
in terapia intensiva	585	0,58	1.479	0,53	3.249	0,58	3.500	0,58
in terapia sub-intensiva	704	0,70	1.942	0,70	3.941	0,70	4.225	0,70
Casi trattati in Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)(5)	140.272	139,8	559.158	201,6	973.811	172,6	1.014.626	167,8
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	123.033	547,4	471.498	721,9	817.769	644,0	849.083	622,3
Utenti delle strutture residenziali e semiresidenziali	133.315	132,8	356.034	128,4	432.317	76,6	481.740	79,6
<i>di cui:</i> anziani (65+) (6)	93.175	414,5	239.824	367,2	276.526	217,8	304.049	222,8

Fonte: RGS, Conto Annuale; Ministero della Salute; per i medici convenzionati Struttura Interregionale Sanitari Convenzionati (SISAC); per la popolazione Istat.

(1) Dati riferiti al 1° gennaio 2019 per il personale delle strutture ospedaliere e per il personale convenzionato; dati al 1° gennaio 2020 per i posti letto in terapia intensiva, pneumologia e malattie infettive; dati al 1° gennaio 2018 per le altre variabili, quando non diversamente specificato. – (2) Include il personale dipendente a tempo indeterminato, a tempo determinato e altre forme. – (3) I dati si riferiscono alle assunzioni effettuate fino al 15 maggio 2020 per fronteggiare l'emergenza sanitaria. – (4) Riferiti alla popolazione in età infantile. – (5) Include tutte le forme di assistenza domiciliare, comprensive di quelle per cure palliative e le dimissioni protette. – (6) Riferiti alla popolazione in età anziana.

## Risultato di amministrazione degli enti territoriali al 31-12-2018

(milioni di euro; euro pro capite)

VOCI	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – avanzo (4)		Parte disponibile negativa – disavanzo (4)	
					totale	pro capite	totale	pro capite
<b>Lombardia</b>								
Regione	527	379	589	–	–	–	-442	-44
Province e Città metropolitane	682	290	323	46	40	4	-17	-20
Comuni	6.026	3.509	1.245	414	911	96	-54	-110
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	605	181	116	64	254	130	-10	-223
5.001-20.000 abitanti	1.098	476	171	131	327	95	-7	-53
20.001-60.000 abitanti	709	354	108	110	156	89	-19	-136
oltre 60.000 abitanti	3.614	2.498	849	110	174	74	-17	-103
<b>Totale</b>	<b>7.234</b>	<b>4.178</b>	<b>2.157</b>	<b>460</b>	<b>951</b>	<b>::</b>	<b>-512</b>	<b>::</b>
<b>Regioni a statuto ordinario</b>								
Regione	6.297	25.563	8.794	7	–	–	-28.067	-547
Province e Città metropolitane	3.704	1.418	1.254	328	879	20	-174	-27
Comuni	31.211	25.962	6.779	1.577	2.801	83	-5.908	-350
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.852	1.559	508	238	878	130	-332	-309
5.001-20.000 abitanti	5.615	3.898	954	438	997	80	-672	-235
20.001-60.000 abitanti	5.653	4.493	1.213	385	523	68	-960	-258
oltre 60.000 abitanti	2.852	16.012	4.104	517	403	59	-3.944	-427
<b>Totale</b>	<b>41.212</b>	<b>52.942</b>	<b>16.827</b>	<b>1.912</b>	<b>3.680</b>	<b>::</b>	<b>-34.150</b>	<b>::</b>

Fonte: elaborazione su dati RGS; cfr. nelle Note metodologiche la voce Risultato di amministrazione degli enti territoriali.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità). – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste di bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti. Tra gli enti in avanzo sono inclusi anche quelli caratterizzati da un saldo disponibile nullo (pareggio).

Tavola a6.10

**Avanzo di amministrazione potenzialmente spendibile dei Comuni (1)***(milioni di euro; euro pro capite)*

VOCI	In avanzo (2)		In disavanzo moderato (3)		In disavanzo elevato (4)		Totale comuni	
	Lombardia	RSO	Lombardia	RSO	Lombardia	RSO	Lombardia	RSO
Percentuale sul totale	97,2	85,2	1,2	4,5	1,6	10,3	100,0	100,0
<b>Ipotesi minima</b>								
Milioni di euro	1.310,3	3.899,5	7,5	355,1	0,1	33,9	1.317,9	4.288,4
Euro pro capite	138,4	115,9	21,6	43,1	0,8	3,9	132,4	84,9
<b>Ipotesi intermedia</b>								
Milioni di euro	2.401,9	6.867,6	27,4	2.584,7	0,2	205,6	2.429,5	9.657,8
Euro pro capite	253,7	204,1	78,5	313,4	1,2	23,8	244,0	191,1
<b>Ipotesi massima</b>								
Milioni di euro	2.826,2	8.231,9	30,1	2.932,2	0,2	214,7	2.856,5	11.378,8
Euro pro capite	298,5	244,7	86,4	355,5	1,4	24,8	286,9	225,2

Fonte: elaborazione su dati RGS; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni*.

(1) Si considera il bilancio dei Comuni al 31-12-2018. — (2) Comuni con parte disponibile positiva o nulla del risultato di amministrazione. — (3) Comuni con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione capiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità. — (4) Comuni con risultato di amministrazione negativo o con parte disponibile del risultato di amministrazione negativa e risultato di amministrazione incapiente rispetto alla somma del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità.

Tavola a6.11

**Debito delle Amministrazioni locali***(milioni di euro, euro e valori percentuali)*

VOCI	Lombardia		RSO		Italia	
	2018	2019	2018	2019	2018	2019
<b>Debito</b>						
Consistenza	10.895	10.552	76.835	74.124	87.965	84.944
Ammontare pro capite (1)	1.086	1.049	1.495	1.442	1.454	1.404
Variazione percentuale sull'anno precedente	-1,9	-3,2	-1,0	-3,5	-1,5	-3,4
Composizione percentuale						
titoli emessi in Italia	5,3	5,1	6,3	5,9	6,0	5,7
titoli emessi all'estero	13,6	13,4	9,6	9,5	10,2	9,8
prestiti di banche italiane e CDP	66,7	66,2	70,6	69,9	71,2	70,8
prestiti di banche estere	2,8	3,2	3,5	3,5	3,5	3,6
altre passività	11,6	12,1	10,0	11,2	9,1	10,1
<b>Per memoria: debito non consolidato (2)</b>						
Consistenza	11.384	10.982	110.216	106.438	127.798	123.455
Ammontare pro capite (1)	1.134	1.092	2.144	2.071	2.113	2.041
Variazione percentuale sull'anno precedente	-2,4	-3,5	-1,5	-3,4	-2,0	-3,4

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Valori in euro. — (2) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).



## NOTE METODOLOGICHE

*Le note sono riportate in ordine alfabetico. Ulteriori informazioni rispetto a quelle presentate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia, nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.*

### Aiuti concessi dal settore pubblico

A partire dal 12 agosto 2017 il Registro Nazionale degli Aiuti di Stato (RNA) censisce tutti gli aiuti di stato, come definiti dalla Comunicazione della Commissione sulla nozione di aiuto di Stato di cui all'articolo 107, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea (C/2016/2946), ovvero “aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali, sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsano o minacciano di falsare la concorrenza, nella misura in cui incidono sugli scambi tra gli Stati membri”. In particolare, il Registro raccoglie tutti gli incentivi finanziati con risorse pubbliche e concessi a favore di taluni soggetti o produzioni (c.d. “selettività”) che svolgano attività economica, con lo scopo di verificare il rispetto delle regole comunitarie in materia di aiuti di stato (fanno eccezione gli aiuti rivolti al settore agricolo e alla pesca). Sono escluse le agevolazioni prive del carattere di selettività, ovvero misure generali che non incidono sull'equilibrio esistente tra un'impresa e i suoi concorrenti (ad esempio, provvedimenti come il super e l'iper ammortamento) che non necessitano di un processo autorizzativo esplicito da parte dell'autorità concedente. Più in generale, va considerato che gli aiuti di stato costituiscono solo una parte dei trasferimenti alle imprese, che rappresentano un aggregato più difficile da quantificare.

Il RNA contiene dati riferiti sia alle misure (ossia le disposizioni normative in base alle quali gli aiuti vengono accordati) sia alle singole concessioni individuali, ossia gli aiuti strictu sensu. Per le misure, vengono riportati: tutti i settori, le aree geografiche e le tipologie delle imprese beneficiarie; per gli aiuti, sono invece riportati attributi riferiti alla natura degli strumenti tecnici utilizzati (contributi/sovvenzioni, finanziamenti agevolati, partecipazione al rischio, agevolazioni fiscali, garanzie), alla tipologia di aiuto, all'obiettivo perseguito, al settore di attività. L'importo dei singoli aiuti viene calcolato sulla base della metodologia, concordata a livello europeo, dell'Equivalente sovvenzione lorda (ESL), al lordo di qualsiasi imposta o altro onere (per le garanzie, in particolare, l'importo viene definito come il vantaggio ottenuto dall'aiuto stesso in termini di minor costo rispetto al reperimento di un'analogo garanzia sul mercato, così come indicato dall'allegato 2 del Reg. UE 651/2014). Nel caso di aiuti concessi ad un soggetto per progetti multiregionali, il registro non ne ripartisce territorialmente l'importo. Per questa ragione, gli aiuti “multiregione” (nel 2019: 1.900 aiuti, per un importo complessivo di circa 130 milioni di euro, pari all'1,5 per cento del totale degli aiuti concessi) sono stati esclusi dal perimetro di analisi.

Le informazioni sulle imprese beneficiarie degli aiuti presenti nel RNA sono state integrate con i dati del Registro delle Imprese (Infocamere), dell'Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia e con l'anagrafe degli enti inclusi nella Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche (BDAP) gestita dalla Ragioneria Generale dello Stato.

Le informazioni sulle autorità responsabili delle misure, ossia i soggetti a cui è attribuita la competenza ad adottare il provvedimento di attuazione del regime di aiuto o dell'aiuto ad hoc, sono integrate dalla Banca Dati delle Amministrazioni Pubbliche, che ha a sua volta permesso la combinazione con la classificazione per comparti e sottocomparti di fonte SIOPE (Ministero dell'Economia e delle finanze e Banca d'Italia).

Le seguenti sei variabili categoriche utilizzate nell'analisi sono state create combinando informazioni provenienti da fonti esterne con quelle di RNA: a) la dimensione dell'impresa (grande impresa o PMI) è imputata in base alla classificazione per dimensione, ove disponibile, oppure in base alla descrizione della misura agevolativa/obiettivo presenti nel RNA oppure in base a classificazione (coerente con la Raccomandazione 2003/361/CE) ex Anagrafe dei Soggetti della Banca d'Italia; b) il soggetto beneficiario, classificato nelle quattro categorie delle imprese, delle università/enti di ricerca, delle regioni/enti locali, altro. Per tale classificazione, sono stati combinati diversi criteri. Per le università/enti di ricerca, sono state utilizzate le classificazioni IPA, Istat S13 e SIOPE e presenti nell'anagrafe BDAP.

Ulteriori enti di ricerca sono stati identificati sulla base della denominazione e del settore di attività economica riportato nell'RNA. Le regioni e gli enti locali sono stati classificati sulla base delle categorie IPA, Istat S13, SIOPE e di quella introdotta dal D.Lgs. 118/2011. La categoria "altro" comprende tutti gli enti presenti nella lista BDAP e non classificati sulla base dei criteri precedenti. Infine, le imprese (private) sono state individuate in via residuale; c) la regione della sede legale è imputata sulla base delle informazioni presenti in diversi dataset, con il seguente ordine di priorità: 1) Infocamere; 2) Anagrafe dei Soggetti; 3) BDAP; 4) regione beneficiario indicata nell'RNA, qualora essa sia una sola e non sia una regione estera; d) le amministrazioni concedenti sono state classificate in sei classi (amministrazioni centrali, amministrazioni regionali, altri enti locali, camere di commercio, enti previdenziali, altro), sulla base della classificazione SIOPE e, in via residuale, BDAP; e) i macrocomparti di attività dei beneficiari delle agevolazioni sono stati identificati utilizzando le informazioni contenute nell'RNA, nell'Anagrafe dei Soggetti e nell'anagrafe BDAP. I macrocomparti sono così definiti: industria manifatturiera (sezione NACE "C"), costruzioni ("F"), commercio, trasporti, alberghi e ristorazione ("G", "H" e "I"); servizi professionali ("J"-“N”); altri servizi ("O"-“U”); altro ("A", "B", "D", "E"); f) obiettivi: le agevolazioni sono state riclassificate sulla base di 8 macro-obiettivi, analizzando le descrizioni degli obiettivi indicate in RNA.

### Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche e censisce i bilanci delle società di capitali italiane. Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2, è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali con sede legale in regione presenti negli archivi di Cerved Group e che redigono un bilancio ordinario o per le quali è comunque disponibile la ripartizione dei debiti per natura (finanziari e non). A partire dal 1° gennaio 2016, per effetto di modifiche intervenute nella materia contabile (D.lgs. 139/2015), si è circoscritto il numero di imprese per le quali sono disponibili informazioni sui debiti per natura, soprattutto con riferimento alle microimprese; per tale motivo il campione per gli anni 2016, 2017 e 2018 non è pienamente confrontabile con quello degli anni precedenti. La seguente tavola sintetizza la composizione del campione regionale, riferendosi alla media del periodo 2007-2018.

Composizione del campione							
VOCI	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	90.119	6.140	1.769	23.504	13.118	58.732	98.028

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. La somma delle imprese delle diverse classi dimensionali potrebbe non corrispondere al totale per effetto degli arrotondamenti. - (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

### Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (HAI) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (NAR), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove  $i$  rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione,  $T$  definisce la durata del mutuo,  $P$  è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq,  $LTV$  è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e  $Y$  è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell’Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l’acquisto dell’abitazione. L’*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se  $HAI > 0$  le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un’abitazione, viceversa se  $HAI < 0$  a un aumento dell’indicatore corrisponde un aumento dell’accessibilità della proprietà immobiliare.

Al fine di calcolare l’indice su base regionale sono stati utilizzati i dati della Banca d’Italia (*Rilevazione analitica dei tassi d’interesse*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l’ammontare erogato) e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell’Istat. Per il reddito disponibile del 2019 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2018 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia; il numero delle famiglie del 2019 è approssimato con il dato del 2018. Per le quotazioni immobiliari si veda la voce *Prezzi delle abitazioni*.

Per calcolare l’indicatore di sostenibilità della rata del mutuo per la famiglia tipo, con un capofamiglia di età uguale o inferiore a 44 anni, è stata considerata una famiglia composta da due adulti e un minore; tale composizione corrisponde a quella della famiglia mediana in Italia tra il 2015 e il 2018 con un capofamiglia nella stessa classe di età. Il reddito del 2019 della famiglia tipo è stato ottenuto applicando al reddito medio regionale della famiglia tipo del 2017 la variazione percentuale del reddito disponibile regionale tra il 2017 e il 2019, ricavata dai *Conti economici territoriali* dell’Istat e da Prometeia. Per il calcolo della rata annuale è stato considerato una durata pari a 30 anni e un *loan to value* pari all’80 per cento; i tassi di interesse applicati sono quelli medi di mercato della regione nel 2019.

### Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per acquisto abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla Rilevazione analitica dei tassi di interesse. A livello nazionale a tali banche a fine 2019 faceva capo l’87 per cento dell’ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l’acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 15 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l’importo, il tasso d’interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti a cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

### Comunicazioni obbligatorie

Le comunicazioni obbligatorie sono segnalazioni che i datori di lavoro pubblici e privati devono trasmettere al Ministero del Lavoro e delle politiche sociali in caso di assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro e per tutte le circostanze che possono modificare il rapporto di lavoro in corso di svolgimento.

Le analisi si riferiscono al settore privato non agricolo, escluso il lavoro domestico, la sanità e l’istruzione. I dati sono aggiornati al primo semestre del 2019 e sono stati forniti dall’Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (ANPAL).

#### *Evoluzione e caratteristiche delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e determinato*

L’approfondimento considera i contratti a tempo indeterminato e determinato (non sono inclusi l’apprendistato, il lavoro stagionale, quello intermittente e quello somministrato, né eventuali trasformazioni relative a tali contratti).

Si considerano solo le trasformazioni da contratti a tempo determinato con durata iniziale superiore a una settimana e relative a lavoratori tra i 18 e i 65 anni. L'effetto meccanico esprime la quota di trasformazioni che si sarebbe realizzata se, dato il numero di contratti a termine attivi nel periodo, i tassi di trasformazione fossero rimasti gli stessi del periodo precedente. La probabilità di trasformazione è stata calcolata con un modello di durata settimanale sulla base di caratteristiche osservabili del lavoratore e del contratto a tempo determinato (inclusa la durata). Tramite il modello si è calcolato il numero di trasformazioni controfattuali stimate del 2019, ovvero il numero di trasformazioni che si sarebbe avuto nel 2019 se, dato il numero di contratti a termine attivi, il tasso di trasformazione fosse rimasto uguale a quello del primo semestre 2018. Una volta calcolate le trasformazioni controfattuali del 2019, la variazione nella probabilità di trasformazione è data dalla differenza tra le trasformazioni attuali 2019 e le trasformazioni controfattuali 2019, divisa per il numero di contratti trasformabili.

La scomposizione dei divari territoriali nella quota di attivazioni per qualifica è stata effettuata applicando la metodologia nota in letteratura come "scomposizione Oaxaca-Blinder". La scomposizione quantifica quanta parte della differenza tra ciascuna regione e il resto del Paese è attribuibile a differenze nella composizione delle caratteristiche osservabili controllate nella regressione ("*endowments*"). Nel modello stimato si controlla per le seguenti caratteristiche: età, genere, cittadinanza, grado di istruzione, settore di attività. Sono anche incluse dummy temporali a livello anno-trimestre. Si considera il periodo 2014-19.

### Credito al consumo

La quota di credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è ottenuta in base alla segnalazione delle banche e di una stima, per gli anni precedenti il 2015, della componente relativa alle società finanziarie. Tale componente è calcolata assumendo che per tali intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogata in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

### Credito prima casa

Il credito "prima casa" è definito come un finanziamento finalizzato all'acquisto dell'abitazione erogato a un soggetto al quale non è stato concesso in precedenza un prestito con pari finalità. In assenza di informazioni specifiche che consentano di individuare il credito prima casa, le operazioni della specie vengono definite individuando tra le nuove erogazioni segnalate nella *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* (Taxia) quelle che soddisfano le seguenti condizioni: a) sono finalizzate all'acquisto dell'abitazione; b) sono a tasso non agevolato; c) nei 10 anni precedenti l'erogazione, nella Centrale dei rischi non risultano censite in capo al mutuatario altre operazioni "a scadenza" assistite da ipoteca e un'esposizione complessiva del mutuatario verso l'intermediario di importo pari o superiore a 75.000 euro.

Si assume che una nuova operazione di mutuo sia assistita da garanzie esterne quando nel trimestre in cui è stata erogata si è registrato, in capo al mutuatario, un incremento del valore delle garanzie rilasciate da terzi. Le garanzie personali includono quelle di prima istanza e quelle di istanza successiva, la cui efficacia è condizionata all'accertamento dell'inadempimento del debitore principale e degli eventuali garanti di prima istanza. Le garanzie reali esterne sono quelle rilasciate da soggetti diversi dall'affidato (ad es. terzo datore d'ipoteca); non comprendono quelle rilasciate da uno o più cointestatari a favore della cointestazione stessa.

Il *Fondo di garanzia mutui per la prima casa*, istituito dalla legge 147/2013 e rifinanziato con il DL 34/2019 (decreto "crescita"), prevede "la concessione di garanzie a prima richiesta su mutui,

dell'importo massimo di 250 mila euro, per l'acquisto ovvero per l'acquisto anche con interventi di ristrutturazione purché con accrescimento dell'efficienza energetica di unità immobiliari site sul territorio nazionale da adibire ad abitazione principale del mutuatario”. La garanzia è concessa nella misura del 50 per cento della quota capitale, tempo per tempo in essere (<https://www.consap.it/famiglia-e-giovani/fondo-di-garanzia-mutui-prima-casa/>).

## Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. *Debito delle Amministrazioni locali*, Banca d'Italia, Statistiche.

## Dinamiche economiche a livello europeo

La dinamica del PIL delle regioni dell'Unione europea a 28 paesi (UE28) è stata analizzata sulla base dei dati ARDECO della Commissione europea, integrati con ulteriori informazioni di fonte Eurostat e OCSE con riguardo alla popolazione in età lavorativa. I dati utilizzati sono aggiornati al 29 febbraio 2020, quando erano disponibili per tutti i paesi fino al 2017.

In particolare, l'analisi è basata sulla seguente scomposizione del PIL:

$$PIL = \frac{PIL}{Ore\ lavorate} * \frac{Ore\ lavorate}{Occupati} * \frac{Occupati}{Pop_{15-64}} * \frac{Pop_{15-64}}{Popolazione} * Popolazione$$

dove  $\frac{PIL}{Ore\ lavorate}$  è una misura della produttività oraria del lavoro,  $\frac{Ore\ lavorate}{Occupati}$  è una proxy dell'intensità del lavoro,  $\frac{Occupati}{Pop_{15-64}}$  è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione e  $\frac{Pop_{15-64}}{Popolazione}$  è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del PIL può dunque essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente.

La serie sullo stock di capitale è stata costruita sulla base delle informazioni disponibili in ARDECO sul valore degli investimenti fissi lordi (IFL) dal 1980 (o anni più recenti per alcuni paesi) al 2017. La stima del capitale è stata ottenuta ipotizzando per il periodo iniziale una situazione di “stato stazionario”: il valore iniziale del capitale per ogni regione è stato posto pari al rapporto tra gli IFL medi dei primi cinque anni in tale regione e il tasso di deprezzamento del capitale, pari al 5 per cento per tutte le regioni e per ogni anno. Il valore del capitale tra due anni contigui è stato deprezzato del 5 per cento. Si è ipotizzato che gli IFL diventino effettivi nell'anno successivo a quello in cui sono realizzati.

La funzione di produzione di ogni economia regionale è stata ipotizzata di tipo Cobb-Douglas con rendimenti di scala costanti,  $Y = AK^\alpha L^{1-\alpha}$ , dove Y è il prodotto interno lordo, A è la produttività totale dei fattori (PTF), K è lo stock di capitale, L è l'input di lavoro, misurato dal numero di ore lavorate, e  $\alpha$  rappresenta l'elasticità del prodotto rispetto al capitale (posta pari a 0,40 per ogni regione). Seguendo un approccio di contabilità della crescita, è stato possibile scomporre la variazione della produttività oraria del lavoro (Y/L) nelle componenti relative (a) all'intensità di capitale espressa dal rapporto  $\left(\frac{K}{L}\right)^\alpha$  e (b) alla PTF.

Per la costruzione dei gruppi di confronto, le regioni della UE28 sono state suddivise in gruppi al fine di individuare delle aree di confronto per le regioni italiane. A livello geografico si è utilizzata la classificazione NUTS 2016 (in vigore dal primo gennaio 2018). Seguendo i criteri adottati dall'OCSE, il livello geografico utilizzato per ciascun paese è generalmente il NUTS2, con le seguenti eccezioni: NUTS0 per Cipro, Croazia, Estonia, Lettonia, Lussemburgo e Malta; NUTS1 per Belgio, Germania e Regno Unito.

Le regioni europee sono state classificate sulla base di 4 variabili, misurate nell'anno base (2000): a) essere o meno la regione che ospita la capitale dello stato membro; b) PIL pro capite a parità di potere d'acquisto in rapporto alla media europea; c) popolazione; d) quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto. Per il PIL pro capite sono state utilizzate 2 soglie di classificazione (80 e 110 per cento della media UE28); per la popolazione e la quota del valore aggiunto industriale un'unica soglia (pari alla mediana del valore tra le regioni europee).

Tale metodologia crea 24 gruppi all'interno dei quali si distribuiscono le 211 regioni analizzate. Il gruppo di confronto della Lombardia comprende le seguenti regioni: Vlaams Gewest (Belgio), Baden-Württemberg (Germania), Bayern (Germania), Nordrhein-Westfalen (Germania), Rheinland-Pfalz (Germania), País Vasco (Spagna), Cataluña (Spagna), Alsace (Francia), Rhône-Alpes (Francia), Piemonte (Italia), Veneto (Italia), Emilia Romagna (Italia), Toscana (Italia), Noord-Brabant (Paesi Bassi) e Västsverige (Svezia).

## Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely Indicators for Inequality and Poverty Using the Italian Labour Force Survey*, "Social Indicators Research", 1-25. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni).

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando l'indice di Gini. L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro  $y_i$ , l'indice di Gini è definito come

$$= \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove  $Y = \sum_{i \in N} y_i$  e  $N$  è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi  $k = 1, \dots, K$ , l'indice può essere scomposto come

$$= \beta + \sum_k a_k w^k + R \quad (1)$$

dove  $\beta$  è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso),  $w^k$  è l'indice di Gini per il gruppo  $k$ ,  $a_k$  è il prodotto tra la quota di individui in  $k$  e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e  $R$  è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, "Economic Journal", 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente  $U$  e  $E$  (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a  $N = U + E$ .

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$= G_B + e \cdot W^E \quad (2)$$

dove  $e = E/N$ . L'indice  $G_B$  può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo  $U$  e pari a  $\mu$  per gli individui del gruppo  $E$ . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ \sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[ U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[ UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché  $E\mu = Y$ . Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$= (1 - e) + e \cdot W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

### Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, gestioni commissariali di Province e Comuni con l'esclusione del Comune di Roma. Le entrate non finanziarie totali non comprendono le entrate regionali destinate al finanziamento della gestione sanitaria; per memoria è riportato in tavola il dato che include anche queste voci. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel Titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti.

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri"; per i Comuni della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano l'importo rimborsato alle rispettive Regioni o Provincia Autonoma è stato sottratto dagli incassi Imu.

### Esportazioni e domanda potenziale

*La domanda potenziale.* – Per ciascuna regione sono state calcolate le medie ponderate delle variazioni rispetto all'anno precedente delle importazioni di beni in volume dei primi 97 paesi partner per rilevanza sulle esportazioni italiane. I pesi di utilizzati per ponderare la variazione delle importazioni del paese  $i$  tra gli anni  $t$  e  $t-1$  sono stati costruiti come la media mobile a tre termini (calcolata tra gli anni  $t-3$  e  $t-1$ ) della quota sul totale regionale delle esportazioni in valore della regione  $r$  nel paese  $i$ .

Le importazioni di beni in volume dei paesi partner sono ricavate dalla base dati *World economic outlook* dell'FMI. Le esportazioni di beni delle regioni italiane, valutate a prezzi correnti, provengono dalle statistiche del commercio estero dell'Istat; dalle elaborazioni sono escluse le voci Ateco 2007 dalla 370 in poi (provviste di bordo; gestione e trattamento dei rifiuti; raccolta e depurazione delle acque di scarico; prodotti delle attività editoriali, cinematografiche, creative, professionali ecc.).

*Le esportazioni di beni in volume.* – Le esportazioni di beni in volume sono stimate deflazionando le esportazioni in valore con le serie dei prezzi nazionali dei prodotti industriali venduti all'estero disponibili a livello settoriale. Tali serie, prodotte dall'Istat, sono disaggregabili fino alla quarta cifra della

classificazione Ateco 2007 (“Classe” della classificazione Nace Rev. 2) e includono il settore manifatturiero e parte di quello estrattivo; i prezzi rilevati sono franco frontiera (f.o.b.); la base di riferimento è l'anno 2010 (per ulteriori approfondimenti si confronti il sito internet dell'Istat).

Istat diffonde due distinte serie mensili: una dei prezzi per l'area dell'euro e una per l'area extra-euro. Le due serie, trimestralizzate e disaggregate alla terza cifra della classificazione Ateco 2007 (“Gruppo” della classificazione Nace Rev. 2), sono utilizzate per deflazionare i corrispettivi aggregati regionali delle esportazioni trimestrali in valore.

Per alcuni “Gruppi” con serie dei prezzi mancanti o incomplete è necessario operare una sostituzione con l'aggregato di livello superiore (“Divisioni” - Ateco 2007 a due cifre). Per l'agricoltura e parte delle attività estrattive (da 011 a 072 della classificazione Ateco 2007 a tre cifre) le serie sono ricostruite utilizzando i valori medi unitari di fonte Istat.

## Finanziamenti diretti alle imprese

*Le emissioni di obbligazioni* – I dati sulle emissioni obbligazionarie delle società non finanziarie sono ricavati dall'utilizzo congiunto dell'Anagrafe titoli e di Dealogic.

L'Anagrafe titoli è l'archivio informatico che raccoglie informazioni anagrafiche sugli strumenti finanziari oggetto delle segnalazioni che gli intermediari creditizi e finanziari e le altre società sono tenuti a indirizzare alla Banca d'Italia. L'archivio riporta le emissioni e i rimborsi di titoli sul mercato interno da parte di entità residenti (sono esclusi i titoli che non hanno circolazione e per i quali non viene richiesto il codice ISIN) e include i titoli negoziati su mercati esteri se detenuti da banche o altri intermediari italiani.

Dealogic è una piattaforma finanziaria internazionale che dispone di una base dati completa sulle emissioni obbligazionarie delle imprese maggiori a livello internazionale. Consente quindi di integrare i dati di Anagrafe titoli con le operazioni collocate su mercati esteri. I rimborsi relativi a queste operazioni sono stati stimati sulla base della data di scadenza contrattuale.

Inoltre sono state identificate e opportunamente riattribuite le emissioni effettuate da gruppi industriali per il tramite di società finanziarie o holding o società estere (nel caso dei flussi di fonte Dealogic). Le informazioni sui dati proprietari utilizzate per individuare i gruppi provengono dalla base dati Cerved e dal Bureau Van Dijk.

I flussi da parte dei gruppi maggiori, ovvero i gruppi industriali identificati da Cerved che emettono obbligazioni anche su mercati esteri e/o tramite società estere, sono stati attribuiti alle rispettive società holding per la sede legale, e alle società produttive di riferimento per l'attività economica.

Le emissioni e i rimborsi sono valutati al valore nominale dei titoli collocati e rimborsati. I titoli in valuta sono convertiti in euro al tasso di cambio del giorno dell'operazione. Le emissioni nette sono calcolate come differenza tra le emissioni lorde e i rimborsi.

*L'offerta di azioni* – I dati sulla capitalizzazione delle imprese quotate provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana integrate con informazioni provenienti dall'Anagrafe Titoli e dal Centralised Securities Database (CSDB).

*I piani individuali di risparmio* – L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

La regionalizzazione del valore di portafoglio PIR è stata calcolata scomponendo il dato nazionale relativo all'intero portafoglio di tipo PIR in base alle quote regionali attribuibili alle sole famiglie consumatrici. Queste sono state stimate sulla base della raccolta cumulata netta dalle famiglie di ciascuna regione.

## Imprese con attività sospesa a rischio di illiquidità

Il periodo di sospensione dell'attività tra il 26 marzo e il 3 maggio 2020, imposto dal DPCM del 22 marzo 2020 e dal decreto del Ministero dello Sviluppo economico del 25 marzo, è stato approssimato a un mese. Le imprese a rischio di illiquidità sono identificate come quelle che, in base al modello appli-

cato, al termine del periodo registrano un valore negativo dello stock di liquidità. Il modello per ciascuna azienda attribuisce a inizio periodo una stima della liquidità disponibile. Quest'ultima è calcolata come somma dello stock di liquidità riportato in bilancio e della liquidità proveniente da eventuali linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate. Per determinare lo stock di liquidità di fine periodo alla liquidità disponibile si sommano i flussi di cassa (positivi e negativi) della gestione caratteristica che si stima siano intervenuti nel mese di chiusura.

Per le stime sono state considerate: a) le informazioni di bilancio fornite da Cerved Group su debito commerciale, credito commerciale, costo di acquisto di beni e servizi, oneri per il servizio del debito e stock iniziale di liquidità; b) i dati di fonte Centrale dei rischi per le linee di credito a breve termine accordate e non utilizzate; c) i dati di fonte INPS sul costo del lavoro, ripartito per classi di lavoratori dipendenti. I dati di fonte Cerved Group e INPS sono aggiornati al 31 dicembre 2018, mentre quelli della Centrale dei rischi sono aggiornati al 31 dicembre 2019. Si assume che alla vigilia della sospensione imposta dal DPCM del 22.03.2020 la situazione contabile delle imprese sia analoga a quella ricavabile dai dati utilizzati.

I flussi finanziari nel mese di sospensione dell'attività sono stati stimati considerando il seguente scenario:

a) i debiti commerciali pregressi vengono soddisfatti per intero; gli esborsi mensili che ne derivano vengono quantificati utilizzando la durata media del debito commerciale, stimata come rapporto tra debito commerciale e costo di acquisto di beni e servizi così come iscritti nel bilancio del 2018;

b) i costi fissi da sopportare anche in caso di sospensione sono stimati pari al 50 per cento dei costi operativi rilevati nel bilancio del 2018, in linea con un'elasticità dei costi fissi al fatturato pari a 0,5 (cfr. F. Schivardi, *Come evitare il contagio finanziario alle imprese*, lavoce.info, 24 marzo 2020). Si ipotizza che tali costi determinino nuovi debiti commerciali, che vengono ripagati con le stesse tempistiche di cui al punto a);

c) per i lavoratori dipendenti si assume l'utilizzo della Cassa integrazione guadagni ai sensi del decreto "cura Italia" per tutto l'orizzonte temporale considerato nell'esercizio. Gli stipendi dei dirigenti, per i quali non è prevista la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni, generano invece flussi negativi mensili. In linea con le previsioni del decreto "cura Italia" si assume il differimento degli oneri contributivi;

d) gli oneri per il servizio del debito vengono pagati solo dalle imprese grandi e da quelle in default rettificato; per questi gruppi è stato stimato un flusso mensile pari a 1/12 degli oneri finanziari iscritti in bilancio, cui si aggiunge 1/12 della quota capitale, calcolata come il rapporto tra il debito finanziario a medio-lungo termine iscritto nel bilancio del 2018 e la durata media del debito, che si assume pari a 4,5 anni;

e) per i crediti commerciali pregressi gli incassi mensili vengono quantificati utilizzando la durata media del credito commerciale, stimata come rapporto tra credito commerciale e fatturato come iscritti nel bilancio del 2018. Considerando che le imprese sono inserite in filiere la cui attività potrebbe essere in tutto o in parte sospesa, si assume una quota di insolvenza pari al 50 per cento;

f) per le linee di credito a breve:

- *rischi autoliquidanti*: al momento della sospensione si ipotizza che le imprese ricorrano, fino a un valore massimo pari al credito commerciale pregresso, al margine di credito autoliquidante ancora inutilizzato, incassandone la relativa liquidità. Il credito commerciale rimanente, per cui non sia stato possibile ricorrere alla liquidazione immediata, viene incassato mensilmente con le stesse tempistiche di cui al punto e).

- *rischi a revoca*: il margine di credito ancora inutilizzato al momento della sospensione è assmilato alla liquidità.

## Imprese quotate

I dati sulle nuove quotazioni e sul capitale raccolto provengono dalle pubblicazioni statistiche di Borsa Italiana. Sono considerate nuove quotazioni le IPO di società non finanziarie e di SPAC aventi ad oggetto la fusione con imprese non finanziarie. Il capitale raccolto si riferisce alle sole emissioni di nuove azioni.

### Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLS*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio-marzo e settembre-ottobre) una rilevazione su un campione di oltre 250 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per gli intermediari che operano in più aree, secondo la macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito da oltre 80 intermediari che operano in Lombardia e che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti di imprese e famiglie residenti e della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione.

L'indice di espansione-contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, relativamente alle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2019.

Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sull'offerta di servizi bancari attraverso i canali digitali. Per l'analisi contenuta nel paragrafo *La struttura e l'innovazione digitale nei servizi finanziari* del capitolo 5, il campione di riferimento è costituito dalle banche con un'operatività a livello regionale non residuale, definite come gli intermediari la cui quota sul mercato regionale dei depositi alle famiglie (o dei prestiti alle famiglie o alle imprese) è superiore allo 0,5 per cento oppure per i quali i depositi delle famiglie residenti in regione (o i prestiti alla clientela, famiglie o imprese, residenti in regione) rappresentano una quota superiore allo 0,5 per cento del totale dei depositi delle famiglie italiane presso l'intermediario stesso (del totale dei prestiti della banca alla clientela, famiglie o imprese, residente in Italia).

### Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus - Iseco

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria sulle imprese italiane dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari con almeno 20 addetti per approfondire le conseguenze dell'emergenza sanitaria. L'indagine straordinaria ha coinvolto complessivamente 3.503 imprese (2.391 dell'industria in senso stretto e 1.112 dei servizi privati non finanziari). In Lombardia sono state rilevate 262 imprese industriali e 105 dei servizi.

Le interviste sono state svolte dalle Filiali della Banca d'Italia tra il 16 marzo e il 14 maggio 2020. Il campione di riferimento coincide con quello dell'Indagine sulle imprese industriali e dei servizi, condotta tra il 29 gennaio e il 14 maggio (cfr. Banca d'Italia, *Metodologia dell'indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, luglio 2017).

La stima della variazione del fatturato nel primo semestre del 2020 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è calcolata come media pesata delle variazioni rilevate per ogni singola impresa. Per le restanti variabili le stime sono riferite a quote percentuali pesate.

Per informazioni più dettagliate sull'indagine cfr. *Metodologia dell'Indagine straordinaria sugli effetti del coronavirus*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, di prossima pubblicazione.

## Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie

L'Italia partecipa al progetto Eu Silc (*Statistics on Income and Living Conditions*), una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri con un'indagine, condotta dall'ISTAT ogni anno a partire dal 2004, sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie. Tale indagine consente di fornire statistiche sia a livello trasversale, sia longitudinale (le famiglie permangono nel campione per quattro anni consecutivi). In Italia l'indagine raccoglie informazioni aggiuntive rispetto a quelle previste dal progetto Eu Silc ed è stata disegnata per assicurare stime affidabili anche a livello regionale. Per l'indagine 2018, l'ultima resa disponibile in ordine di tempo dall'Istat, il campione delle famiglie intervistate è pari a 21.173 unità. Nelle elaborazioni sono sempre utilizzati i pesi campionari per riportare all'universo il dato calcolato sul campione delle famiglie. Per la definizione di reddito disponibile delle famiglie è stato considerato un concetto di reddito "monetario", pari al reddito al lordo degli oneri finanziari, ma al netto degli affitti imputati. Per le modalità di rilevazione dell'indagine il reddito è riferito all'anno precedente a quello dell'anno in cui viene svolta l'indagine. Dal calcolo della rata e dell'importo residuo del mutuo e degli indicatori che utilizzano tali informazioni (servizio del debito e quota famiglie vulnerabili) sono esclusi i mutui stipulati nell'anno di svolgimento dell'indagine.

## Indagine sulle imprese industriali e dei servizi - Invind

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2019, 2.248 aziende (di cui 1.467 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 941 aziende, di cui 635 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 425 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 64,0, al 59,8 e al 63,7 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Lombardia sono state rilevate 246 imprese industriali, 85 dei servizi e 31 delle costruzioni. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale:

SETTORI	20-49 addetti (1)	50 addetti e oltre	Totale
Industria	42	204	246
Costruzioni	13	18	31
Servizi	24	61	85
<b>Totale</b>	<b>79</b>	<b>283</b>	<b>362</b>

(1) 10-49 addetti per il settore delle costruzioni.

## Indicatori coincidenti dell'attività regionale

ITER è un indicatore della dinamica trimestrale del PIL delle macroregioni sviluppato dalla Banca d'Italia. Per una analisi della metodologia adottata si rinvia a V. Di Giacinto, L. Monteforte, A. Filippone, F. Montaruli e T. Ropele, *ITER: un indicatore trimestrale dell'economia regionale*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 489, 2019.

La costruzione dell'indice Regiocoin-Lombardia segue la metodologia presentata in M. Gallo, S. Soncin e A. Venturini, *Ven-ICE: un nuovo indicatore delle condizioni dell'economia del Veneto*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 498, 2019, che adatta l'approccio usato per la costruzione di Ita-Coin (V. Aprioglio e L. Bencivelli, *Ita-Coin: un Nuovo Indicatore Coincidente per l'Economia Italiana*, Banca d'Italia, Temi di Discussione, 935, 2013). La metodologia si basa sull'utilizzo di un modello fattoriale dinamico generalizzato per estrarre le componenti comuni di circa 170 serie storiche territoriali con frequenza mensile o trimestrale e per sintetizzarle in quattro fattori. L'indicatore sfrutta l'ampia informazione disponibile a livello territoriale: quella ufficiale dell'Istat, i dati finanziari detenuti dalla Banca d'Italia e le numerose statistiche prodotte da associazioni di categoria ed enti pubblici territoriali presenti in Lombardia. Il modello permette di ottenere una stima della dinamica dell'attività economica regionale con un ritardo di circa quattro mesi a fronte dei diciotto mesi dei conti economici territoriali annuali dell'Istat.

## Indicatori congiunturali per i servizi

L'indagine Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione di impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre circa 1.200 interviste valide provenienti da imprese con più di 3 addetti del commercio al dettaglio e circa 1.400 da quelle dei servizi con più di 3 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats.

I settori sono classificati usando i codici Ateco 2007 come segue: 472 per il commercio al dettaglio alimentare, 471, 474, 475, 476, 477 e 479 per il commercio alimentare di altro tipo; 45 e 46 per il commercio all'ingrosso; 55 per alberghi e ristoranti; 79, 90, 91, 92, 93, 95 e 96 per i servizi alle persone. Per i servizi alle imprese i codici sono: 49, 50, 51, 52 e 53 per i trasporti; 58, 59, 60, 61, 62 e 63 per l'informatica; 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78 e 82 per i servizi avanzati; 38, 39, 77, 80 e 81 per gli altri servizi.

## Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'indagine Unioncamere Lombardia, Confindustria Lombardia, Regione Lombardia (UCR), condotta con frequenza trimestrale, utilizza un campione stratificato di imprese disegnato in modo da rispettare proporzionalmente il settore di attività economica, la dimensione di impresa e la provincia di appartenenza. Attraverso la tecnica CATI (*Computer Assisted Telephone Interview*) l'indagine raccoglie ogni trimestre 1.500 interviste valide provenienti da imprese industriali con più di 10 addetti, secondo la classificazione Ateco 2007 (le destinazioni economiche fanno riferimento al Regolamento CE 656/2007). Le informazioni richieste sono sia qualitative, sia quantitative. I dati quantitativi sono ponderati in base alla struttura dell'occupazione, con pesi rivisti periodicamente; i risultati delle domande qualitative sono quantificati attraverso la tecnica del saldo. La destagionalizzazione è basata sulla procedura Tramo Seats.

## Innovazione nelle regioni europee

Il *Regional Innovation Scoreboard* (RIS) è stato pubblicato a partire dal 2009 per gli anni 2012, 2014, 2016, 2017 e 2019. Il RIS del 2019 si compone di 17 pilastri: istruzione terziaria, formazione continuativa, co-pubblicazioni scientifiche internazionali, pubblicazioni scientifiche più citate, spesa in R&S nel settore pubblico e nelle imprese, spesa per innovazione (eccetto R&S), innovazioni di prodotto e di processo, innovazioni di marketing e organizzative, piccole e medie imprese (PMI) con attività di innovazione interna e con collaborazioni in materia di innovazione, co-pubblicazioni pubblico-privato, domande di registrazione di brevetti, marchi e disegni, occupazione nella manifattura ad alta e medio-alta tecnologia e nei servizi ad alta tecnologia e a elevata intensità di conoscenza, vendita di prodotti innovativi. L'analisi nel 2019 considera 238 regioni (prevalentemente NUTS2) di 23 paesi dell'Unione europea e a 18 regioni di Norvegia, Svizzera e Serbia. Il cluster di regioni simili alla Lombardia considerato nelle analisi è uguale a quello riportato alla voce *Dinamiche economiche a livello europeo*, eccetto due regioni – Noord Brabant (NL41) e Västsverige (SE23) – che sono state escluse per mancanza di dati.

Nell'ultima edizione, i dati utilizzati risalgono al 2017 per molti degli indicatori: istruzione terziaria, formazione continuativa, co-pubblicazioni pubblico-privato, domande di registrazione marchi e disegni e occupazione nella manifattura ad alta e medio-alta tecnologia e nei servizi ad alta tecnologia e a elevata intensità di conoscenza. Le seguenti variabili fanno invece riferimento alle rilevazioni effettuate nel 2016: co-pubblicazioni scientifiche internazionali, spesa in R&S nel settore pubblico e nelle imprese, spesa per innovazione (eccetto R&S), innovazioni di prodotto e di processo, innovazioni di marketing e organizzative, piccole e medie imprese (PMI) con attività di innovazione interna e con collaborazioni in materia di innovazione, domande di registrazione di brevetti, vendita di prodotti innovativi. Infine, l'indice che analizza le pubblicazioni scientifiche più citate utilizza il dato del 2015.

I dati utilizzati nel riquadro *La capacità innovativa della Lombardia nel confronto europeo* del capitolo 2 attingono a diverse rilevazioni dell'Eurostat. In particolare: “Intramural R&D expenditure (GERD) by sectors of performance and NUTS 2 regions” per il pannello a della figura. Il pannello b della figura attinge ai dati forniti nel “Regional Innovation Scoreboard 2019” elaborati dalla Commissione Europea.

Negli addetti in R&S si includono sia i ricercatori, sia coloro che offrono supporto diretto, ad es. il personale direttivo e amministrativo. Sono invece esclusi coloro che contribuiscono in maniera c.d. indiretta, quali i lavoratori dei servizi mensa e sicurezza. In Lombardia il numero di tali addetti era di 102.000 nel 2017, 66.000 se conteggiati in equivalenti a tempo pieno. I lavoratori a tempo parziale vengono conteggiati in base alla frazione dell'orario a tempo pieno prevista dal contratto.

Gli addetti in mansioni scientifiche e tecnologiche, di fonte Eurostat, sono le categorie professionali e tecniche secondo la classificazione internazionale delle mansioni ISCO 2008. Si tratta della categoria 2 “Professioni intellettuali e scientifiche” (professionisti in campo scientifico e tecnologico, della salute, dell'insegnamento, dell'organizzazione e dell'amministrazione, dell'informazione e delle comunicazioni, in ambito legale, sociale e culturale) e della categoria 3 “Professioni tecniche intermedie” (tecnici in campo scientifico e ingegneristico, della salute, dell'organizzazione e dell'amministrazione, in ambito legale, sociale e culturale, dell'informazione e delle comunicazioni).

## Occupazione e dinamica delle imprese

*Costruzione dataset INPS: attribuzione settori e regioni.* – La base dati Universo delle imprese INPS contiene i dati sul numero medio di dipendenti nell'anno delle imprese del settore privato con almeno un lavoratore alle dipendenze. Dal momento che le imprese possono avere dipendenti con diversi trattamenti previdenziali, i dati sono riportati a livello di impresa e di posizione assicurativa presso l'INPS. Per ogni posizione assicurativa è riportato il numero di dipendenti medio annuo, la provincia di registrazione e il settore Ateco 2007 a 1 e 2 cifre. La provincia di registrazione delle posizioni assicurative dipende dalla sede INPS a cui si sono rivolti gli amministratori dell'impresa e non sempre coincide con la sede legale, né con gli stabilimenti. Le posizioni assicurative, poi, possono riferirsi a settori Ateco diversi. Per le imprese che presentavano più posizioni contributive, a ciascuna impresa sono stati attribuiti la regione e il settore con il maggior numero di dipendenti.

*Costruzione dataset: settori di analisi.* – I seguenti settori sono stati esclusi dall'analisi (codici settoriali Ateco 2007 tra parentesi): agricoltura (A), minerario (B), energia (D), acqua e gestione rifiuti (E), attività finanziarie (K), amministrazione pubblica (O), istruzione (P), sanità (Q), attività artistiche (R), altri servizi (S), lavoro domestico (I) e attività di organismi extraterritoriali (U).

I settori per intensità tecnologica e di conoscenza sono classificati secondo la classificazione Eurostat (cfr. [https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec\\_esms.htm](https://ec.europa.eu/eurostat/cache/metadata/en/htec_esms.htm)). Seguendo la definizione dell'Eurostat per NACE Rev.2 a due cifre, sono stati riclassificati come segue. Manifattura ad alta tecnologia (codici settoriali tra parentesi): chimica (20), farmaceutica (21), elettronica (26), apparecchiature elettriche (27), macchinari (28), mezzi di trasporto (29 e 30). Sono manifattura a bassa tecnologia gli altri comparti manifatturieri. I servizi a elevato contenuto di conoscenza comprendono: trasporti marittimi (50) e aerei (51), informazione e comunicazione (dal 58 al 63), attività professionali, scientifiche e tecniche (da 69 a 75), servizi di ricerca somministrazione di personale (78) e servizi di vigilanza e investigazione (80). Sono a basso contenuto di conoscenza i seguenti: distribuzione commerciale (45, 46 e 47), trasporto via terra (49), magazzinaggio (52) e servizi di corriere (53), alloggio (55), ristorazione (56), attività immobiliari (68), noleggio (77), agenzie di viaggio (79), gestione edifici e paesaggio (81), servizi di supporto amministrativo alle imprese (82).

*Analisi: variazioni, quote contributi e classi dimensionali.* – Per ciascuna tipologia (totale, dimensione, settore, ecc..) sono state calcolate le variazioni percentuali totali tra l'anno finale e quello iniziale del periodo considerato. La variazione media è data dal rapporto tra la variazione totale e il numero di anni del periodo di riferimento.

*Entrata netta media.* La variazione percentuale media dell'entrata netta media è calcolata in tre passi: a) prima si calcola la variazione assoluta dei dipendenti delle imprese in entrata (quelle presenti nel dataset a fine periodo ma che non lo erano all'inizio del periodo) al netto dell'analoga variazione dei dipendenti delle imprese in uscita (quelle presenti nel dataset a inizio periodo ma che non lo erano alla fine del periodo); b) poi la variazione percentuale, calcolata rapportando la variazione assoluta al numero dei

dipendenti presenti nel dataset a inizio periodo; c) infine si calcola la variazione percentuale media come rapporto tra la variazione percentuale e il numero degli anni considerati.

*Cambio di territorio.* La variazione percentuale media annua dei dipendenti delle imprese che hanno cambiato regione tra l'inizio e la fine del periodo considerato è definita nei grafici "Cambio territorio". Nella figura A pannello B il cambio di territorio indica la variazione percentuale media annua nel numero di lavoratori le cui imprese hanno cambiato regione o settore.

Le quote di inizio periodo nei grafici per settore sono state calcolate sul totale dell'economia; il denominatore include anche i dipendenti dei settori esclusi dall'analisi e quindi la somma delle quote è minore di 100.

## Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori, cfr. la sezione *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

## Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto alla voce *Prestiti bancari*, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

## Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) dell'Agenzia delle entrate, della Banca d'Italia (prima del 2010) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *La ricchezza delle famiglie italiane. Perugia, 16-17 ottobre 2007*, Banca d'Italia, 2008. Al fine di evitare discontinuità nella serie storica dei prezzi, per ciascuna coppia di semestri consecutivi viene preso in considerazione un campione chiuso delle celle (definite da zona e tipologia) presenti in entrambi i semestri.

I prezzi per regione, macroarea e intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2011. L'articolazione amministrativa del territorio nazionale utilizzata nelle elaborazioni è quella in essere alla fine del 2019, come desumibile dal sito dell'Istat (cfr. l'aggiornamento *Codici statistici delle unità amministrative territoriali: comuni, città metropolitane, province e regioni* di febbraio 2020).

Per garantire la coerenza tra l'indice dei prezzi regionale calcolato a partire dai dati dell'OMI e quelli pubblicati dall'Istat per le macroaree (disponibili dal 2010), gli indici OMI sono utilizzati per ripartire l'indice Istat per regione, utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con  $I_{t,ma}^{ISTAT}$  l'indice Istat dei prezzi per il periodo  $t$  e la macroarea  $ma$  e con  $I_{t,ma}^{OMI}$  il corrispondente indice OMI, si può stimare l'indice regionale  $I_{t,r}$  per la regione  $r$  con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{t,r} = I_{t,r}^{OMI} \frac{I_{t,ma}^{ISTAT}}{I_{t,ma}^{OMI}}$$

Per il periodo precedente il 2010, la stessa stima per quoziente è effettuata prendendo come riferimento la serie dei prezzi delle abitazioni pubblicata dalla Banca d'Italia a livello nazionale.

### Principali provvedimenti in favore dei Comuni per fronteggiare l'emergenza Covid-19

Il decreto legge 19 maggio 2020, n. 34 (decreto "rilancio") ha istituito un fondo con una dotazione nazionale di 3 miliardi di euro per fronteggiare la perdita di gettito subita dai Comuni sulle entrate proprie. Entro il 10 luglio 2020 saranno individuati i criteri e le modalità di riparto del fondo tra gli enti. In attesa del riparto definito, una quota pari al 30 per cento è stata erogata a ciascun ente a titolo di acconto sulle somme spettanti, in proporzione alle entrate tributarie ed extra tributarie per vendita di beni e servizi e per sanzioni amministrative, risultanti al 31 dicembre 2019.

Tra gli altri principali interventi stabiliti dal decreto, vi sono i seguenti: (i) istituzione di un fondo con una dotazione pari a 100 milioni di euro per il ristoro parziale dei Comuni a fronte delle minori entrate derivanti dalla mancata riscossione dell'imposta di soggiorno. La ripartizione del fondo dovrebbe garantire agli enti un trasferimento pari a due dodicesimi delle entrate derivanti dall'imposta di soggiorno risultanti dall'ultimo bilancio approvato; (ii) stanziamento di 127 milioni di euro per il ristoro ai Comuni delle minori entrate per l'esonero, fino al 31 ottobre 2020, dal pagamento della tassa (Tosap) o del canone (Cosap) per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche concesso alle imprese di pubblico esercizio; (iii) il ristoro delle minori entrate dei Comuni connesse all'esenzione dalla prima rata dell'Imu per gli immobili del settore turistico (alberghi, stabilimenti balneari, termali, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici e dei campeggi), attraverso l'istituzione di un apposito fondo con una dotazione pari a circa 74,9 milioni; (iv) lo stanziamento di 200 milioni a favore dei Comuni ubicati nelle province di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e in quelli dichiarati "zona rossa"; (v) l'incremento di 60 milioni per il 2020 (30 milioni per il 2021 e per il 2022) del fondo di sostegno alle attività economiche nelle aree interne; (vi) stanziamento di 150 milioni per il finanziamento dei centri estivi e il contrasto alla povertà educativa; (vii) istituzione di un fondo di 500 milioni a favore del trasporto pubblico locale e regionale destinato a compensare la riduzione dei ricavi tariffari relativi ai passeggeri nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 dicembre 2020 rispetto alla media dei ricavi tariffari relativa ai passeggeri registrata nel medesimo periodo del precedente biennio.

Il decreto legge 17 marzo 2020, n.18 (decreto "cura Italia") ha disposto la sospensione del pagamento della quota capitale per i finanziamenti erogati dal Ministero dell'Economia e delle finanze e gestiti dalla Cassa Depositi e Prestiti (CDP). La CDP ha deliberato la sospensione del pagamento della quota capitale per i mutui erogati direttamente dalla Cassa. Nell'ambito di un più ampio processo di rinegoziazione si procederà all'estensione della durata dei finanziamenti ben oltre l'anno della sospensione. Infine, il 7 aprile l'Associazione dei Comuni italiani (ANCI) ha sottoscritto con l'ABI un protocollo d'intesa per la sospensione dei mutui. Sia la delibera CDP, sia il protocollo ABI prevedono che i benefici siano concessi a fronte di una domanda e di un'istruttoria. Dati i tempi tecnici di lavorazione è probabile che gli effetti finanziari di questi interventi cominceranno a manifestarsi da giugno.

La spesa sostenuta nel 2019 dovrebbe rappresentare nel complesso un buon indicatore degli esborsi da sostenere nel 2020. Essa sottostima gli esborsi del 2020 per la componente di mutui a cui è associato un piano di ammortamento alla francese (rata costante; in genere associata a finanziamenti a tasso fisso). Di contro, determina una sovrastima ove l'ammortamento dei finanziamenti estinti nel 2019 superi quello per i finanziamenti concessi nel medesimo anno. Le informazioni in nostro possesso non consentono però di quantificare questi effetti.

## Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali italiani sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato. Il confronto europeo è basato sui dati della Commissione europea diffusi tramite il portale <https://cobesiodata.ec.europa.eu/>.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

## Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

- *sofferenze*: per la definizione di sofferenze cfr. la voce *Sofferenze* nelle *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia;

- tasso di deterioramento del credito: flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguenti situazioni:

a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- tasso di ingresso in sofferenza: flussi delle nuove sofferenze rettificate in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;

c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;

d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;

- quota delle sofferenze sui crediti totali: il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata nella tav. a5.9 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati nella tav. a5.6. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze;

- quota dei crediti deteriorati sui crediti totali: fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

## Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione fino al 2018 sono basati sui dati dell'edizione Mag. 2020 dei Conti economici territoriali dell'Istat. La

variazione del 2019, non disponibile nei dati dell'Istat, è costruita sulla base dei dati di Prometeia. In quest'ultima fonte il reddito lordo disponibile è riferito al totale delle famiglie consumatrici e produttrici.

Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.).

Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2018 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2018. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

## Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dai dati dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, di fonte Istat (release di dicembre 2018) per i dati fino al 2017 e di fonte Eurostat per il 2018. I dati del 2018 sono stati elaborati per ovviare a differenti attribuzioni dei terreni nella tassonomia utilizzata da Eurostat. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 17 gennaio 2020, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *La ricchezza delle famiglie italiane*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle in-

dagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

*Attività reali.* – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA), Annual National Accounts (Eurostat).

*Attività e passività finanziarie.* – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

### Risultato di amministrazione degli enti territoriali

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione che si distingue in quattro componenti: (i) una quota accantonata a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità - FCDE) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali (fondo anticipazioni di liquidità - FAL); (ii) una quota vincolata (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una quota destinata a investimenti (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una quota disponibile, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno per i Comuni, le Province e le Città metropolitane.

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui, operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

### Scambi internazionali di servizi e investimenti diretti

*Scambi internazionali di servizi.* – Le statistiche utilizzate per questa pubblicazione sono state compilate secondo i criteri del VI Manuale dell'FMI sulla bilancia dei pagamenti (BPM6). Esse colgono le transazioni che avvengono nelle modalità cross-border, consumo e presenza di persone fisiche. Ai fini dell'analisi territoriale, le voci sono state riorganizzate per tenere conto della disponibilità di dati con dettaglio territoriale, definendo l'aggregato dei "servizi totali territoriali" come il totale dei servizi di bilancia dei pagamenti, esclusi i trasporti, i servizi manifatturieri per lavorazioni in conto terzo, i SIFIM e l'assicurazione merci (per i quali non è disponibile il dettaglio regionale). L'aggregato dei "servizi alle imprese territoriali" è dato dai servizi totali territoriali al netto di viaggi, servizi di manutenzione e riparazione, costruzioni, servizi governativi e personali. Per finalità di analisi, le voci di dettaglio dei servizi alle imprese territoriali sono aggregazioni di voci o sottovoci previste dal BPM6 (per una tabella sinottica delle voci BPM6 che confluiscono nelle serie territoriali cfr. le *Note metodologiche* de *L'economia della Lombardia*, Banca d'Italia, Economie regionali, 3, 2016). La significatività delle informazioni sui servizi alle imprese a livello territoriale (classificate per sede legale dell'impresa italiana) è garantita per macro area geografica e per le regioni maggiormente interessate dalle transazioni.

*Investimenti diretti.* – Si definiscono investimenti diretti (IDE) le attività e le passività finanziarie di un soggetto nei confronti di un'impresa estera, con la quale esiste un legame societario di partecipazione al capitale sociale, finalizzato a stabilire un legame durevole, determinato, secondo gli standard internazionali, da una partecipazione nel capitale sociale maggiore o uguale al 10 per cento.

Le componenti degli investimenti diretti sono il capitale azionario e partecipazioni (*equity*) e gli altri capitali (*other capital*). La prima comprende anche le acquisizioni di partecipazioni inferiori al 10 per cento nel capitale sociale della partecipante da parte della partecipata e i redditi reinvestiti (investimenti nel capitale sociale dell'impresa partecipata realizzati attraverso il reinvestimento di utili non distribuiti). Nell'*equity* sono anche inclusi gli investimenti in immobili e gli impieghi di capitale (macchinari inclusi) per opere da parte di imprese non residenti nell'economia ospite che hanno però sul quel territorio uno stabile interesse economico (ad esempio, lavori di costruzione o di sfruttamento di risorse naturali di durata superiore a un anno). La componente degli altri capitali comprende i crediti commerciali, i prestiti e i conti correnti *intercompany*, che rientrano nella situazione debitoria o creditoria tra partecipata e partecipante (sono esclusi dagli investimenti diretti gli altri capitali fra imprese finanziarie) e le acquisizioni di titoli obbligazionari emessi dalla partecipante/partecipata e acquisiti dalla partecipata/partecipante. Quando questi flussi hanno direzione opposta a quella del legame partecipativo (ad esempio, i prestiti alla controllante da parte della controllata), l'operazione si denomina *reverse investment*.

Le consistenze degli IDE *equity* sono valutate al prezzo di mercato quando l'investimento si riferisce a società quotate, al valore contabile del patrimonio netto per le altre società. Le consistenze di *equity* possono assumere valore negativo nel caso in cui la valutazione delle partecipazioni in aziende non quotate rifletta un valore negativo del patrimonio netto dell'azienda.

Le statistiche sugli investimenti diretti per paese, settore e regione, utilizzate in questa nota, sono redatte secondo il *criterio direzionale* per i dati fino al 2012 e il *criterio direzionale esteso* dal 2013 (cfr. il VI Manuale dell'FMI). Con il criterio direzionale (esteso e non), le consistenze degli altri capitali possono assumere valore negativo quando le attività della partecipata verso la partecipante eccedono quelle della partecipante verso la partecipata. Nei dati regionali variazioni delle consistenze possono riflettere, oltre ai flussi, aggiustamenti di cambio e di prezzo e altri aggiustamenti in volume determinati, ad esempio, da cambiamenti di sede legale da una regione all'altra dell'investitore italiano o dell'impresa oggetto dell'investimento estero. Per gli IDE dall'estero il settore di attività economica registrato nelle statistiche è quello dell'impresa residente; per gli IDE all'estero è quello della controparte estera. Il settore finanziario include anche le holding finanziarie. La significatività dei dati a livello territoriale è garantita per macroarea geografica e per le regioni maggiormente interessate dal fenomeno.

## Sistemi locali del credito alle imprese

L'analisi si avvale delle segnalazioni alla Centrale dei rischi trasmesse dalle banche e riferite a soggetti del settore delle imprese, comprensivo delle famiglie produttrici. Per tenere conto della modifica nella soglia di censimento dei prestiti in Centrale dei rischi il 1° gennaio 2009, sono state considerate le sole posizioni di rischio (per credito accordato o utilizzato) di importo pari o superiore ai 75.000 euro. Si è fatto ricorso anche a informazioni tratte dagli archivi anagrafici degli intermediari.

L'analisi si basa su una matrice delle relazioni di credito a livello comunale costruita utilizzando le informazioni della Centrale dei rischi, ad esclusione di quelle riferite alle posizioni in sofferenza e ai prestiti alle imprese oggetto di procedura concorsuale. Ogni elemento della matrice delle relazioni individua il numero di rapporti di finanziamento in essere tra le imprese con sede in un comune e gli sportelli bancari localizzati in un altro comune italiano.

A partire dalla matrice delle relazioni di credito a livello comunale, la costruzione della mappa degli SLC si articola in tre passaggi: 1) i comuni dove hanno sede delle imprese, ma non sono presenti dipendenze bancarie, vengono aggregati ai comuni dove sono localizzate le banche da cui origina il maggior numero di relazioni di finanziamento. 2) Le aree ottenute nel passaggio precedente vengono aggregate con un processo di tipo iterativo analogo a quello utilizzato dall'Istat per la definizione dei Sistemi locali del lavoro e che si arresta quando il territorio italiano è ripartito in una mappa di potenziali SLC in cui ciascun sistema locale rispetta predefinite condizioni in termini di autocontenimento (numero di relazioni di finanziamento tra imprese di un SLC e sportelli dello stesso SLC sia sul totale delle relazioni di finanziamento delle imprese dell'SLC – autocontenimento lato imprese – sia sul totale dei

rapporti di credito originati dagli sportelli dell'SLC – autocontenimento lato sportelli) e dimensione (numero di relazioni di finanziamento delle imprese di un SLC). 3) Un'analisi di tipo cartografico assicura che le aree individuate come potenziali SLC non presentino discontinuità di tipo territoriale e siano pertanto costituite tutte da comuni tra loro confinanti.

Al termine del processo illustrato in precedenza, ciascun SLC risulta essere costituito da un insieme di comuni limitrofi dove almeno il 75,0 per cento delle relazioni di credito riguarda imprese e sportelli bancari localizzati al proprio interno; per livelli di autocontenimento inferiori a tale valore obiettivo, l'SLC deve caratterizzarsi per una maggiore dimensione in termini di relazioni banca impresa (l'autocontenimento non può tuttavia essere inferiore al 65,0 per cento, con l'eccezione di sporadici casi per effetto del requisito di contiguità territoriale dei comuni che costituiscono l'SLC). Inoltre, ciascun SLC è identificato e allocato geograficamente in base al comune al proprio interno che è il più rilevante sotto il profilo dimensionale (comune centrale dell'SLC). Nel confrontare le partizioni del mercato del credito italiano nel tempo, si definiscono come persistenti gli SLC che a due diverse date hanno il medesimo comune centrale, ossia sono aree geografiche che hanno il medesimo centro a livello locale per le relazioni tra le banche e le imprese, ma che possono essere costituite da comuni diversi. Inoltre, escono dalla geografia del mercato del credito gli SLC il cui comune centrale non è più tale a una data successiva, mentre sono nuovi SLC le aree che gravitano intorno a un comune che non era centrale alla data precedente.

Per maggiori dettagli sulla definizione e sulla costruzione della partizione in SLC del mercato del credito italiano si rinvia a D. Arnaudo e C. Rossi, *Dimensione e struttura dei Sistemi locali del credito alle imprese in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, di prossima pubblicazione.

### Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle di Roma e del Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle Amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle operazioni. Nelle RSO la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla riattribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali" è stata corretta per l'importo dell'IIVA portata a compensazione dagli utenti fino all'ottobre 2019. Per armonizzare il trattamento RSO-RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce "Trasferimenti alle Amministrazioni centrali". La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società LazioCrea spa, solo parzialmente segnalati in Siope nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.Re.Sa. spa, non segnalati in Siope nel 2018.

### Stima degli avanzi potenzialmente spendibili dei Comuni

La stima dell'ammontare degli avanzi potenzialmente utilizzabili dai Comuni per finanziare spesa aggiuntiva è stata condotta sulla base di tre ipotesi, che riguardano la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati (a eccezione del Fondo crediti di dubbia esigibilità e del Fondo anticipazioni di liquidità che non possono in alcun caso essere utilizzati per spese aggiuntive) e vincolati. In tutte e tre le ipotesi i fondi destinati a investimenti e l'avanzo disponibile positivo sono considerati interamente spendibili. Nell'ipotesi minima la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari a zero. Nell'ipotesi intermedia la percentuale di spendibilità dei fondi accantonati è ipotizzata pari al 25%, quella dei fondi vincolati è ipotizzata pari all'80% nel caso di fondi vincolati da leggi e principi contabili e al 90% per i restanti fondi vincolati. Nell'ipotesi massima la percentuale di spendibilità di fondi accantonati e vincolati è ipotizzata pari al 100%.

Nel caso di enti in disavanzo, sono stati applicati agli avanzi potenzialmente spendibili, calcolati secondo le ipotesi sopra indicate, i limiti previsti dalla legge di bilancio 2019 per gli enti in disavanzo "moderato" ed "elevato".

Infine, si è tenuto conto delle disponibilità liquide degli enti che possono limitare l'effettiva possibilità di impiego degli avanzi. A tal fine si è posta una condizione di capienza del fondo cassa, tenendo conto che una quota di quest'ultimo dovrà essere destinata a finanziare le spese già impegnate nel Fondo pluriennale vincolato (per la parte alimentata da risorse proprie). In tal modo si è individuata la sola parte degli avanzi contabili a fronte dei quali gli enti dispongono di risorse liquide potenzialmente impegnabili in nuove spese.

### Stima degli effetti della crisi Covid-19 sulle entrate dei Comuni

I dati sono tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope), banca dati gestita dalla Banca d'Italia nella quale sono registrate con cadenza giornaliera le informazioni sugli incassi e i pagamenti delle Amministrazioni. Gli incassi medi nel periodo 2017-2019 sono stati assunti come indicatore della distribuzione degli incassi dei Comuni nel 2020. I dati stimati forniscono informazioni sull'entità della perdita di gettito già determinata e su quella potenziale massima che si potrebbe registrare nel caso in cui il blocco delle attività e gli effetti della crisi proseguissero con uguale intensità anche nei rimanenti mesi dell'anno.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate tributarie (Titolo I nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi a: (i) l'imposta di soggiorno tra marzo e maggio; (ii) la tassa di occupazione su spazi e aree pubbliche tra marzo e ottobre; (iii) l'imposta comunale sulla pubblicità e diritto sulle pubbliche affissioni tra marzo e maggio; (iv) la quota di Tari relativa agli esercizi la cui attività è stata sospesa (dato regionalizzato della stima della perdita di gettito a livello nazionale fornita dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente); (v) ai proventi dei Casinò tra marzo e maggio. Gli importi considerati sono quelli riscossi a seguito sia dell'attività ordinaria di gestione sia dell'attività di verifica e controllo.

La stima delle perdite già determinate sulle entrate extra tributarie (Titolo III nei bilanci dei Comuni) è data dalla somma dei minori incassi relativi al periodo compreso tra marzo e maggio (marzo e giugno per alcune voci) connessi: (i) alla vendita di servizi (proventi da alberghi, da asili nido, da convitti, colonie, ostelli, stabilimenti termali, da corsi extrascolastici, da giardini zoologici, da impianti sportivi, da mense, da mercati e fiere, da pesa pubblica, da servizi turistici, da spurgo pozzi neri, da teatri, musei, spettacoli, mostre, da trasporto scolastico, dall'uso di locali adibiti stabilmente ed esclusivamente a riunioni non istituzionali, da bagni pubblici, da parcheggi custoditi e parchimetri, da servizi per formazione e addestramento, da consulenze, da servizi di copia e stampa, da servizi ispettivi e controllo, da attività di monitoraggio e controllo ambientale, da quote associative, per organizzazione convegni, per traffico e trasporto passeggeri e utenti, da servizi n.a.c.); (ii) alla vendita di beni (riviste e pubblicazioni); (iii) alle contravvenzioni al codice della strada; (iv) al canone occupazione spazi e aree pubbliche (Cosap), per il periodo marzo-ottobre. I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo delle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, le Gestioni commissariali (con le eccezioni di quelle della Città metropolitana di Roma e della Regione Piemonte) e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra

Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono parzialmente assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

### **Tassi di interesse attivi**

Fino al mese di marzo 2019 era in vigore la rilevazione analitica campionaria trimestrale dei tassi di interesse attivi (Taxia), istituita ai sensi dell'art. 51 del TUB, e regolata dalla Circolare n. 251 del 17 luglio 2003. Dal mese di giugno 2019 la normativa applicata alla raccolta delle informazioni sui tassi di interesse applicati dalle banche è quella contenuta nella Circ. 297 del 16 maggio 2017 "Rilevazione dei dati granulari sul credito".

Per quanto riguarda le persone fisiche, ovvero le famiglie consumatrici e le ditte individuali, i contenuti degli schemi segnaletici sono rimasti inalterati. La rilevazione si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

### **Vincoli all'utilizzo del risultato di amministrazione**

La legge di bilancio 2019 ha introdotto nuovi criteri per la spendibilità degli avanzi formali di amministrazione, legati alla situazione contabile dell'ente, individuando delle limitazioni soprattutto per gli enti in disavanzo.

Per gli enti con avanzo disponibile positivo, l'unica limitazione riguarda la non spendibilità del risultato di amministrazione accantonato al Fondo crediti di dubbia esigibilità (FCDE) e al Fondo anticipazioni di liquidità (FAL).

Per gli enti che hanno chiuso l'ultimo rendiconto in disavanzo (avanzo disponibile negativo), tenuti quindi al relativo ripiano, viene introdotto un limite quantitativo all'uso delle quote accantonate, vincolate e destinate agli investimenti. Agli enti in disavanzo "moderato", ossia quelli che presentano un risultato di amministrazione complessivo positivo e capiente rispetto alla somma degli accantonamenti al FCDE e al FAL, viene consentito di imputare al bilancio, come fonte di copertura di nuove spese, le quote di avanzo vincolato, accantonato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e FAL), nel limite di un importo pari all'avanzo di amministrazione complessivo ridotto delle citate due poste contabili di accantonamento (FCDE e FAL) incrementato della quota di disavanzo da ripianare. Agli enti per i quali non risulti verificata la predetta condizione di capienza o che evidenziano un risultato di amministrazione negativo (enti con disavanzo "elevato"), viene consentito di imputare al bilancio le quote di avanzo accantonato, vincolato o destinato presenti in bilancio (diverse dalle due voci di accantonamento a FCDE e a FAL) nei soli limiti della quota di disavanzo da ripianare.